Rappresentatione di santa CATHERINA, DI ANTONIO SPEZZANI,

Recitata in Bologna, l'anno 1587.

E poi in Verona nella Chiesa di Santa Maria della Scala,

Dalla deuota compagnia delli serui della Madonna.

In Serraualle di Vinetia, MDCV.
Per Marco Claseri.
Con Licenza de' Superiori.

PROLOGO.

VI penſate voi forſe, o Spettatori,
Nobili, e illuſtri, eſſere quì introdotti
Per vdire ſoggetti dolci, e lieti,
E che di gaudio, e d'allegrezza inſieme
Empiano i voſtri bei ſaggi intelletti?
Non già: anzi vdirete riſonare
Per queſte ſtrade lagrime, e ſoſpiri:
E quinci d'ogni intorno ſol uedraſſi
Tormenti atroci, e morti aſpre, e crudeli;
E accioche in breue voi ſappiate quello,
Che quì ſi deue far, dico, che ſiamo
Apparecchiati, e pronti per moſtrarui
Con vn viuo ritratto il gran duello,
Che già ſeguì tra'l crudele, e ſpietato
Imperator Maſſentio, e la diletta

Sposa di Christo Santa Catherina,
Però questo apparato, che quì habbiamo
Eretto per tal causa, rappresenta
Alessandria d'Egitto, in cui fu dato
A questa santa Vergine il martirio.
E perche tal soggetto è tutto sacro,
E diuino, e celeste: però ancora
Richiede, che da voi sia con affetto
Diuoto, e reuerendo vdito, e inteso.
Dunque sete pregati, che silentio
Sia da voi fatto, che già veggio vscire
Catherina, e Valerio seruitore,
Per dar principio à quest'opera sacra.

SANTA CATHERINA a' Lettori.

Atherina ſon'io, che i ciechi horrori
Spregiai del mondo, tutta intenta à Chriſto,
Per far del ſommo ben'eterno acquiſto,
Che ſpirò ſempre in me celeſti ardori.
[illegible] ſprezzar meco gli honori
Mondani induſſi, e à trar dal petto triſto,
Sparſo già di penſier profani, e miſto,
Mille ſoſpir, ꝑ mille graui errori.
Di Maſſentio crudel l'ira, e lo ſdegno
Non temei pũto, e fummi il ſacroſanto
Martirio nozze ſontuoſe, e illuſtri.
A che tardi huom mortal? che non t'illuſtri
Per q̃ſta via, che finalmẽte degno
Render ti può del regno eterno, e ſanto.

INTERLOCVTORI.

Catherina Vergine.
Valerio ſuo ſeruo.
Maſſentio Imperatore
Porfirio Maeſtro de' Caualieri
Mauritio Capitano
Hermodio Gentil'huomo.
Macrobio } Sacerdoti.
Eraclio
Diodoro
Perſio } Filoſofi.
Dione
Democrito
Solone
Simaco
Artemio } Seruitori.
Lampridio
Angelo.
Coſtanza Regina.
Marfruſtro Maeſtro da Ruote.
Soldati alla guardia dell'Imperatore.

Rappresentatione di Santa CATHERINA.

Intermedio Primo.

Numeri. *Cap.* X V I.

Essendo Mosè, & Aaron con il popolo d'Israele nel deserto, si leuarono contra di loro Chore, Dathan, & Abiron, ponendo seditione nel popolo: à talche haueuano con sue false persuasioni tirato dalla parte sua ducento cinquanta Prencipi della Sinagoga, perilche adirato Iddio, impose à Mosè, che facesse ritirare ne' suoi padiglioni i sudetti nominati con tutte le loro famiglie, ilche essequito Mosè, & Aaron, & altri Sacerdoti, stando dauanti a' detti padiglioni, & detti Chore, & compagni nell'introito loro (mentre che cantano il sottoscritto Madrigale) s'apre la terra, & per vendetta di tal scelerità, inghiottisse i seditiosi con tutte le loro famiglie, & facoltà sue.

MADRIGALE.

E Dathan, Abirone, Chore, e tutti
Gli altri suoi adherenti
Vsciranno di vita,
Come gli altri huomini fanno,
Dite pur, ch'ei Signor non m'hà mandato:
Ma se nuoua partita
Vedrassi da lor far, con suo gran danno,
Il che sarà, mentre, ch'essi presenti
Son quì per coglier di sue opre i frutti.
La terra aprir vedrete,
Et ingiottirli ne l'inferno viui:
Onde, quando fia questo, saperete
Eglino hauere il Signor bestemmiato.
Ecco, o fratelli, il giudicio d'Iddio
Sopra i seditiosi:
Però fiate prudenti,
Accioche tal flagello non v'auuenga
D'esser sepolti ne le fiamme ardenti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Catherina vergine, Valerio seruitore.

Cath. CAro, diletto à me seruo fidele,
Si come ho sempre nel tuo petto ascoso
Più che ad ogni altro de la corte mia
Ogn'intimo secreto del mio core:
Così veng'hora à palesarti quello,
Ch'è stato ī me sempre celato, e chiuso;
Send'io sicura, ch'à le proue fatte
Per l'adietro di te, ch'entro il tuo seno
Staranno ascosi quei ragionamenti,
C'hor ti dirò; che sol per tal'effetto
Hò voluto, che meco hora tu venghi.

Val. Altissima Regina, e mia Signora,
Non credo occorra; che per me si faccia
Hora vn commento de la mia fedele,
E leal seruitù, con cui mai sempre

Sinceramente v'hò seruito, e sono
Via piu che mai prõtissimo à mostrarui
Degni effetti di me in qual si voglia
Occasione; onde liberamente
Ditemi pur quel che volete, ch'io
Non son per trapassar gli ordini vostri.

Cath. Sò, che non t'è nascosto, come il mio
Amantissimo padre, e la mia dolce
E cara genitrice, vscendo quasi
A vn tempo istesso di questa infelice
Misera vita, me lasciorno sola
Vnica herede del bel Regno loro.

Val. Quest'io lo sò: ancor sò, che li Dei
Non poteuano darci Rè, che meglio,
Nè con maggior prudenza gouernasse
Lo stato, il Regno, & i vassalli suoi.

Cath. S'alcuna cosa è in me, che degna sia
D'ammiratione, e laude, esser nõ deue
Ascritta à mia virtù; ma à Dio conuiẽsi
Ogni gloria, & honor, perche ogni bene
Da lui discende, scaturisce, e nasce;
Ma lasciamo tal cosa; e ascolta intento
Quel che scoprire à la tua mẽte voglio.

Val. Dite pur, che ad vdirlo mi apparecchio.

Cath. Poiche restata fui sola, & herede
Del paterno dominio, à molti piacque
Pigliar me in moglie, & il mio regno in (dote.
Ma io, che sẽpre desiai mia vita
Pudica conseruar, vergine, e casta,
Acconsentir nõ volsi, ancorche astretta
Da viuaci ragion più volte fossi,
Essendomi vna notte ritirata

Ne la segreta mia camera, doue
Stauo pensando, come vscir potesse
Di tal trauaglio, e di por fine vn giorno
A le importune voglie di coloro,
Che non cessauan per diuerse strade
Oprar, perch'io prēdessi vn Re che fosse
A me cōsorte, e à lor Signore, e duce.
Et mentre andauo diuisando come
Questo pensiero effettuar douesse,
Ecco in vn tratto fui percossa, e vinta
Da vn lēto sonno, onde nō sò se desta,
O addormentata, e sonnacchiosa vidi
Quel che mai sempre mi farà beata.

Val. Voi mi fate gioir l'alma nel petto.

Cath. Parea, ch'io fosse in vn fiorito prato,
Qual da vna bella, e vaga siepe intorno,
Di bianchi gigli era serrato, e chiuso.
Io me ne stauo sopra l'herba assisa
Nel medesmo pensier, che già t'hò detto
Di conseruarmi vergine incorrotta,
Quādo in vn tratto auāti gli occhi vidi
Apparirmi vna donna, il cui sembiante
Mia lingua nol sà dir, perche nel mōdo
Non si troua beltà, che l'appareggi.
Ella nel manco braccio sosteneua
Vn leggiadro fanciullo, à cui riuolta
Così gli disse con gioconda faccia;
Ecco, figlio mio dolce, questa è quella
Vergine Catherina, che non vuole
Legarsi ī matrimonio ad huom'alcuno,
Se non è in ogni parte vguale à lei
Di virtù, nobiltà, ricchezze, e stato;

 Non

Non è nel mondo alcuna creatura,
Che possi sotisfare al suo desio,
Se non tu solo, che vergine, e sposa
Ti sarà sempre mai, se l'acconsenti.
Che dici figliuol mio? vuoi ch'ella prēdi
Te per suo sposo, e suo diletto Amāte?
A l'hora quel fanciullo irato disse,
Deh madre mia, volete voi, ch'io prēdi
Vna nemica mia per sposa? & ami
Costei, che adora i Dei bugiardi, e vani?
Non più gli adorera, soggiunse lei,
Quella benigna madre: anzi te solo
Gli sarai come sei, suo sposo, e Dio.
Se così mi promette, io son contento,
Replicò egli, & ella à me volgendo
Il venerando viso, così disse,
Figliuola mia hor saperai, che questo
E di me figlio, e da me conceputo
Fù in terra senza padre: ma in eterno
Fù senza madre generato in cielo
Da quel primo Motor, per la cui mano
Tutte le cose son produtte in atto.
Esso è del cielo, e de la terra ancora
Signore, è Rè; e de la vitta, e morte
Di ciascheduno padrone assoluto;
Talche nel braccio suo richiude, e serra
D'ogni cosa creata il bel dominio.
E si com'egli spinto da l'amore
De la natura humana, pigliò spoglia
Simile à voi mortali, e sottogiacque
A la morte commune; così volle,
Che voi scambieuolmente amate lui
Più di tutte le cose, & à lui solo

Sian da voi porti sacrificij, e voti.
Sei tu prõta à far questo? ond'io, che pũ
Da gelato timor haueuo il core (ta
Postomi genuflessa, gli risposi
Con voce bassa, & con parole humili,
Signora mia, vostra Real presenza,
E l'aspetto diuino, e reuerendo
M'atterisce così, ch'io non hò voce,
E parole bastanti à render gratie
Al benigno, e cortese animo vostro.
Io vil fanciulla, e creatura inerme
Non merto, che l'eterno Rè del Cielo
Sposo mi sia: ma terrommi felice
S'egli per sua clemenza accettar vuolmi
Per humil serua, e sua fedele ancilla.
Anco li sarai sposa, ella soggiunse,
E così detto mi prese la mano,
Dicendo al figlio suo, eccoti quella,
Che ti sarà fedele amante, e sposa.
Et egli à l'hor mi pose in dito questo
Anello pretioso, che tu vedi,
E mi disse, ch'Elgidio, quel Romito,
Che tu più volte nel palagio meco
Veduto hai ragionar, m'instruirebbe
Quel ch'io doueuo far; e così detto
Egli, e il sonno in vn subito sparue.
Val. Mi fate vscir, vdendo queste cose,
Per merauiglia fuori di me stesso.
Cath. Subito, che suegliata fui, la mano,
Leuo, e nel dito veggio questo anello,
A l'hor dissi tra me, non è tal sonno
Come gli altri, che sogliono auuenire,
Poi-

Poiche l'inditio manifesto, e chiaro
Tengo appresso di me, che stato è vero
Quel, c'hò veduto, e nō vn sogno vano.
Ne perdei tempo, per sapere, ù fosse
Elgidio quel Romito, il qual trouato
Andai subito à lui, & egli à punto
Mi narrò intieramente quell'istesso,
Che veduto hauea in sogno, e poi mostrommi
Vn quadro, oue ritratta era in pittura
Vna dōna, e vn fanciullo in quella guisa
Giusta, ch'io vidi, che se dato hauesse
L'accorto, e saggio mastro à le figure
Voce, e intelletto, haurei detto, che q̄lle
Fossero state, che nel sogno vidi.

Val. Queste esser deue quelle due figure,
Che ne la vostra camera più volte
Hò veduto scoperte, quai tenete
In capo al vostro picciol letticello?

Cath. Son'elle, ch'esso à me le diede in dono:
E per narrarti in breue, intesi come
Quel fanciullo era Christo vnico figlio
De l'eterno Mottor de l'vniuerso,
E quella gentilissima Signora,
Ch'accolto lo tenea ne le sue braccia
Era la madre sua, che prima, e poi
Del parto suo fù vergine feconda,
In somma esso spiegommi il vero culto
De la Christiana, vnica, e vera fede,
Facendomi conoscere, che vn solo
E il vero Iddio, che l'vniuerso regge,
E che gli Dei, che'l mondo adora, e cole

Son vani, e falsi, e pien d'ingãni, é frodi
Sono i lor riti, simulacri, e leggi,
Ond'io non mi leuai da la presenza
Di questo santo vecchio, ch'io conobbi
Il vano errore, e l'ombre oscure, e dense
Per cui camina il mondo cieco, e pazzo,
Tal che'l cor mio restò legato, e preso
Dal dolce nodo, & amoroso laccio,
Si ch'io gridai, o amantissimo padre,
Tu m'hai di diuin fuoco il petto acceso,
Ti prego, che vi spargi sopra quella
Acqua sacrata, accioche pura, e monda
D'ogni macchia, e peccato seruir possi
Questo gran Rè, e mio benigno sposo,
Et ei mi disse molto volontieri,
Che nõ per altro effetto il mio signore
Qui ti mandò; onde pigliato vn vaso
Del sacro bagno, batteggiómi in nome
Del Padre, e Figlio, e de lo Spirto sãto.

Val. O fatto son com'huom di senso priuo,
E tanto è lo stupor, c'hò ne la mente
Vdendo queste cose, ch'io non scorgo
S'io dormo, ò veglio, ò pur se'n sogno
ò desto
Da voi detto mi vien tal merauiglie.

Cath. Di giorno in giorno poi da quel bon
vecchio
Son stata instrutta ne la santa fede
Di Christo signor mio, e per sua gratia
Così m'hà illuminato l'intelletto,
Che chiarissimo veggo i gran secreti
De' diuini, e celesti sacramenti.

Eh

Eh Valerio fratello, se volešte
Con la tua volontà cedere alquanto
A la diuina gratia, io ti prometto,
Che nõn gustaste mai letitia, e gaudio
Simil'à quel, che sentireste poi,
Ch'a la fede di Christo foste fatto
Seruo fedele, & amator verace.

Val. Anzi di voi à gran ragion mi doglio,
Che tanto tardi sete stata à farmi
Partecipe d'vn tale, e sì gran dono:
Pure haueuate di me cotal saggio
De la mia fedeltà, che ben poteui
Sicuramente palesarmi il tutto:
Ma poi che sino adhor tenuto hauete
Silentio à questo fatto, io vi scongiuro
Per quella fiamma, che v'accēde il petto
Da l'amor di Giesù vostro, e mio Dio,
Che non tardiate più: ma insieme andiamo
Da quel buon padre, accioch'egli mi ponga
Nel numero de' suoi serui fedeli.

Cath. Signor mio benignissimo, e clemente,
Che con i raggi del tuo santo amore
Hai penetrato il core
Di questo seruo tuo, che caminaua
Ne le tenebre oscure; io con ardente
Affetto ti ringratio, che essaudito
Hai l'alma mia, si come desiaua.
Valerio fratel mio, che così voglio,
Che mai sempre da me tu sij chiamato,
Non mi poteui dar cosa maggiore,

Nè che più grata, e diletteuol fosse
Al tuo signore, & à me stessa insieme;
Che lasciar de gli Dei l'osceno, e brutto
Rito nefando, scelerato, e vano,
Et offerir te stesso à quel benigno,
E cortese Giesù, che per donare
A tutto il mondo in cielo eterna vita,
Se stesso espose à sì penosa morte.

Val. Anch'io altrettanto gli offerisco, e porgo
Quelle gratie maggiori, & immortali,
Che per me far si può; ma s'à voi tanto
Di mia salute, e del mio ben vi cale,
Che più tardiamo quì, drizziamo homai
A l'albergo d'Elgidio i nostri passi,
Ch'ogni picciolo indugio, che si faccia
Mi potrebbe causar qualche grā danno.

Cath. Voglio ch'andiamo, e mentre i piedi nostri
Ci porteranno là, dou'è la mente,
Scoprir ti voglio vn'altro mio secreto,
Che per essere anch'ei di non minore
Importanza del primo, m'hò pensato
Conferirlo con te, e tanto meglio
Lo debbo, e posso far, poiche sarai,
Si come io spero, de la istessa mente,
De la qual sono, e sarò sempremai.

Val. Io son parato à vdirlo, e se gli occorre,
Ch'opera alcuna facci, eccomi presto,
E prontissimo à oprar quel che vorrete.

Cath. Altro non vo' da te, se nō che quando

Ti

Ti chiederò, venghi in mia compagnia,
Perche come ti dissi, non hò alcuno,
Che più di te mi sia fedele, e grato.

Val. M'hauete già prouato in molti modi,
Si chè più nõ cõuiene intorno à questo,
Ch'io vi faccia parole, ò giuramenti.

Cath. Iò ne son sicurissima; hora attendi,
Che mẽtre ãdiamo scoprirotti il tutto.
Tu sai che in Alesſãdria già due giorni
Passati sono, che l'Imperatore
Fece per bando publico sapere
Al popol tutto d'ogni sesso, e etade
C'hoggi douesse ogn'vn appresentarsi
Ne' tempij de' lor Dei, per adorare
L'imago loro, & offerirgli doni.

Val. Bẽ mi souuiene: ma che importa questo?
Noi staremo nascosti, e nõ ci andremo.

Cath. Si conosce, che sei soldato nuouo,
E poco esperto sei ne la militia
Di Christo tuo Signor, e Capitano;
Anzi perche sicura son, che molti
Christiani che son qui, quai obedire
Non vorranno di Cesare l'editto,
E per ciò dal crudele empio tiranno
Saranno presi, tormentati, e morti,
Ond'io che son gelosa de l'honore
Di Christo sposo mio, e insieme temo
La salute di molti, i quai per graui
E diuersi supplicij, che il maluagio
Nimico à nostra fede, acerbamente
Vorrà si diano à lor, temo dich'io
Non stian costanti, e saldi nella fede;

Però

Però son risoluta, come siamo
Stati da Elgidio, che tu sij lauato
Nel sacro fonte del santo battesmo,
Andar la doue hò inteso che Massentio
Vuol far à' suoi Dei vani sacrificij,
E s'altro mai non operassi, almeno
Riprenderollo de la sua sciocchezza,
Con cui si crede vincere, e atterrare
Colui, ch'ad vn sol cēno trema, e scuote
L'inferno, e'l ciel, l'aer, la terra, e'l mare.

Val. Vi ponete à vn periglio, che il maggiore
Non so qual'esser possi, e come haurete
Animo così forte, e coraggioso,
Ch'ardisca contrastare al mond[illegible]

Cath. E perche [illegible] non è forse
Di lui maggior quella potente mano,
Che lo fece, mantien, regge, e gouerna?
Non conuien che'l timor di questa vita
In parte alcuna scemi la speranza,
C'hauer si deue ī Dio, pch'egli ī pugno
Tien di ciascuno ogni potenza, & atto.

Val. Credo che vero sia: ma per ciò l'huomo
Non si dee porre à manifesta morte.

Cath. Anzi deue far, quando l'honore
Vien maculato di colui, che chiede
A noi la gratia, l'essere, e la vita.

Val. Far si potria, quando giouar douesse.

Cath. Chi sà, che'l mio parlar nō habb'a forza
D'addolcir à Massentio il duro core?

Val Non è l'animo suo di tal natura,
Che lo possi piegar parole humane.

Cath. Diuino aiuto inuocherò dal cielo:

Val.

Val. Fate ciò che ui par, ch'io mi sommetto
Al giudicio di voi, e son sicuro
Ch'ogni vostr'atto esser non può che buono.

Cath. Andiamo per Valerio, e non temere,
C'hò speranza in q̄l Dio, la cui benigna
E natural bontà è d'aiutare
L'opere sante, e buone, ch'egli à questa
Non negherà il suo solito fauore.

Val. Egli per sua bontà lo facci. Andiamo.

SCENA SECONDA.

Massentio Jmperatore, Porfirio maestro de' Caualieri, Mauritio Capitano, Hermodio Gentil'huomo, Soldati della guardia.

Mass. NOn hò signori alcuna cosa al mondo,
Che più mi p̄ma il core, e affligge l'alma.
Di questa nuoua, e non più vdita legge
D'vn certo Christo, qual esser intendo
Contro l'honor de' nostri sacri Dei
Diffusa, e seminata in ogni parte.

Por. Per quel ch'io intēdo, inuittissimo Sire,
Non è città, nè loco, oue non siano
Molti Christiani, che tal'è il suo nome
Di questa nuoua gente, e il rito loro,

Ter-

Termina in questo, ch'vn Dio solo è
quello,
Che si deue adorar, e gli altri tutti
Son falsi, e vani, ch'egli solo tiene
Di tutto il mōdo lo scettro, e l'impero.

Mau. E tra l'altre città, castelli, e ville,
In cui s'annida questa turba sciocca,
Intendo, ch'Alessandria è così bene
Di tal morbo infettata, colma, e carca,
Che non gli prouedendo, in breue fia
Estinta nostra legge, i templi, e i Dei.

Mass. Io come voi sapete, hò publicato
A tutta la città per banditori,
C'hoggi ciascun debba, & sia chi voglia
Entrar ne' templi, & adorar de i Dei
I sacri Altari, e reuerendi Numi;
E s'alcuno sarà tanto proteruo,
Che ciò non faccia, irremissibilmente
Dal busto suo farò spicargli il capo.

Por. Per estirpar questa mala radice,
Che produce tai rami infettuosi,
Non è di questo più eccellente modo.

Mass. Anch'io l'hò scelto per il più perfetto,
E per dar di me saggio, e inanimire
Il popol tutto con l'essempio mio,
Hò volsuto stamane sì per tempo,
Ch'andiamo tutti à venerar l'imago
Del Dio de le battaglie, inuitto Marte,
Al cui sacrato, e formidabil templo
Siamo vicini, e già se non m'inganno
Veggio fuor de la porta i sacerdoti
Venir verso di noi con lenti passi.

Mau-

Mau. Son essi signor si: ma meglio fora
Andargli incontro, & appressarsi al templo.

SCENA TERZA.

Macrobio, Eraclio, Sacerdoti; Massentio, Porfirio, Mauritio, Ermodio, Soldati.

Macr. Hauendo inteso, Inuittissimo Augusto,
Che vostra Maestà douea venire
Al sacro temp.o ad offerir gl'incensi,
E le vittime sacre al nostro Iddio,
Habbiam (come vedete) acconcio, e ornato
Il sacro Altare, e ciò che fa mestiero
Per offerire vn grato sacrificio
A questo Iddio de le battaglie Marte,
Hor se l'altezza uostra vuol che noi
Diamo principio à le diuine laudi,
Dicalo, che siam qui per ubbidirlo.
Mass. La diligenza uostra è stata tale,
Che merita gran lode, e per non dare
Più indugio al tempo, sarà ben che noi
Diamo principio à l'opere diuine.
Mac. S. Accenderemo i lumi, & in un tratto
Porteremfuor ciò che sarà bisogno.
Mass. Fate'o, che deuoti, e attenti stiamo.
Por. Come saprete che tutte le genti
De la città sian'hoggi andate a' templi
Ad

Ad adorar gli sacro santi Dei?

Maſſ. Lo ſaperò hauend'io comandato,
Che ciaſcun offeriſca un picciol dono
Al tempio di quel Dio, ou'eſſi hauranno
Porti i ſuoi uoti, ſacrificij, e prieghi;
Il cui dono eſſer deue quel denaro
Nouamente ſtampato col mio conio;
E ho fatto un precetto a' ſacerdoti,
Che à chiunque aſcenderà ne' tēpij ſuoi
Ad offerir queſta picciol moneta,
Debbano il nome ſuo, la patria, e'l padre
Scriuer ſopra d'vn libro, il quale poi
S'incontrerà con la deſcrittione,
Che in queſti giorni feceſi di tutta
La gente, ch'era in queſta gran cittade.

Mau. Queſto è ſtato un bell'ordine, nè credo
Che niſſun poſſi, che tal legge oſſerui
Fuggir, che diſcoperto à noi non ſia.

Maſſ. Anzi per non laſciar coſa ueruna,
Per cui io poſſi diſcoprir s'alcuno
Fia, che non vbbidiſca al mio precetto,
Hò fatto publicar, che chiunque ſappia
Alcuno c'hoggi non aſcendi al tempio
Ad offerire il dono da me impoſto,
Et à me lo riueli, vò donargli
Libre cinquanta di purgato argento.

Por. Hor queſto sì che cauſerà, che ogn'vno
Haurà nel petto ſuo paura, e tema,
Che quel che non può oprar precetti, e prieghi,
L'opra tal'hor deſio d'argento, e d'oro.

Mau. Vengono i Sacerdoti, inuitto Sire,

Coperti,

Coperti, e ornati con le vestimenta,
Et hanno tutti i vasi che conuiensi
Adoperarsi al sacrificio santo.
Mac.S. Ir uochiamo humilmēte il vei erādo,
E sacro imago di questo gran Dio
De le battaglie formidabil Marte;
Accioche à questo sacrificio nostro
Dia felice successo, e grato fine.
Er.S. Con le ginocchia in terra à capo basso
Diuoto lo preghiamo, che si degni
Per sua bontà essaudir le preci nostre.
Mac. S. Faccialo per sua gratia, e nostro bene.
Er.S. Sua Maestà s'accosti hor'à l'altare,
Che daremo principio ad offerire
I sacri incensi à questo Dio de l'Armi.
Mass. Così sempre difendi il sacro Impero
Da humana forza, e da maligno īcōtro,
Sì com'io lealmente questo core
Humilmente gli porgo, offero, e dono.
Mac.S. Sua altezza ponghi questi odori sopra
A gli accesi carboni, hor offerisca
Con la sacrata mano i sacri incensi
A questo santo, e reuerendo Nume.
Mass. Così descēda à me suoi doni, e gratie,
Com'io gli ascendo questi sacri odori,
E insieme il core, e l'animo sincero.
Er.S. Hor lasciatelo à me, e vostra Altezza
Da me riceua questo ossequio sacro,
Che à sacra Maestà così conuiensi.

SCE-

SCENA QVARTA.

Catherina, Valerio, Massentio, Macrobio, Porfirio, Eraclio, Mauritio, Hermodio, Soldati.

Cath. Non già poteua il mio benigno sposo
Maggior gratia, e fauor hoggi donarmi,
Che l'hauermi condotta, oue bramaua
L'animo mio già molti mesi sono.
Val. Che bramauate voi, e doue siamo
Noi arriuati, che tanta allegrezza
Così in vn tratto al cor vi s'è concetta?
Cath. Non vedi il tempo del profano Iddio,
Ou'è Massentio, e la sua corte tutta
Per offerire i sacrificij intenta?
Val. Veduti non gli haueuo, Iddio ci aiuti.
Cath. Hai tu forse timor, non si spauenti
L'animo tuo, che la forza di Christo
Molto è maggior, che tutto il mondo insieme.
Val. Paura non hò io: ma di voi temo.
Cath. Non temere di me, perche la fede,
Ch'io tengo al sposo mio, mi fa sì forte,
Che sola, e ignuda ãdrei fra mille spade.
Mass. Chi è questa damigella, che ne viene
Così sola nel tempio, mentre noi
Siamo per offerir vittime, e voti.
Cath. Io son venuta, o sacro Imperatore,

Non già per offerire insieme teco
L'hostie profane, & à' tuoi falsi Dei
Le ginocchia piegar, porgendo preci
A freddi, muti, & insensati sassi;
Ma per farti conoscere l'errore,
Che tu fa' graue ad adorar costoro,
Che tu Dei credi, e furo huomini pieni
D'atti nefandi,& opre infami,e brutte,
Et ancor peggio fai, che non contento
D'esser tu solo, e la tua gente insieme
Sepolti in queste tenebre, che vuoi
Condur per forza alcun'altro che fosse
Illuminato à seguitare il vostro
Falso empio, e pazzo,e abhomineuol ri (to.

Mass. Non sò giouane bella, se tu sei
Vscita di te stessa, il che non deue
Esser di meno, che sì pazzamente
Sparli con tanta audacia à la scoperta
Contro de' nostri reuerendi Dei.

Cath. Nõ son fuor di me stessa,anz i son'en- (tro
Di me ridotta,nè mi muoue à dire
Le presenti parole, che il vederui
Caminar p quest'ombre oscure,e cieche
Onde qual talpe, ò augel nõtturno ãdia (te
Porgendo sacrificij à i simulacri
Di questi falsi, e scelerati Dei.

Mac. S.Costei certo ch'è pazza, ma bisogno
Sarà, che questa sua pazzia sopporti
Di tanto fallo, il castigo condegno.

Mass. S'io non credessi, che la lingua fosse
Di lei condotta da intelletto ottuso,
Io già di tanta audacia fatto haurei

Quella

Quella degna vendetta, che conuiensi
Meritamente ad vn'oltraggio tale.
Cath. Confesso, o Imperatore, ch'io nõ sono
Da pazzia spinta, nè men di ragione
Cieca mi trouo, ouer di senno priua;
Ma quel c'hò detto, e son p dire, è tutto
Detto da me con buona, e saggia mẽte:
E se vorrai tanta patienza hauere,
Che alquanto teco ragionando proui
Vere le mie ragioni, io non ho dubbio,
Che per tè stesso non confessi, ch'io
Fia cauta, e saggia, e non di senno fuori.
Mass. Di vdirti mi contento: ma auertisci,
Che se gli nostri Dei saranno offesi,
E tu da me sarai senza pietade
Punita, e castigata accerbamente,
Cath. Questo non auuerrà, quando vorrai,
Che il vero vinca, e'l falso à terra cada.
Er. S. Che vorrà dir costei con queste ciancie?
Cath. Si come ciascun corpo hà vn capo solo,
Da cui deriua d'ogni membra l'atto;
Et ogni luce natural dipende,
Et vscisce dal lume di quel sole,
Ch'è solo al mondo, per la cui virtude
Ogni cosa creata à gli occhi nostri
Distinta, e conosciuta vien da noi:
Così, e non altrimente questo mondo
E celeste, e terrestre è stato fatto
Da vn solo Dio, la cui natura è tale,
Che può far ciò che vuole, e tutto q̃llo,
Ch'egli hà fatto, e farà, talmẽte è buono
Ch'esser nõ può miglior, nè più pfetto,

Perch'egli è sommo, & infinito bene.
Quest'è la prima causa, e'l Motor primo
Da cui ogni altro moto, e causa pende,
Di principio, e di fine egli è infinito,
Eterno, onnipotente, & immortale;
Non hà corpo, nè è corpo, nè composto
Di cosa alcuna egli è, ma per se stesso
Tutto quel ch'è, sēplice, e puro spirto.
Egli ordina, gouerna, regge, e tempra
Soauemente col suo gran sapere
Ogni cosa creata, & hà di tutte
Scientia chiara, e prouidenza certa,
Talmente che non solo gli atti, e l'opre,
Ma i pensieri più intimi del core
Distintamente penetra, e conosce;
E perche egli è padre, e creatore
De la natura nostra, per ciò volle,
Si come è giusto, che à lui solo ancora
Porgiamo incensi, sacrificij, e voti,
Adorando humilmente il santo nome
De la grandezza di sua Maestade.
Però questi Dei vostri, che adorate
Son falsi, e vani, sol trouati al mondo
Da i spiriti infernali: acciochè l'huomo
Resti ingannato, dando quell'honore
A le cose create, che si deue
Dar di ragione à questo solo Iddio.
O Massentio, io ti prego, che m'ascolti
Con animo docile, e mente quieta,
Ch'io per tuo bene, & vtile ti parlo,
Chè pensi tù, che fosse questo Marte,
Al quale intento hor stai per honorare
Con

Con voti, e preci, sacrificij, e doni?
Egli fù vn spargitor di sangue humano,
Crudele, senza fede, vsurpatore
De gli altrui beni, che per forza tolse
A chi puote la robba, vita, e honore.
Dunque si deue nominar per Dio
Vn tal'operator, infame, e tristo?
Anzi conuien, ch'egli sia annouerato,
Si come veramente egli è tra quelle
Anime destinate a sopportare
Eternamente ogni tormento, e stratio.

Mass. Hò inteso quanto in tuo gran dãno hai detto,
E perch'io penso, che di quella setta
Tu sij di quei che credono ĩ q̃l Christo
Che crocifisso già fù da gli Hebrei:
Però riserbo à vdire vn'altra fiata
Questa tua opinione, perche voglio
Dar fine à questi sacrificij nostri.
Mauritio condurrai questa dongella
Entro il palaggio, & habbine custodia
Sin tanto, che finito d'offerire
Anch'io verrò, il che bramo sia tosto.

Mau. Farò quanto m'impone vostra Altezza,
Andiamo figlia, e non temer, che noi
Non ti faremo oltraggio, ò dishonore.

Cath. Dammi, o mio bon Giesù, tanto fauore,
Che combattendo pel tuo santo nome
Vinca i nemici tuoi, e à terra cada
Ogni lor falsa, e folle opinione;
Tal che illustrati dal tuo santo lume

Confessan che tu solo sei quel vero,
E grand'Iddio, ne la cui mano è posto
La Vita, e morte di ciascun di noi,
Val. Io dissi, e dissi il vero, che l'impresa,
In cui tu ti poneui, o Catherina,
Portaua in se gran spauento, e periglio:
Ecco che troppo in mio mal grado sono
Stato indouino del futuro male.
Ma sia come si voglia, che seguire
Ti voglio ouunque condotta sarai.

SCENA QVINTA.

Massentio, Macrobio, Eraclito, Diodoro, Porfirio, Hermodio Soldati.

Mass. Mi hò leuato dauanti questa pazza,
E insensata fanciulla, acciò potiamo
Senza disturbo, & cō commodo nostro
Le vittime offerire al Dio de l'Armi.
Por. E stato bene: ma in effetto ancora
Resto stupido, e pien di marauiglia:
Nè so com'esser possi, che nel petto
D'vna vil feminella si nascondi
Audacia tale, & animo sì grande.
Mass. Io non lo sò: ma sia com'esser voglia,
Che molto non andrà che lo sapiemo:
Andiamo pur noi, ch'offerto sia
A Marte vn degno, e grato sacrificio.

Dite-

Ditemi, o Sacerdoti, oue tenete
Le preparate vittime, di cui
S'hanno da fare i sacrificij santi?

Mac.S. Fra gli molti animali vaghi, e belli,
Che per ordine vostro habbiamo eletti,
V'è vn vago Ariete, in ogni parte tale
Da natura prodotto, che migliore,
Nè più bello, e leggiadro si potrebbe
In tutto il mondo ritrouar, che fosse
Più atto, e buono per cotesto effetto.

Maff. Se conoscete voi ch'egli sia degno
Da farne offerta grata a quest'Iddio,
Fatelo quì venir, nè più tardate.

Diod. Fermati bestia: hà tanta forza in capo
Quest'animal, che à gran fatica posso
Tenerlo, ch'ei non mi trasporta auanti.

Era. Eccolo qui, che Diodoro nostro
Preuedendo il bisogno l'hà condotto;
Et è come conuien, tutto coperto
Il capo, e'l dorso d'intrecciati fiori,
E di frondi di quercia hà il petto ornato.

Por. E bellissimo certo in ogni parte,
Nè più vago, e conforme si potrebbe
Trouar, che fosse à tal'impresa buono.

Maff. Così par anco à me; hor resta solo,
Che ad offerire homai diamo principio.

Mac.S. Datemi l'acqua, acciò le mani sacre
Siano nette, e purgate d'ogni macchia.

Era.S. Eccola preparata, hora ponete
Le mani sotto, ch'ambedue l'aspergo.

Mac.S. Così lauato, e mondo sia il cor mio

D'ogni picciolo neo d'off sa fatta
Contro tua Altezza, o magnanimo Iddio,
Com'io lauo, e purifico le mani,
C'hor per honore del tuo santo nome
T'offeriranno la vittima sacra.

Era. S. Asciugateui à questo pannicello.

Mac. S. Hor datemi il coltello, che tenete
Nel manco lato à la cintura stretto.

Era. S. Pigliatelo, ch'è qui forbito, e bello.

Mac. S. Conduci, o Diodoro, à me vicino
Quell'animale, in tanto che portato
Mi sia quel vaso da reporui il sangue,
Ch'vscirà fuor di sue gagliarde vene.

Diod. Io lo conduco, eccolo quì presente.

Era. S. Et io quì il vaso pongo à lui vicino.

Mac. S. Conuien, che lo teniate per le corna
Ben saldo, e fermo, che non si dibatti.

Diod. Non dubitate, che punto si crolli.

Mac. S. Inuittissimo Iddio, ne la cui mano
Potente, e forte il grand'Impero è retto
Di tutto il mõdo, cõ tua forza, & armi,
Io ti supplico, e prego, che si come
Difeso hai sempre, e fauorito questo
Secreto Romano, sotto il cui dominio
Col tuo diuin aiuto, vuoi che stia
Ogni popolo, e lingua, & ogni gente,
Ancorche roza sia, barbara, e strana,
Così benignamente in auuenire
Proteggi, o grand'Iddio, la vita, e'l stato
Del tuo ministro Imperator Massẽtio;
E à me, che qui col ferro ignudo sono

Per offerirti in sacrificio il sangue
Di questo tuo animal, ch'è qui presente:
Accetta il buon voler, che insieme seco
Ti porgo humilmente, offero, e dono;
Così inuocando il tuo sacrato nome,
Comincio à dar principio à la sãt'opra.
Era.S. Insieme Diodoro i piedi stringi,
Mētr'io q̃st'altri, e'l capo afferrò, e tēgo.
Diod. Dubbio nō hò, che m'escano di mano.
Mac. S. Tenetelo ben fermo, accioch'io possi
Destramente accostarmegli col ferro.
Era. S. Ei punto non si moue, fate tosto.
Mac. S. Porgi quì psto il vaso, e cogli il sãgue,
Accioche tutto vnito si raccolga.
Diod. Vna picciola goccia non è vscita,
Ch'entro del vaso non habbi raccolto.
Mac. S. Diuotamente sopra il sacro altare
Con le ginocchia in terra, e'l capo basso
Offeriscilo in dono al Dio de l'Armi.
Diod. O valoroso Iddio, ne la cui forte,
E armata mano tieni
D'ogni vittoria il fine;
E sol di sangue, e morte
Tu godi, e ti diletti:
Però prendi cotesto
Sangue, che t'offeriamo,
Che questo lo facciamo,
Accioche sia placato il tuo furore,
Verso di noi, e grato in ogni impresa
Habbiamo sempre tua gratia, e fauore.
Mac. S. Portatemi quel vaso Eraclito, ch'io
Vi poncio l'interiora dentro;

Che già spiccate in ogni parte sono.
Era. S. Eccolo quì, o come sono belle,
Nulla si scorge di corrotto, e guasto.
Mac. S. Anzi vn difetto v'è, ma nol vedete,
Che la fimbria sinistra lo nasconde..
Era. S. Io non ci veggo nulla: Mac. hor non è tempo,
Che state à essaminar tutte le parti,
Ma su l'Altar presso quell'altro vaso
Fia da Voi posto con deuoto affetto.
Era. S. Accetta, o grande Iddio de le battaglie
Quest'intestine facie,
Che in nome de l'Impero
Humilmente da noi ti son donate:
E come poco gioua il gire altero
Per lucide armi, ò per minute maglie,
Se non è armato il core di valore,
Qual tu pietoso caramente doni,
A chi deuoto la tua gratia attende:
Però il core, & insieme
L'intime parti tutte
De la vittima vccisa t'offeriamo;
Accioche tu benignamente infondi
Animo grande, e valoroso core
A chi per noi combatte;
Tal che l'imprese fatte
Da noi fiā sēpre à tua gloria, & honore.
Mac. S. E tempo homai, o alta Maestade,
Che v'accostate al sacro altar: ma solo
Perche non lice ad alcun'altro mai,
Che non sia Sacerdote, quinci intorno
Ponere il piè, che grand'error sarebbe.

Maff. Solo verrò, poiche sol venir deggio.
In tanto voi, o miei fedeli amici,
Qui rimanete fino al mio ritorno.
Por. Vadane vostra Altezza, che quì noi
Attenti humilmente l'aspettiamo.
Mac. S. Di nuouo vn'altra fiata poni sopra
Gli odori al sacro fuoco, e spargi itorno
L'odorifero fumo à l'holocausto.
Maff. Benigno accetta, o valoroso Iddio,
Questi arabici odori, che ti sono
Porti da noi con sincerimo affetto.
Mac. S. Et à voi come capo dell'Impero,
Io degnamente porgo questi odori.
Era. S. Et io à voi, che sommo Sacerdote
Sete di questo tempio incēso, e honore.
Diod. Per l'ordine seguir, che il terzo sete,
Anch'io l'incēso a voi due volte porgo.
Maff. Hor veggiamo se dētro à queste interne
Parti de l'animale alcun prodigio
Potessimo saper, ch'ascosto fosse?
Mac. S. Tutte le parti sono schiette, e nette
Come vedete, eccetto quell'estrema
Parte del core, ch'è puttida, e guasta,
Cosa che molto mi dispiace, e g aua[illegible].
Maff. E perche? questo è forse à noi dannoso?
Mac. S. S'io voglio interpretar come l'intēdo,
Cotal pſagio è à noi segno nō buono.
Maf. Che male può auuenir s'io cerco, e brāo,
Che i nostri sacri, e reuerendi Dei
Estirpando ogni setta à lor contraria,
Eglino soli siano in tutto il mondo
Da ciascun riueriti, & adorati?

Mac.S.Il pensiero, e l'effetto è tanto degno
Di Vostra Altezza, inuittissimo Sire,
Che imaginar non si potria il migliore:
Ma se gli è uero ciò che mi predice.
L'augurio sacro di questo animale,
Io non discerno ne l'impresa vostra
Altro che tristo, e suenturato fine.
Mass. O com'esser può questo, hauendo i Dei
In mio fauore, e in questa mano stringo
Di tutto'l mondo lo scettro, e l'impero.
Mac. S E così Signor mio, e se volete
Che con viue ragioni io vi dimostri
La verità di questo vaticinio,
Lo farò, che qui son per vbbidirui.
Mass. Mi sarà grato vdir, che cosa tale
Io non posso capir com'esser debba.
Mac. S li cor, ch'è offeso ne l'estreme parti,
Mi dinota, ch'a l'vltimo il pensiero
Di vostra Altezza i questo suo negotio
Rimarrà oppresso, vinto, e superato.
Vna sol strada v'è, per cui io spero
Si potrebbe fuggir questo infortunio,
Qual'è di supplicar diuotamente
I Dei del cielo, & in particolare
Questo gran Dio, che benigno riuolti
In bene il male augurio, accioch'estinta
Sia questa nuoua gēte, e nuouo Iddio.
Mass. Non mancherà per me, che con deuoti,
Et humil prieghi io non supplichi ogn'
hora
Per impetrar da Marte questo dono.
Era.S. Fatelo, che anco noi vi seguiremo

Cō le ginocchia in terra, e'l core orādo.
Maſſ. Potente Iddio, il cui feroce aſpetto
Pon terrore, e paura à tutto'l mondo,
Anzi al tremēdo tuo ſol nome ogn'vno
Teme, pauenta, sbigottiſce, e fugge.
Io ſo pur che nel ciel quando tu vuoi
Ogn'altro Iddio ti cede, e ſi naſconde,
Sino Gioue il gran Rè cōuien, che faccia
Il voler tuo, perche il turbato ciglio
Non può veder quando, che irató ſei.
Dūq; puoi ciò, che vuoi, & io nó voglio
Se non che l'honor tuo, la tua virtude
Dimoſtri al mondo, diſtruggēdo queſta
Nuoua empia ſetta, che'l tuo sāto nome
Spreggiāo, e īſieme ācor de gl'altri Dei.
Non conſentire, o valoroſo Marte,
Che queſto augurio s'adempiſca come
Interpretato dal tuo ſacerdote.
Ma riuolgi, à l'oppoſito il deſtino
Di quello, che ſignifica la parte
Eſtrema offeſa di quel ſacro core;
E fulminando, come è tuo coſtume
Con la vibrante, e ſanguinoſa ſpada,
Fiacca, ſtrugge, cōſuma, atterra, e vccide
Ogni forza, e valor de' tuoi nemici.
Credo, ch'eſſaudirai li preghi miei,
Perche ſon giuſti, nè tal gratia chieggò,
Se non per conſeruar la gloria, e'l culto
De' celeſti, immortali, e ſacri Dei.
Però con tal fiducia pongo fine
A le parole mie, ſperando in breue
Vederne buono, e glorioſo effetto.

S'altro

S'altro habbiamo à far q.,tosto si faccia?
Mac. S. Sol resta di abbruggiar nel sacro foco,
L'interiora di quell'animale,
Ch'vcciso habbiamo ī sacrificio à Marte.
Era. S. Eccoui il fuoco in questo sacro vaso,
Ch'ardendo aspetta si consumi sopra
Quest'holocausto à sue sacrate fiamme.
Mac. S. Et io entro le pongo, acciòche impetri
Ogni gratia chieduta, e dia buon fine
A questa sacrosanta opera nostra.
Era. S. Intanto ch'arde le reliquie estreme,
Tu Diodoro prenderai l'Ariete,
Et entro al tempio il porterai, che poi
Finito questo ossequio le sue carni
Diuideransi, e si come è costume
Sopra il fuoco arrostite mangiaremo.
Dio. Questo sarà da me subito fatto.
Mass. Resta, ch'irò no à q̄sto altro facciamo.
Mac. S. Altro non fa bisogno, perche homai
Habbiamo dato fine à quanto occorre.
Mass. Io dunque n'anderò, intanto voi
Non mancarete di pregar mai sempre
Per lo felice stato de l'Impero.
Mac. S. Questo è obligo nostro, nè mai passa
Giorno, nè notte, che con pio affetto
Da noi non siano questi prieghi fatti.
Mass. Essaudiscaui i Dei, restate in pace.
Era. S. In pace vada vostra Maestade.
Mac. S. Poiche con bello, & honorato fine
Finito habbiamo questo sacrificio,
Bene sarà, ch'entro del sacro tempio
Portiamo i vasi sacri, & reuerendi.

Era.

Era. S. Sarà meglio: però ciascun di noi
Prendi la parte sua, & entro entriamo.
Dio. La nauicella, e'l turibolo tolgo,
Tu il vaso d'acqua, e'l sacro fuoco prēdi.
Era. S. Et io vi seguirò con gli altri vasi.
Mac. S. Ogn'vn pria, che si parti humilmente
Reuerente s'inchini, e adori questo
Gran Dio de l'armi, accioche ci difendi
Col suo potente, e vigoroso braccio
Da ogni mortale, e sanguinosa guerra.
Hor andiamo, che parmi sia adempito
In questo Atto per noi quanto si deue.

ATTO SECONDO.

Intermedio secondo.

Giudici. Cap. XI.

ESsendo stato eletto Iephte per Prencipe del popolo Hebreo contro i figliuoli di Amon, esso fece voto à Iddio, dicendo; se tu darai nelle mie mani i figliuoli di Amon, chi sarà il primo à vscire fuori della mia casa, ritornando con pace dalli figliuoli d'Amon, offerirò lui in sacrificio al Signore. Vinse Iephte i suoi nemici, e ritornando con la vittoria, il primo, che della sua casa gli venne incõtro fù la sua figliuola; onde auuedurosi, che per la promessa fatta à Iddio, gli conueniua essere spargitore del suo sangue, fu soprapreso da vn dolore intensissimo: nondimeno volẽdo, che l'amore paterno cedesse al voto fatto al Signore, si deliberò offerire la figliuola in sacrificio: ma essa ottenne dal padre d'andare due mesi piangendo la sua virginità per monti, & valli con le sue vergini compagne; il qual finito, s'appresenta al luogo del sacrificio, doue anco peruenuto il padre, cantasi il seguente Madrigale.

MADRIGALE.

AHi caro, e dolce padre:
Eccomi pronta in sodisfare al tuo
Voto à Dio fatto, acciochesia adẽpito
Per me quãto, ch'à lui tu promettesti.
Ahi dolce figlia, mal per te venisti
Ad incontrarmi quando
Da la vittoria ritornauo ardito.
Ma poiche fu la mia promessa tale,
Altro far non poss'io,
Non volendo soppormi à maggior
male,
Che questa mano por nel sãgue mio.
Prenda essempio da me, chi à Dio fa
voto,
Di preuedere quel, che può auuenire:
Però, che ragion vuole,
Che'l voto fatto s'habbi da essequire.

SCENA PRIMA.

Massentio, Porfirio, Mauritio, Soldati.

Maſſ. COſtei con ſue parole m'hà talmēte
Affaſcinato l'intelletto, e'l core,
Ch'io non conóſco s'io ſono me ſteſſo,
O pur ſe in altro trasformato ſono.
Por. In vero ella hà tanta eloquenza, & arte
Nel ragionare, & è si pronta, e ardita
La ſua pronuntia, ch'io rimaſto ſono
Per marauiglia attonito, e confuſo.
Maſſ. Poſſibile non è, ch'vna fanciulla
Di ſedici anni habbia ne la Natura
Queſta ſuprema dote, ch'ella intenda
Coſe tant'alte, ſupreme, e diuine,
Com'hà coſtei, che con le ſue ragioni,
C'hauete vdito, m'hà talmente chiuſo
L'intelletto, e le labbra, che arguire
Non hò ſaputo à quelle ardite, e pronti
Petitioni, che n'hà interrogato.
Mau. Non è gran coſa, eſſendo ella figliuola,
Come v'hà detto, d'vn Rè sì potente,
C'hor mi ſouuiene hauer vdito dire,
Che'l padre ſuo, mentre, che viſſe, volſe,
Ch'ella haueſſe per padri, e precettori
I più gran ſauij, che la Grecia altera
Haueſſe à l'hor entro la dotta Athene.
Maſſ. E per ciò grandemente amici miei
Duolmi,

Duolmi, ch'vna si nobile dongella
Di tanto alto legnaggio, e da Natura
Di gran bellezza, e di virtù dotata
Ne resti il mõdo abbandonato, e priuo;
Ma ch'altro poss'io far, send'io tenuto
De gli Dei conseruar l'honor, e'l culto?
Per. Potria l'Altezza vostra con parole
Benigne, e dolci, e con offerte, e doni
Far proua se potesse la sua mente
Piegar da questa vana opinione,
Ch'alcune volte ne gli humani petti
Hà maggior forza il ragionar cortese,
Et è più atto à esasperare il core,
Ancorche altero, & ostinato sia,
Vn dolce, grato, e benigno concetto,
Che nõ hà qual possanza sia nel mõdo.
Maff. Cotesto è vero, nè son stato lento
A vsar questo rimedio, anzi nel primo
Affronto, ch'io gli feci vsai tal'arte:
Ma la trouai cosi fondata, e ferma
In quella cieca, e vana fantasia
Di quel Christo, che tiene per suo Dio,
Che nè dolci, e benigne mie parole,
Nè promesse, nè doni, ò giuramenti,
Ch'io gli habbi fatto, ò di minaccie l'ire
Hanno hauuto possanza di cauarne
Vn minimo pensier de la sua mente.
Mau. Gran forza hà questo libero volere,
Che s'egli auuien, che consentir non vo-
glia
A l'altrui volontà, tutte l'humane
Forze non son bastanti à superarlo.
For-

Por. E tanto maggiormente s'egli armato
Si troua di ragioni, e d'argomenti,
Con cui resister sappi, e possi à tutte
L'altre ragion de la contraria parte.
Maß. O quest'è il buono, & ottimo rimedio,
C'hò pensato d'vsar contra costei:
Ell'hà tanta scienza, e così bene,
E facilmente supera, & abbatte
Ogni nostra ragione, che fia vano,
Che ragionando disputiamo seco:
Onde, accioche non paia, che la nostra
Legge nō habbia huomini dotti, e saggi
Che con la lor dottrina, e sapienza
Sappiano superar tutti coloro,
Che impugnar lo volessero, & al mōdo
Manifestare ch'ogni culto, e rito
Da noi diuerso è falso, empio, e pfano:
Però espedito hò per diuerse parti
Del nostro Impero ambasciatori esperti
Accioche con la nostra autoritade
Facciano de' più dotti, e sapienti
Huomini che si trouino hoggi al modo
Vna scelta di cinque, ò sei, co' quali
Hò speranza di chiudere la bocca
A Catherina, ch'ella per se stessa
Confesserà la sua sciocchezza vana.
Por. Non poteuate imaginarui cosa,
Che meglio fosse, poi che conuincendo
Con ragioni costei, ancor haurete
Giusta cagione à castigar coloro,
Che in auuenire haurāno audacia à op-
Cōtro de' nostri sacrosanti Dei. (porsi

Mau.

Mau. Et anco questo apporterà maggiore
Honore a noi, al culto, & à la legge
De' nostri antichi, e reuerendi padri.
Mass. Anch'io così l'intendo, e spero molto
Ne la benignità de' nostri Dei,
Che à noi benigni, & à se stessi grati
Darãno ĩ questa impresa il suo fauore.
Ma perche molto nõ andrà, ch'io spero
Veder giunto da noi la bella schiera
D'huomini saggi, per la cui prudenza
Hò speranza ottener di Catherina
Sicuramente la palma, e vittoria:
Però sia bene à preparare alberghi
Magnifici, adornati, e sontuosi?
Perche tai personaggi bramo, e voglio
Siano da noi raccolti, & honorati
Più che se fosse la persona mia,
Accioche maggiormẽte habbiano causa
Fare ogni sforzo, e porre in opra cõtro
Di costei tutta sua scienza, & arte.
Por. Io sacra Maestà, m'offero pronto
Accommodar camere, loggie, e sale
Con tal'ordine, e modo, che saranno
Atte à raccorre gran prencipi, e regi.
Mass. Mi sarà grato, e tutto quel farete.
A quest'huomini saui, io lo riceuo,
Come s'à mia persona fosse fatto.
Mau. Anch'io m'adoprerò douũque io sappi,
E possi adoperarmi, acciò rimanghi
Il desio uostro satisfatto à pieno.
Mass. Io mi terrò per singolar fauore.
In tanto acciò sia preparato in tempo
Tutto

Tutto quel che bisogna à tal'effetto,
Voglio ch'ẽtro in palaggio ritorniamo,
Per dar principio à quello, che conuiẽsi.
Por. Andate auanti, che noi vi seguiamo.

SCENA SECONDA.

Persio Filosofo, Dione Filosofo, Hermodio Gentil'huomo.

Per. LA vita nostra, amici miei, è à pũto
Come la naue, che solcãdo il mare
Esposta è à mille perigliosi incontri,
Che possono spezzar arbori, e antenne,
O gettarla nel fondo al mare irato,
Ouer quãdo Aquilone, ò Borea spinge
Con rabbioso furor suo fiato puote
Vrtarla in scoglio, e come fragil vetro
Mandarla in mille, e più minute parti;
Così mai sempre questa nostra vita
E sottoposta in ogni punto, & atto
A diuersi perigli, che la morte
Hà preparati, per troncar lo stame,
Che trahe la Parca entro la nostra tela.
Dio. Se tu vuoi dire il vero amico mio,
Hai fatto tal digresso, hauendo ancora
La paura del mar entro il tuo petto.
Per. Io ancor mi sento dentro l'alma quelle
Reliquie di timor, e di spauento,
Che rimaste vi sono del naufragio
Patito in mar, nè ancor tu credo sij

Vuoto

Vuoto di tale ſpauentoſo horrore.
Dio. Per me non hebbi mai ſimil paura,
Nè già penſauo vſcir de l'onde viuo,
E porre il piede ſu l'aſciutte arene.
Her. I Dei per lor bontà hanno ſerbato
Le vite voſtre a cauſa che l'Impero
Di voi ſi vaglia ne' biſogni ſuoi
Per. Et è pur vero, che ti ſia naſcoſto
Quel che voglia da noi l'Imperatore?
Her. Già ve l'hò detto, ch'io nõ ne sò nulla:
Ma credo bene, e ſon ſicuro, e certo,
Ch'ei non haurebbe con tãta preſtezza
Tante genti hà ſpedite, & il negotio
Non ſaria ſtato da ſua Maeſtade
Raccomandato con tal diligenza,
Se la cauſa non foſſe più che grande,
Et importante à tutto il ſacro Impero.
Gor ſia come ſi voglia, che noi ſiamo
Venuti à ſua richieſta vo entieri,
Et a' precetti ſuoi vogliamo ſempre
Eſſere preſti, e pronti ad vbbidirui.
Her. Non potete riſoluerui à migliore,
Nè à più famoſo, & honorato fine
Di queſto, che voi dite, eſſendo, ch'egli
E di tal corteſia da la natura
Arricchito, e dotato, che ſperare
Non potete da lui (oltre l'honore,
E la fama immortal, ch'acquiſtarete)
Che doni grandi, e ricchezze inaudite.
Per. Di theſori, e ricchezze non cerchiamo
E ſſer remunerati, che tai coſe
Da noi pregiate ſono come polue,

Chè

Che da vento percossa, & agitata
In vn'istante à noi sparisce, e fugge.

Dio. Lasciamo vn può da parte tai soggetti,
Che la nostra virtù farà palese
A tutto il mōdo, e ad egli q̄l che siamo.

Her. Io vi bramo ogni bene, e ogni cōtento.

Dio. Questa Alessandria hà molti belli, e vaghi
Edificij, e palagi, e in apparenza
Dimostra essere degna di tenere
Lo seggio, e stanza d'vno Imperatore,
Si come di presentia habita questo
Massentio nostro inuittissimo augusto.

Per. Questa cittade è stata quasi sempre
Albergo degno di gran Regi, e Duci.

Dio. Furo i suoi Rè molto famosi al mondo
Per il valor de l'armi: ma maggiore
Fama acquistaro, essendo sempre stati
Grandi amatori di lettere, e studij.

Per. Non sò se ancora si riserba quella
Gran libreria, che Tolomeo con tanta
Sua gran fatica fece, oue ridusse
D'ogni parte del mondo i più famosi
Libri, e scritture, che trouar potesse?

Her. Non v'e più nulla, imperoche le guerre,
Che nacquero tra Cesare, e Pompeo
Non sol causorno la ruina, e'l danno
Di Tolomeo, e Cleopatra insieme:
Ma ancor per quelle dissipato, e guasto
Restò tutto il paese, e la cittade
Priuata fu de le più care, e belle
Cose, che hauesse gli suoi Rè serbate.

Per. S'affatica molt'anni l'huomo sauio
Con la prudenza sua, sol per giouare
Piu ad altrui, che à se stesso, e i pazzo, e insano,
Manda in rouina, e dissipa in vn tratto
Cio che troua di buono, e che conosce,
Che sia per dare al mondo giouamento.

Her. E cosi certo. ma ecco, che giunti
Siamo al palaggio cosi ragionando.

Dio. Alberga in questo il sacro Imperatore?

Her. Qui alloggia, Signor si, entriam pur dentro.

Per. Entrate auanti, che noi vi seguiamo.

SCENA TERZA.

Valerio solo.

Val. LA paura, e'l timor, che dentro al petto
Suol albergar, di cui dubbioso attende
Impresa perigliosa, hoggi lontana
E stata per Dio gratia del mio core.
Hò uolsuto verder, e udire insieme
Quel che l'Imperatore, e Catherina
Hãno con lungo, e leggiadro discorso
Disputando un gran pezzo ragionato.
Vero è, ch'io ero posto in certo luogo,
Oue commodamente stauo ascoso
A gli occhi altrui, à tal ch'io nõ poteuo
Se non difficilmente esser scoperto.
O che lingua diuina, o che parole,

O che proposte, o che risposte ardite
Erano quelle à lungo, e tempo date
Da la padrona, e mia Signora a quello
Empio, superbo, e maluagio tiranno.
Se fossi stato a udire quei concetti
Celesti, e diuinissimi, con cui
La santa fede del mio caro sposo
Christo Giesu ella mostraua assai
Più chiara, & euidente, che la luce
Non è del Sole à noi nel mezo giorno,
Haureste detto, come puo quest'empio
Hauere il core sì efferato, e crudo,
Che non diuenga (a le dolci ragioni
Di Catherina addotte) come cera,
Al caldo fuoco ben tenera, e molle;
Ouer com'è possibile che sia
La mente sua così offuscata, e cieca
Da le tenebre dense de l'errore,
Ch'a la gran chiara, e risplendente luce
Di questa Veritade non sia astretta
A dileguarsi, e luminosa, e bella
Farsi qual suole ne la vaga aurora
L'oscura, cieca, e tenebrosa notte.
A punto egli via più sempre veniua
Aspro, irato, e crudele, e non potendo,
Nè sapendo trouar degne risposte
A le di lei ragioni; siami, disse,
Leuata quindi questa incantatrice,
Che con sue arti, e maluagie parole
C'impedisce la lingua, e la mia voce,
Ch'io non posso à l'audace sua loquella
Risponder nulla, e tacer mi conuiene.

Ma

Ma hò ſpeme ne' Dei (diſs'egli, poi
Che in altro luogo fu condotta lei)
Che trouato ho perſone,che ſapranno
Confonder queſta ſua falſa dottrina.
E così destramente inteſi come
Ha fatto radunar di varie parti
Perſone dotte, ſapienti, e ſauij,
Con la cui ſapienza ſpera, e crede
Superar la facondia, e ſapienza
Di Catherina,& ottener da lei,
E di ſua fede la vittoria opima.
Ma io ſe poſſo anticipare il tempo,
Voglio auuertirla,accioch'ella munirſe
Si poſſa di difeſe, e di ripari,
Che ſe'l nimico ad aſſaltarla viene,
La troui armata di quella diuina
Gratia, che Chriſto dona a' ſuoi fedeli.
Io vado ad operar quant'hò propoſto.

SCENA QVARTA.

Artemio,& Lampridio ſerui.

CHe gran cauſa è coteſta,che sì toſto
Cõ tãta fretta m'hai chiamato fuori?
Lam.S'io non haueſſi hauuto occaſione
De l'opra tua, non t'haurei richieſto
Con sì gran preſſa à farmi compagnia.
Art. Che coſa vuoi da me, dilomi dunque?
Lam.Biſogna in queſto luogo preparare
Quelle ſedie, che ſono entro al palagio

Ne la gran sala à man manca di sotto,
Che Porfirio m'hà detto, che īvn tratto
Qui sian leggiadramente accōmodate,
Che seruir se ne vuol l'Imperatore;
Però non più indugiar; ma l'vno, e l'altro
Diamo principio à recarle qui fuori.

Art. Farò la parte mia, anche tu intanto
Non star ocioso, sonnolente, e pigro.

Lāp. Qui poni questa, e ancor quest'altra appresso.

Art. Questa vuol star così, e qui vicino
Per l'ordine seguir, porrem quest'altra.

Lāp. Hor cinque sono. Art. E con quest'altra sei.

Lāp. Mancaui quella di Massentio. Art. E doue
vogliamo accommodarla, eccola quiui.

Lāp. Qui sopra à questi gradi. Piglia questo
Drappo di seta, e stendianlo qui sopra.

Art. Lascialo vn poco à me, così stà bene.

Lāp. Hor mettici la sedia, e parmi il tutto
Esser come si deue accommodato.

Art. Habbiamo a oprar'altro, che tu sappi?

Lāp. Altro non sò, che occorra di presente.

Art. Entriamo adūque insieme nel palagio,
E à Porfirio diremo, che ordinato
Con diligenza habbiamo, quel c'hà detto.

Lāp. Và innanzi tu, che appresso anco io ti seguo.

SCENA QVINTA.

Angelo solo.

QVella somma bontà, che con l'eterno,
E prudente occhio suo vede non solo
D'ogni viuente ogni parola, & atto.
Ma ne la più secreta, e intima parte
Co' suoi possenti, e luminosi raggi
Penetra sì, che chiaramente intende
Ancor che dentro ben nascosto stia
De la mente d'ogn'vno ogni pensiero.
Questa dico diuina sapienza,
Che i suoi diletti, e singolari amici
Con dolce, grato, e singolar affetto
Sempre difende, fauorisce, & ama;
Hà me mandato, acciò consoli il core
Di Catherina sua sposa fidele;
E perche si prepara vna contesa
Da sei saui del mondo contra à questa
Semplice Verginella, quai col loro
Sapere humano, si tengon sicuri
Hauer di lei sommo trofeo, e vittoria;
Però vuol, ch'io gli scuopra, come deue
Arditamente seco disputare,
Nè temer sue ragioni, ò argomenti,
Perche già destinato è che di tutti
Ella rimanghi vincitrice degna.
Massentio altero à Dio Prēcipe ingrato,

Non gioueranti le potenti forze
De l'impero del mondo, con cui pensi
Di Christo mio Signor la santa fede
Superbamente sradicar dal core
De' suoi fedel, che al fine tu sarai
Qual fragil vetro da la man di Dio
Percosso in dura, e ben fondata pietra,
Franto, diuiso, fiaccato, e rotto.
Hor lieto me ne vò da Catherina
Ad apportar e questa grata, e bella
Nuoua, che l'alma sua sarà gioconda.

SCENA SESTA.

Maßentio, Dione, Persio, Porfirio, Democrito, Solone, Simaco. Soldati.

Maß. SE mai da me fu con estremo ardore
Di gran desio bramata cosa alcuna,
Questa è maggior: e con più accesa vo-
Aspiro, e bramo, e desioso attendo (glia
Più che alcun'altra facesse giamai:
Però cari, e diletti amici miei,
Si come ī voi ogni mia speme hò posto,
Così vi prego ad operare il saggio,
Prudente, acuto, e bel vostro intelletto
Contra l'audace, e fulminosa lingua
Di Catherina; tal che sia sforzata
Da le vostre ragioni à confessare
Esser da voi superata, e conuinta.

Dio.

Dio. Vna sol cosa, o Altissimo Signore,
In questa causa ne dispiace, e offende
Grandemente la vita, e l'honor nostro,
Et è questa c'hor dico, che volendo
Vincere, e superare con ragioni
Vna vil feminella disputando,
Hai fatto noi venire da lontane
Parti del mondo; il che non conueniua
Mouer di nostre case il piedi fuori
Per così vile, e abietta occasione,
Che il minimo discepolo c'habbiamo
Haurebbe competendo, non sol questa
Femina vinta: ma qualunque fosse
Ardito stato à disputargli contra.

Mass. V'imaginate forse che costei
Per esser donna, ancor di senno priua
Sia come sono quasi tutte l'altre
Femine al mondo? ma faccio saperui,
Ch'essa sì bene, & efficacemente,
E con tal vehemenza, & energia
Ordina, spiega, e dice il suo concetto,
Che mai nõ fu, dapoi ch'io mi ricordo,
Così veloce lingua, nè si chiaro,
Et acuto intelletto, com'è il suo.

Per. Io non hò dubbio, che non così tosto
Hauremo dato à disputar principio,
Ch'ella s'ammutirà, nè saprà come
Risponder debba à le dimande nostre.

Dem. S'io credessi che vile, e inerme dõna'(so
Solo atta à l'aspo, à la conocchia, e al fu-
Douesse meco disputando farmi
Vergogna, e dishonor, io me n'andrei

Hor hor sotterra ad incontrarmi viuo.

Mass. Non vi conosco già per tali, anzi
S'io non hauessi hauuto in voi speranza
Di vincere costei col saper vostro,
Non haurei dato tal briga, e fastidio
A la mia Corte, & à voi tal trauaglio.

Sol. Siamo venuti, ò sacro Imperatore
Qui volontieri sì per vbbidire
A la tua Maestà, come per fare
Tutto quel che da lei ci sarà imposto.

Sim. Mi struggo homai, che stiamo così tardi
A palesare al mondo, e dargli saggio
De la nostra virtude, e sapienza.

Mass. Non più dimoreremo, che venire
Veggo Mauritio, e Catherina insieme.

SCENA SETTIMA.

Mauritio, Massentio, Catherina, Dione, Democrito, Solone, Simaco, Persio, Porfirio, Soldati.

Mau. Sì come vostra Altezza, inuitto Augusto,
Mi comandò, che quì vi conducessi
La vergin' Catherina, io per effetto
Dare al vostro voler, tantosto andai
Per essa, e quì venir fatta l'habbiamo.

Mass. Hò grato che tu l'habbi à la presenza
Di me condotta, e de gli amici miei
Assettateui tutti à' luoghi vostri,

Accio-

Accioche buono, & honorato fine
Ne dia questo felice, e bel principio.

Dio. Tutti commodi stiamo, resta solo,
Che tu comandi quel che habbiamo à
fare.

Mass. Ancor ch'io hauesse cō buona ragione
Potuto, o Catherina, castigare
Il tuo sfacciato, & arrogante ardire,
Col quale nō temendo punto il nostro
Impero, e regno, sei stata si audace,
Che dispreggiando i nostri sacri Dei,
Non solo gli hai dishonorati, e offesi
Con tua mordace, e velenosa lingua:
Ma stata ancora sei cosi orgogliosa,
Che ti è bastato l'animo di dire,
Che Dei nō sono, e che noi tutti siamo
Balordi, e ciechi à dargli, & offerire
Incensi, voti, sacrificij, e preghi.
Nondimeno hò voluto temperare
Con la clemenza il seuero castigo,
Che conueniua à l'animo tuo altero.
E per farti conoscere l'errore
In cui caduta, e assassinata sei,
Hò da diuerse parti congregati
Questi gran saui, e sapienti amici,
Quali con vere, e viuaci ragioni
Ti proueranno, che quella tua fede
Nuouamente da te nel core impressa
E vana, e falsa, e di sciocchezza piena;
E che li nostri sacrosanti Dei
Son veri Dei del Cielo, nè si troua
Nel mondo tutto più belli, e migliori

Riti, leggi, e coſtumi de gli noſtri.

Cath. Nõ mi poteui dare, o inuitto Auguſto,
Maggior letitia, nè più grata nuoua
Di queſta, c'hor ꝑ la tua lingua è detta,

Per. Adunque ſei di tal'animo, e core,
Che ardiſci di competere con noi,
La cui vita mai ſempre conſumata
Habbiamo intorno à le lettere, e ſtudij?

Cath. Altro non bramo, e gran diletto prẽdo
Hauer da ragionare con perſone
Capaci, e intelligenti perche ſpero,
Che mie concluſioni ſaran tali,
Che ſarete sforzati confeſſare
Chriſto per ver Signore, & ſolo Iddio,
E gli altri tutti per fallaci, & vani,

Dem Non più gettiamo al vento le parole,
Ma cominciamo homai, e accioche ſe-
gua
La diſputa per ordine, e più chiara.
Chi è q̃ſto nuouo Dio, e còme ha nome
Di doue egli eſce, e qual'è'l ſuo piĩcipio
Et s'egli è morto, ò viuo, e doue tiene
De la ſua Deità lo ſeggio, e'l ſcettro.

Cath. Quel Dio, ch'io adoro è ſolo vno in
eſſenza:
Ma però in tre perſone egli è diuiſo,
Che vẽgono appellate in proprio nome
Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto:
Queſta diuinitade è per ſe ſteſſa
Immortale, increata, eterna, e immẽſa;
L'eſſere ſuo non hebbe mai principio,
Ma ſempre fu l'iſteſſo, & quel ch'è hora

Stato

Stato è mai sempre, e sarà eternamẽte;
Habita il cielo, e inaccessibil luce
Lo circonda, & alberga, anzi l'ampiezza
De lo spirito suo talmente è grande,
Ch'ogni cosa creata empie, & include,
La persona del Figlio, quando piacque
Al Padre eterno in questo mõdo vẽne,
E di vna santa Vergine prendendo
I puri casti, e verginali sangui
Assunse à la natura sua diuina
La nostra humana carne, onde si fece
Simile a noi corruttibile, e frale.
Questa Vergine sacra noue mesi,
Sicome soglion l'altre donne fare,
Nel suo picciolo ventre ascose, e tenne
Quel dolce caro, & amoroso figlio,
Che tutto il cielo in se capir nõ puote:
I quai finiti, ella senza dolore
Produsse al mõdo questo eterno Iddio
Vestito de la nostra humanitade,
E dopò il parto, come pria rimase
Qual rosa fresca tra l'acute spine
Vergine intatta, pura, & incorrotta.
Vscito al mondo questo vago, e bello
Figliuol d'Iddio, viuente in terra fece
Tanti marauiglios, e grandi effetti
Degni in vero d'vscir da quella mano,
Che sola è atta oprar sopra à le forze
De la natura nostra, & arte insieme,
E ne la più fiorita, e verde etade
De la sua vita per inuidia, & odio,
Che à l'opre sante sue era portato

Da li Principi, e scribi de gli Hebrei
Fu preso (perche volse) e dato à torto
Da quei giudici īgiusti, empij, e crudeli
Ad esser tormētato, afflitto, e morto:
Ma non pote il rabbioso lor furore
Sfogato sopra il mansueto agnello
Del mio Giesu far sì, ch'estinta fosse
L'eterna vita, con l'humana morte;
Perche dopò tre giorni dal sepolcro,
Ou'era stato il sacro corpo posto,
Per virtù propria, glorioso, e viuo,
Resuscitando vscì, nō più soggetto
A la morte commune: ma immortale
Per mai più non morire eternamente;
E così suscitato prima apparue
A la sua amata, cara, e dolce madre,
E dapoi à molt'altri amici suoi
Per spatio, e tempo di quaranta giorni,
In capo à i quali, à la presenza, e vista
D'vna gran schiera di persone sante
Ascese per se stesso con gran gaudio
De gli angelici chori in cielo, doue
Siede à la destra de l'eterno Padre.
E con quella grandezza, e maestade,
Che in cielo ascese, con l'istessa ancora
Verrà ne' giorni estremi à giudicar(ne
Quādo il mōdo haurà fine, & ogni car
Per morte essendo estinta tornar deue,
Assumendo ciascun la propria salma
Per diuina virtude à nuoua vita;
Et auanti à l'eccelso, e regal throno
Comparirà tutta l'humana prole

Aspettando chi lieto, e chi dolente
L'vltima, e inappellabile sentenza,
Che dal figliuol d'Iddio sarà à lor data;
I santi, giusti, e buoni andiãno in cielo
A godere felici eterna vita:
E i scelerati, & empi ne l'inferno
A patir sfortunati eterna morte:
Nè a' primi è mai per scemar l'allegrezza,
Nè a' secondi à sminuir il duolo.
O fine acerbo, ò irreparabil danno,
O principio felice, o bene eterno,
Che à l'vno, e l'altro porterà q̃l giorno:
Eccoui da me detto in breui carmi (sa,
Quel ch'è'l mio Dio, e dou'habita, e po
L'esser eterno suo, la gloria, e'l nome,
Con tutte l'altre parti da me esposte
Al meglio c'hò saputo, acciò sappiate,
Ch'io non adoro, come fate voi,
I mutti, e sordi legni, od insensate,
E dure pietre in imagine tratte
Da humano ĩgegno, il cui sẽbiãte tiene
D'huomini infami, e donne empie, e profane,
Si come bene i suoi gesti, e costumi
Son noti, e manifesti al mondo tutto:
Ma il vero, eterno, & immortale Iddio
Solo è da me riuerito, e adorato.

Sim. Habbiamo, o Catherina, vdito, e inteso
Questo digresso tuo, colqual'hai mostro
Chi è q̃st'Iddio, che adori, e come tiene
Di tutto il mõdo l'impero, e'l dominio:

Ma

E vn ſolo Dio, e poi ſoggiũto hai dopo,
Che ſono tre, & hai di quelli il nome
Di ciaſcun detto ſeparatamente.
Per il che io argomento, che già ſei
Conuinta, e ſuperata, hauendo detto
Queſta si grande, e chiara falſitade.
Se vn ſolo egli è, adũque tre non ſono.
E ſe pur tre ſaranno, ancor ſei
Falſa, e bugiarda, perche prima hai detto,
Che q̃llo, che tu adori è vn ſolo Iddio;
Si che concludi pur come tu vuoi,
Che vinta, e preſa ſei, nè puoi fuggire
Da queſta mia fermiſſima ragione.
Maſſ. Ah, ah, hor hai trouato chi conoſce
La tua falſa dottrina, e che con vere
Ragion ſaprà competere, e ſcoprire
Gl'inganni tuoi. hor, che riſponderai
A queſto ſaggio, e bẽ dotto argomẽto?
Cath. Facile è la riſpoſta, o Imperatore,
Si come hor chiaramente intenderai.
Hò detto, e dico, Iddio eſſere vn ſolo
Ne l'eſſere ſuo eterno, & infinito:
Ma queſt'vno è vero, e sì fecondo,
Che in tre perſone ſi diuide, e parte,
Non gia, che ſian tre Dei: ma vn ſolo, puro,
Semplice, e vero Iddio, da cui dipende
Ogni coſa creata, & immortale,
E ancor che queſta Santa Trinitade,
Che così vien da noi queſte diuine
Perſone dette, habbian diuerſi nomi,

Cioè, Padre, Figliuolo, e Spirto Santo,
Non è però tra loro alcuna sorte
Di differenza, ò di minoritade.
Eterno è il Padre, & anco eterno è il Figlio,
Et lo Spirito Santo anch'egli è eterno;
Infinito saper è nel Figliuolo,
Et il medemo è nel Padre, e ne lo Spirto
Somma bontà lo Santo Spirto tiene,
E l'istessa hanno anco il Figliuol, e'l Padre;
Talche quello, ch'è vno, ancora è l'altro
Buono, infinito, sapiente, eterno,
E per darti, o Massentio vn paragone,
Ancorche basso sia, io nondimeno
Dirlo ti voglio, e pregoti stij attento:
Tù in essenza vn solo sei, nè mai
Conosciuto sarai, che per sol'vno;
E pur diuiso realmente sei
In tre nomi, tre atti, e tre maniere;
Vna è l'anima tua, qual tiene il primo,
E sublime loco, &, il secondo
E il corpo, che la cuopre, e'l terzo è qllo,
Che l'vno, e l'altro cōgiunge, & vnisce:
Ma l'istesso anco hà l'anima, ch'è vna,
E non più mai, e nondimen possede;
Tre gran potenze distinte, e reali,
La prima è la memoria, che riserba
E manda fuori ciò, che si ricorda
Secondo è l'intelletto, che capisce,
E discerne, e conosce il ben dal male;
Terza è la volontà libera, e sciolta,
Ch'opera

Ch'opera tutto quel, che l'intelletto
Gli pone auanti come vtile, e buono.
Eccoti adunque, che in te ſteſſo prouo
Queſta vnità d'eſſenza, e la diſtinta
Pluralità di tre potenze, & atti.
Però non prender marauiglia s'io
Hò detto, e dico, che'l mio Dio è vn ſolo
Per eſſenza, e natura eterno, e immenſo,
Il quale anco da noi viene adorato,
Diſtinto realmente in tre perſone
Padre, Figliuolo, & Santiſſimo Spirto.

Sol. Horsù ci contentiamo farti buono
Queſta concluſione, ancor che ſopra
Nuoua diſputa ſi poteſſe fare.
Riſpondi un poco à quel, ch'io t'addimando.
Non hai tu detto, che queſto tuo Dio
Nõ è, che un ſolo in eſſere, e in natura?

Cath. Chiaramente l'hò detto, & anco adeſſo
Lo confermo e ratifico di nuouo.

Sol. Ferma, che qui ti uoglio; s'egli è uno,
Come ſi può diuidere, e ſpiccare
Con tal diſtanza, e quantità di tempo,
Come tu dici hauer fatto il Figliuolo:
Il qual laſciato il Padre ſu nel cielo
Venuto è in q̃ſto mondo à farſi huomo.
Adũq; ſe qua giù uenuto è il Figlio,
E rimaſto ſenz'eſſo in Cielo il Padre.
Però non puoi negare eſſendo fatta
Queſta diuiſione, che non ſia
Più d'uno queſto Dio, eſſendo, ch'uno

Di-

Diuider non si può, si come hai detto,
Che s'è diuiso dal Padre il Figliuolo,
E nel mondo è uenuto à pigliar carne?
Cath. Ancorche sia uenuto il mio Signore
Con la diuinità pura, e reale
Qua giù tra noi, e fatto huomo si sia.
Non per ciò s'è diuisa, e dispartita
La Trinità Santissima, e tremenda:
Talche lo Spirto Santo, e'l Padre in cielo
Rimasti siano senza la persona
Del Figliuolo humanato qua giù ĩ terra,
Che se ben egli uisse qui tra noi
Trentatre anni, non per questo ancora
Restò, che in cielo egli nõn fosse sẽpre
Perche se ben del Figlio la persona
Si diuide dal Padre, insieme unita
Stà però sempre mai l'eterna Essenza;
Onde se'l Figlio si fa huomo, e uiene
Ad habitar con noi, ancor rimane
In Ciel con Dio, perch'è l'istesso Iddio
In quel medemo modo, che'l concetto;
De lo spirito mio è fuor mandato
Dentro à l'orecchie uostre, nondimeno
E quello istesso ancor da me tenuto
Ne l'intelletto mio; talche se bene
Questa parola mia fa noto a uoi
Il mio concetto, quell'istesso ancora
E con me sempre, nè si parte mai;
Così se mandò bene il Padre eterno
L'eterno Figlio, &, incarnato Verbo
A noi qua giù, e per suo mezo uolse

Non conueniua, che douendo vſcire
Di lei l'Autore al mōdo, e opraſſe ſopra
Le forze, & fuor de l'vſo naturale?
Che queſto poi poſſibile à lui foſſe,
Sciocco è colui, che ne dubita punto:
Perche, ſe Iddio di nulla il tutto fece,
Quanto più facilmente anco può fare
D'vna parte di quel ciò che gli piace?
Che non è tanto padrone, e ſignore
L'artefice de l'arte, e de' ſtromenti,
Com'è ſignore, e padrone aſſoluto
Iddio de la Natura, e de le Cauſe
Seconde, che producono gli effetti,
Che noi veggiamo in q̄ſto mondo farſi,
Sì che può alterare, e ſminuire
Quel che Natura fà: anzi può egli
Far tutto quel che vuol, eſſendo l'atto
De la ſua volontà libero, e ſciolto
Da ogni legame di Natura, e legge:
Dunque hà potuto di Vergine intatta
Aſſumer queſta carne, eſſendo ſempre
Vergine pura auanti, e dopò il parto.

Per. Catherina hò ſperanza, che non ſempre
Schermo hauerai per riputare i colpi,
Che ti ſaranno in queſto giorno dati:
E ſai che vn ſolo baſta à far che reſti
Atterrata, e abbattuta ſempre mai.

Cath. Tal coſa sò beniſſimo; ma ſpero,
Che come ſempre il vero hebbe vittoria
De la bugia, che qual oſcūra notte
Conuien ſpariſca à l'apparir del Sole:
Così hor hò fiducia nel mio Chriſto,
Eſſendo

Essendo esso l'istessa veritade,
Che à l'intelletto mio darà tal lume
Atto à scoprir tutti gl'inganni vostri.

Per. Non intendiamo disputando teco
Vincere, e superare con inganni,
Ma confutar vogliamo la tua fede
Con chiare, aperte, e viuaci ragioni:
Hor vengo ad assalirti, attendi bene.

Cath. Et io son preparata à ripararmi.

Per. Tu già detto hai, che questo Christo tuo
E quell'istesso Dio, ch'è su nel cielo.

Cath. Contrario à questo non poteuo dire.

Per. Poi soggiungesti, ch'egli da' Giudei
Fu condennato, crucifisso, e morto.

Cath. Verissime, e di nuouo lo confesso.

Per. Oh se scappi questo passo, voglio
Ardere i libri miei, nè mai piu sia
Huom che mi vegga oprar carta, & inchiostro:
Ma in vece lor vo' diuenir bifolco,
E maneggiar il vomero, e la zappa.

Porf. Vscir à qualche cosa hora di buono.

Per. Non hai ancora detto, che'l tuo Dio
E' eterno, immenso, infinito, e immortale?

Cath. Lo confermo, l'hò detto, e nō lo nego.

Per. Oh quà ti voglio; se questo tuo Christo
E Iddio (come tu dici) come puote
Egli morire, e vscir di questa vita
Si come tutti gli altri huomini fanno?
Ch'essendo per natura Dio immortale,

Morte

Morte non hà ſopra di lui dominio
E pur è vero, che ſopra à la croce
Spirò la vita queſto tuo Signore;
Adunque s'egli foſſe ſtato Iddio,
Non l'hauerebbe la morte ſuperato,
Onde ne ſegue queſta ferma, e chiara
Concluſion veriſſima, che foſſe
Huom come noi paſſibile, e mortale.
Maſſ. Io non sò già come poſſi coſtei
Fuggir, che non rimanghi ſuperata.
Cath. Tu non hai bene inteſo le parole
Dette da me ſopra di queſto paſſo,
E per ciò hai fatto debole argomento.
Maſſ. Odi, che auuilupparlo da principio.
Cat. Hò detto, che'l Sign. mio Gieſu Chriſto
E vero Iddio, & anco è vero huomo;
E queſte due nature ſono ſtate
Talmente in vn ſuppoſito congiunte
Da la diuina forza, che giamai
Si ſono ſeparate, e diſunite.
Però conuiene, che due coſe intendi,
Se facilmente l'altre ſaper vuoi.
La prima è, ch'egli come Iddio poteua
Fare, e produrre in atto ad vn ſol cenno
Tutto quel, che'l voler ſuo deſiaua.
La ſeconda, che qual vile, & abietto
Huomo debole, e inerme eſſere volſe
Soggetto à tutte le miſerie humane,
Però quando tu dici, Iddio non puote
E patire, e morire: onde ſe Chriſto
Foſſe Iddio ſtato, non ſarebbe morto:
Riſpondo, che la tua concluſione
Sarebbe

Sarebbe vera, & inuincibil, quando
La tua propositíon falsa non fosse.
Tu sai, c'hò detto, che Giesù non solo
E vero Iddio, ma ancora insieme seco
E puro, naturale, e vero huomo;
Tal che quando diciamo Christo è mor
to,
Non intendiamo, che quella Natura
Diuina habbia patito, e morta sia:
Ma predichiamo bē, che'l mio Signore
Vero Dio, e ver' huomo, quando piac-
que
A la sua volontà ritrasse, e ascose
La sua natura diuina, e celeste;
Talche restata la natura humana
In potere de gli huomini maligni
Sopportò la penosa, & aspra morte
Sopra l'acerbo legno de la croce;
Onde s'hò detto il mio Signor è morto
Ch'era Dio, & huomo, anco di nuouo
il dico
E dico il vero; ma intendo, che morta
Sia quella santa, e sacra humana carne,
Che per i peccati nostri offerse al Pa-
dre
Qual hostia pura, e sacrificio degno:
E nō che Iddio sia morto, che sappiamo
Benissimo ancor noi, che la natura
D'Iddio e immortale, e che non può
morire.

Porf. Hà saputo rispondere, e scoprire
Con la viuacità del suo intelletto

L'ad-

La dotta, & inuincibil sua ragione.

Mass. Hò dubbio non hauer hoggi à impazzire.

Dio. Catherina, io comprendo, che tu sei
Molto saggia, e prudente, & illustrata
Hai la tua mente da supremo lume;
Nè saprei come hauresti mai potuto
Risposta dare a gli argomenti fatti
Da questi huomini saui, e miei maggiori;
Nondimeno l'hauerti vdito dire,
Che questo tuo Signor, poiche passato
Furon tre giorni dopò la sua morte,
Ch'egli per propria sua virtù reasunse
Il cadauero suo freddo, & esangue,
E ritornò di nuouo à vera vita;
E che noi tutti, si com'egli fece,
Resurgere douemo, e ciascheduno
Haurà l'istesso corpo, c'hebbe al mõdo,
Non posso se non dir, che questo sia
Impossibile, vano, e senza frutto;
Perche se Iddio queste mẽbra hà create
Per seruigio de l'anima, accioch'ella
Ne l'opre sue de' suoi sensi si serua,
Et ella essendo di sostanza pura,
Che bisogno se sia, poiche vna volta
E da lui separata non sarebbe
Venendogli di nuouo vn ritornare
Vn'altra fiata à le miserie, e pene?

Dem. Cotesto e vero, e maggiormente poi
Detto hauend'ella, che in vn tratto
deue

Ciascun

Ciaſcun reſcuſcitar à vn tempo iſteſſo,
Che ſe natura pria ch'ella produchi
L'huomo à l'età perfetta pena gli anni,
Vorrà che tanti, e innumerabil corpi,
Le cui eſſa ſon ſtate riſolute
Dal tẽpo in nulla, & in minuta polue',
Siano a vn ſolo cenno, e in vn'iſtante
tutte,
Trasformate, e ridotte in vera carne;
Io non sò come queſto eſſere poſſa.

Dio. Eſſer non può: ma v'è vn'altra ragione,
Che apertamente ne dimoſtra falſo
Eſſer queſto parer, mendace, e vano:
Perche ſe tutti ſuſcitar douemo
In queſta naturale, e iſteſſa carne,
Come riſorgerà quei che conſunti
Sono ſtati dal fuoco, & anco quelli
C'hanno le beſtie tranghiottiti, e franti,
Poiche de gli vni, e gli altri i corpi ſono
In nulla reſoluti, e conſumati.

Cath. Voi come quelli, che terreni ſete,
Non ſapete diſcernere, e trouare
Altre ſimilitudini, e ragioni,
Che natural, terrene, e ſenſuali:
Ma noi Chriſtiani, quai, à benche ſiamo
Qua giù col corpo, nondimeno in cielo
La mente ſempre habbiamo, l'alma,
è'l core:
Onde coſe diuine, alte, e celeſti
Sappiamo anco occorrendo ragionare:
Però con due, ma breue, e ver ragioni
Vi prouerò, che non ſolo è opportuno,

Che noi riuscitiamo: ma che ancora
E possibile, e facile da oprarsi.
Questa è la prima, ch'operato hauendo
Il corpo con quest'anima nel mondo,
E anco giusto, ch'anch'esso, & vnito
Vn'altra volta insieme goda il premio
Di sue virtudi, ouer senti la pena
De l'opre sue vitiose in l'altra vita.
La seconda è, che hauendo Iddio creato
L'huō, perche godi i beni eterni ī cielo,
Faria gran torto a la natura humana
Se vna sol parte douesse di lei
(Che sarebbe quest'anima) godere
La somma quiete del celeste regno.
Però si come Iddio Vno in essenza
Fece l'anima, e'l corpo, quali vniti
Fanno quest'huomo, così volse, & vuole,
Che il debito pagato de la morte
Vn'altra volta suscitj, & assumi
Ogni anima il suo corpo, & questo fia
Effettuato ne li vltimi giorni,
Che diuerremo talmente connessi
A l'immortalità, che mai più morte
Haurà sopra di noi dominio, e regno:
Il che a' beati sarà sommo gaudio,
Et a' dannati gran pena, e tormento.

Mass. Tu parli (ò Catherina) cose vane,
Sciocche, insensate, e d'ogni ragion priue.
Hò ben dett'io, che il tanto tuo sapere
Ti farà vn giorno vscir fuor d'īntelletto.

Cath.Non son fuor di me stessa, o Imperatore,
E se tu ascolti chiaro, tu vedrai,
Ch'io non vaneggio, ma che dico il vero.
Dem.Se tu mi proui, che possibil sia
Questa resurrettione, ti prometto
Lasciar i Dei, e creder nel tuo Christo.
Cath.Hò speranza suaderlo con ragioni
Naturali, e diuine, chiare, e breui;
Dimmi, se la natura ha forza tale,
Che d'vn picciolo seme erge, e produce
Vn'albero con frutti, foglie, e frondi,
Come ogn'vn vede, nè si può negare.
E se diuersi semi da vna mano
Istessa sono in terra seminati,
Ciascuno d'essi germina secondo
La qualita de la sua propria spetie;
Che merauiglia puo dunque cadere
Ne l'intelletto nostro, se vn granello
D'vn corpo humano produrrà quel-l'ossa
Con nerui, arterie, e carne, che la morte
Gli separò da l'anima; e s'ella
Circondata sarà non da l'altrui,
Ma del suo proprio, vero, e viuo corpo.
Che se cose mirabili Natura
Opera, & altre simili, & maggiori;
Quanto più grandemente lo può fare
Colui ch'è Autore, e creatore insieme
Di lei, e ancor di tutte l'altre cose.
Non si dimostrarebbe Iddio padrone

De

De la Natura, s'egli non oprasse
Sopra le forze d'essa degni effetti,
Che si come ogni artefice è maggiore,
E più nobile assai de l'arte sua,
Così Iddio sommo artefice di questa
Natura è assai più nobile, e possente;
Onde s'ella con ordine prefisso
Risolue questa carne in trita polue,
Esso contro quest'ordine riassume
Quella polue, e ne forma vn corpo viuo:
Anzi di più s'ella haurà risoluto
Ogni parte del corpo quasi in nulla,
La grandezza d'Iddio tanto è potente,
Che di quel nulla in vn momento fia
Da la sua eterna, e vigorosa mano
Ne la sua prima forma anco ridotto.
Nè si può arguire in modo alcuno
A questa mia ragione, essendo noto
A ciascuno di voi, che quella causa
Independente, prima, & assoluta
In atto può produrre in vn'istante
Tutti gli effetti, che gli piace, e vuole,
Essendo di possanza, e sapienza
Onnipotente, infinito, & eterno.

Per. Io per me resto così vinto, e preso,
Che più non sò come snodar la lingua,
Per disputar contro questa fanciulla.

Cath. Non son'io, che la lingua, e l'intelletto
Vi chiudo, e lego: ma il mio sposo Christo
E quello, che per me pugna, e combatte.

Maſſ. Dunque voi ſiete d'animo sì vile,
Che da vna feminella cianciatrice
Vi laſciarete con infamia, e ſcorno
Vincere, e ſuperar sì facilmente?
Sol. Non è humana prudenza, inuitto Sire,
Nè ſcienza acquiſtata queſta ch'ella
Sparge tra noi: ma è vna virtù naſco-
ſta,
Che gli ſcioglie la lingua, e illuſtra l'al-
ma.
Maſſ. Dunque voi ſete eſſanimati, e perſi?
Sim. Le ſue ragioni ci hanno preſi, e vinti.
Maſſ. Che ſcienza è la voſtra da vil prezzo?
Dem. La maggior vampa eſtingue il minor
fuoco.
Maſſ. Che vi giouan le lettere, e gli ſtudij?
Per. Contro il diuin voler non val difeſa.
Maſſ. Vi reputate adunque perditori?
Dio. Côuien, che'l vero ſempre ſtia di ſopra.
Maſſ. Sete una maſſa di ſciocchezza piena.
Sim Ci contentiamo eſſer tenuti tali.
Per. Per diuenir prudēti andremo à Chriſto.
Maſſ. Haurete ardir laſciar i noſtri Dei
Conſorcie d'ignoranti, ſe più dite
Simil pazzia, ui farò bruſciar uiui.
Dem. Il uero ha tanta forza, che non puote
Eſſer per morte ſuperato, e vinto.
Sol. Ben ci potrai la vita con tormenti
Oprar che ſia leuata: ma giamai
Non haurai poſſa, hauendo conoſciuto,
Che Chriſto è uero Iddio, far che cre-
diamo

In

In quei Dei, che fin'hora pazzamente
Habbiamo riueriti, & adorati.
Cath.Padri, e fratelli miei, poiche la luce
Del diuin raggio v'ha illustrato il core,
Non habbiate spauento, ne timore
D'humana forza, che celeste aiuto
Sara in difesa nostra fino al fine.
Mass.Ah scelerata femina, com'hai
Tal ardimento, che senza rispetto
Da la grandezza nostra cerchi indurre
Gli animi altrui ne la tua sciocca fede?
Io ti farò sentir doppio tormento
Di quel che prima hauea pensato darti.
Cath.Non ho paura de le tue minaccie.
Mass.E uoi miei cari, & singolari amici,
Come possibil fia, che ui lasciate
Ingannar da le deboli, e fallaci
Parole sciocche di femina uana?
Dem.T'habbiāo detto, o Imperator, che à lei
Non porgiamo l'orecchie: ma si bene
A l'eterna uirtù, che in essa parla;
E sappiamo certissimo per quelle
Ragion dette da lei, che quella fede
Di Christo è uera, unica al mōdo, e sola;
Tal che ogn'altro costume, ordine, e legge
E uano falso, inutile, e mendace.
Mass.Voi sete pazzi, sciocchi, e fuor di sēno.
Per. Siamo di Christo discepoli, e serui.
Mass.Io ui farò gustar tormenti atroci.
Dem.Honore acquista chi difende il uero.
Mass.Con crudel pena ui farò morire.

Sol. Chi ammazza il corpo, non vccide l'alma.

Maſſ. Dunque volete rinegar i Dei,
E di Chriſto ſeguir la fede, e'l rito?

Sim. Siamo già riſoluti, nè piegare
Potrà l'animo noſtro humana forza.

Maſſ. Non te ne vanterai iniqua ſetta
D'hauer fatto à l'Impero questa ingiuria.
Siano toſto condotti queſti audaci
Fuor d'Aleſſandria, e nel publico luogo
De la giuſtitia ſian bruggiati viui.
Vo' con l'eſſempio voſtro, ch'altri impari
Ad eſſer ſaggio, e con diuoto affetto
Vbbidiſca à l'antiche noſtre leggi.

Per. Non ci ſpauenta già queſta ſentenza
Data contra di noi: ma ben ci duole
O Catherina, che di vita priui
Saremo prima, che'l ſanto batteſmo
Ci laui, e mondi da i peccati noſtri.

Cath. Non dubitate, o miei fedeli amici,
Che non eſſendo batteggiati, baſta
In queſto caſo il buon volere, e poi
Il ſangue voſtro vi ſara vn lauacro
Santo, e perfetto, che l'anime voſtre
Imbiancherà qual bella, e bianca neue.

Dem. Prega, o Vergine ſanta, il noſtro Chriſto,
Che ne doni fortezza à ſopportare
L'acerba pena, à cui ſiamo condotti.

Cath. Siate coſtanti, nè vi dia ſpauento

L'ima-

L'imagine del duol, che s'apparecchia
Per dare à' corpi vostri, che il benigno
Nostro Giesù vi donerà tal gratia,
Che felici n'andrete à l'altra vita.

Mass. Horsù, finite homai queste nouelle,
Manda ad effetto, o mio Mauritio quello,
C'hò ordinato sia fatto di quest'empij.
E voi soldati in carcere ponete
Questa femina astuta, in tanto, ch'io
M'anderò imaginando, come debbo
Vendicarmi de l'onta, che m'hà fatto.

Mau. Tosto da me sara adempito quanto
Desiderate. Su soldati andiamo.

Per. Non ti scordar di noi, o Catherina,
Ma prega Christo tuo Signore, e nostro,
Che lieti sosteniamo questa morte.

Cath Siate fedeli, e non temete punto,
Che in Cielo eternamente goderete.

Sol. A Dio Vergine sacra, resta in pace.

Cath Con voi quello sia sempre in terra, e'n Cielo.

Mass. Hor vedremo se Christo haurà tal forza,
Che liberi dal fuoco questi sciocchi.
Entriamo nel palagio à riposare.

Porf. Noi vi seguimo, andate pur auanti.

ATTO TERZO.

Intermedio terzo.

Nel quale ſi rappreſenta la Hiſtoria detta da Chriſto in Sã Luca al cap.xvj. del ricco Epulone.

STando il Ricco Epulone ne' tormenti dell'eterne fiamme, s'apre ad vno iſteſſo tempo il ſeno d'Abraamo, & l'inferno: fuor del quale eſcono tre demoni, che dicono le ſeguenti parole.

Dardinello, Belzebù, Pluto, Epulone, Abraamo.

SAlta fuor Belzebù, che coſa è queſta,
Ch'io veggo d'Abraamo il ſeno aprirſi?

Belz. Armianci tutti in difeſa del noſtro
Regno infernale, ou'è Pluto l'altero
Signore, e Rè di queſto Impero ſtigio.

Plut. Che nuouo, e inuſitato modo è queſto,
Compagni miei? fermati d'Epulone
Anima deſtinata à ſopportare
Per i delitti tuoi queſti tormenti.

Epul. Habbi miſericordia, o Padre Abramo,
Di me, che ſono in queſt'ardente fiãma;

Man-

Manda ti prego Lazaro, che intinga
L'estremità del dito suo ne l'acqua,
Acciò la lingua mia sia rinfrescata,
Che questo fuoco mi tormẽta, e cruccia.

Abra. Figliuolo habbi à memoria, che in tua vita
Li beni riceuesti; ma li mali
Lazaro sopportò, mentre, che visse.
Hora è cangiato ad ambidue lo stato;
Perch'egli è consolato quì tra noi.
E tu sei colà giù nel fuoco afflitto,
Nè posso sodisfare a' prieghi tuoi,
Ancor che ciò volessi, che tra noi,
E voi è stabilito, e confermato
Vn gran chaos, à tal che non si puote
Nè indi à noi, nè quindi à voi venire.

Epul. Pregoti adunque, o padre, che lo mãdi
De lo mio genitore à la sua casa,
Accioche à cinque miei fratelli narri
Quest'infelice, e mio misero stato,
E questo faccio, perche ne' tormenti
Anch'essi non venissero à penare.

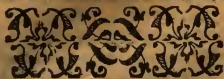
Ab. Hanno Mosè, e i Profeti, odano quelli.

Epul. Nò padre Abramo, daranno più fede,
E più pronti saranno à penitenza,
S'alcun di questi morti anderà à loro.

Bel. Sta giù leccardo, oue pensi fuggire?

Pl. Spingilo col forcato in quelle fiamme.

MADRIGALE.

CHI à Mosè, & a' Profeti Santi
Non porge orecchie, e à sue parole crede,
Ancor non crederà se ben dauanti
A lui parlasse vn che risuscitato
Fosse da morte à vita:
Poiche l'effetto de la santa Fede
Nasce da vn'humil core,
Che con sincerata opera, e crede
Ciò che comanda à noi nostro Signore.

SCENA PRIMA.

Valerio, Lampridio.

NOn è dolce mio amico, ne' trauagli
Poco rimedio à vn confidente suo
Communicar la causa del suo male;
Perche se ben nõ può leuargli il duolo,
Che lo consuma, scema nondimeno
In gran parte la pena, che l'afflige.

Lãp. Vero è quel, che tu dici amico mio,
E Dio volesse, ch'io fosse sì buono
Con fatti à rimediare al gran dolore,
In cui tu sei, come pronto mi trouo
Con la mia lingua à darti alcun conforto.

Val. Questo ancor mi sarà grã giouamento,
E te n'haurò mai sempre obligo eterno:
Però caro Lampridio non ti graui
Farmi à pieno sapere quel, che credi,
Che debbia far Massentio ne la causa
Contra di Catherina mia padrona.

Lãp. Io credo, essendo di Massentio il core,
Come si può conoscere al parlare,
Tanto crudele, pertinace, e duro,
Che'l fin di Catherina esser non puote,
Che dubbioso di morte aspra, & acerba;
Massime, ch'ella mentre seco parla,
Par che nõ stimi, ãzi beffeggia, e sprezza

La ſua poſſanza, le minaccie, e l'ire.
Val. O Dio del cielo, queſta è pur gran coſa,
Che ſimil giouinetta di natura
Timida, e vile diuenuta ſia
In vn tratto sì ardita, & animoſa.
Lamp. Io non poſſo conoſcere qual ſia
Il ſuo diſſegno, nè qual fin pretende;
Ma credo ben, ch'entro l'animo lei
Sia vn'occulta virtù, che di celeſte
Fauor la cinga, e di tal forza l'habbia
Fatta ſicura; ſi che non pauenti
Per poſſanza terreſte, od infernale.
Val. Quando l'Imperatore vltimamente
Hà ragionato ſeco, ſei tu ſtato
Tanto vicino, che i ragionamenti
Habbi de l'vno, e l'altro vdito, e inteſo?
Lāp. Non è paſſato vn minim'atto, ò cenno
Fatto da loro, che veduto, e vdito
Non ſia ſtato da me chiaro, & aperto.
Val. Dimmi ti prego caro il mio Lampridio,
Com'è ſtato il principio, il mezo, e'l fine?
Lāp. E vn'atto degno di compaſſione;
Però difficilmente la mia lingua
Può entrare in tal ſoggetto lagrimoſo.
Val. Quanto è più meſto, tanto più la voglia,
E'l mio deſio s'accende di ſaperlo.
Lāp. Poi, ch'io ti veggio tanto deſioſo,
Non poſſo far, ch'io nō cōpiaccia quanto
E in mio potere, & il tuo cor ſodisfi.

Val. Obligo haurò mai sempre à tal fauore.
Lāp. Poiche dal fuoco, e da le fiamme furo
Quei poueri Filosofi consunti,
Rimase alquanto Massentio, che parue
Esser placato, nè più dimostraua
Verso di Catherina quel furore,
Che già soleua in apparenza hauere.
Val. Ma dimmi, è vero, che le fiamme, e'l fuoco
Non hà di lor pur arso vn sol capello?
Lāp. Verissimo, &c., veduti con quest'occhi
Gli hò tutti morti, & essi, e i vestimenti
Non danno segno alcuno d'esser stati
Nel fuoco, ò ne l'incendio, così sono
Rimasti integri senza alcun difetto.
Val. O miracolo grande, e che ne disse
Massentio, quando vdì tal marauiglia?
Lāp. Disse, ch'era sciocchezza à dar credenza
A tali effetti, &c., che simil prodigij
Son più tosto apparenti, che veraci?
Val. Come sarebbe à dir, che nol credea?
Lāp. A punto; anzi hà commesso, che nissuno
Sia ardito à ragionarne in nissun loco.
Val. Ah, che non può la verità celarsi;
Ma lasciamo i Filosofi, e diciamo
Quel che di Catherina è poi seguito.
Lāp. Fù mandato stamane da Massentio
Il Capitan Mauritio à la prigione,
E trattone la Vergine, ne uenne
Ne la gran sala, dou'era assettato
Cesare

Cesare nel supremo, & alto seggio,
Che l'aspettaua con molto desio.
Giunta che fu, leuossi dal sedere,
Cosa, che mai suol far l'Imperatore
Quando si posa ne la regal sedia,
E caminando incontro à Catherina
Le disse con giocondo, e lieto viso;
Ben venga à noi la nostra dotta, e saggia
Vergine bella, e di virtudi essempio,
Che di scienza al mondo non hà pari.

Val. Come potè quel cor tanto efferrato
Vsar parole mansuete, e dolci?

Lam. Odi pur con che arte egli faceua
Contro natura sua tal parlamento.
Noi, disse, habbiamo vdito quanto sei
Ornata di dottrina, e d'eloquenza;
Tal che i maggiori, e più famosi saui,
Che'l mōdo haueste sō rimasti in proua
Contra di te abbattuti, e superati;
E perche desiamo, che posedi
Tutto quel ben'è q̄l maggior honore,
Ch'hauesse dōna mai mortale in terra:
Però ti supplichiamo, che per quella
Rara virtù, che tu posedi, & hai
Dal cielo hauuta in dōno singolare,
Che deponi l'error di quella fede
Dannosa, e vana, che ne la tua mente
Hai destinato voler osseruare;
Ch'io ti prometto sopra à la Regale
Corona, e scettro de l'Imperio nostro
Far sì, che tu sarai di tutte l'altre
Donne del mōdo la prima, e maggiore.

Val. O grande assalto in giouenil'etade.
Lam. E che pensi tu forse, che le fosse
Da tal promessa sua mente corrotta?
Nò, nò, anzi in vn tratto ella rispose
Con vn parlar così dolce, e soaue,
C'hauria piegato ogni feroce core;
Io sacro Imperatore ti ringratiò
De le cortesi offerte, e grati doni,
Che l'animo tuo nobile desidera
Far'à me tua vil serua, e abietta ancilla;
E per cõtracambiar, per quel, ch'io posso
Questo tuo grande, e generoso core,
Nè ingrata dimostrarmi à chi desia
Ornarmi di ricchezze, e di fauori,
Ti vo'insegnar doue si troua vn Regno
Molto più ricco, pretioso, e bello,
Che quell'Impero, che possedi, e reggi.
E ancor ti mostrierò come potrai
Senz'armi adoperar in tempo breue
Fartene duce, e diuenir Signore.
Chi hà questo regno così ricco, e grãde?
Non sò già io, diss'egli, che ci siano
Luoghi, nè terre al mondo, de le quali
Noi nõ habbiamo signoria, e dominio.
E vn regno Sign. mio, soggiũse à l'hora
La Vergin Catherina, il cui supremo,
Ampio, e gran stato talmente è copioso
Di ricchezze, di gemme, e di corone,
Che lingua humana nõ ne sà esplicare
La minor parte del suo gran valore.
Come si chiama, rispose Massentio,
Questo regno da noi non conosciuto?
Para-

Paradiso celesti, e vita eterna
Regno de i cieli, ouer gaudio infinito,
Tutto è vn'istesso, il cui possesso è tale,
Che acquistato vna volta, eternamente
Sempre lo gode, nè giamai vien priuo.
E ad ottenere la corona, e'l scettro
Poca fatica occorre, perche basta
Humiliar se stesso, supponendo
La propria volontà, facendo quello,
Che impone, e vuole il gran Monarca Iddio
Signor di q̄sto eterno, e grād'Impero.
Il cui voler consiste in questo solo,
Che à l'eterno suo figlio noi crediamo
Christo Giesù ver'huomo, e vero Iddio.

Val. O come puote sopportar, che fosse
Da lei finito tal ragionamento?

Lamp. Subito venne in tant'ira, e furore,
Che qual leone di rabbia, e di sdegno
Gettaua spuma d'ogn'intorno fuori,
E cominciò à gridar, sia tosto presa
Questa maluaggia femina, e spogliata
Da capo à piedi, così nuda sia
Lacerata, e percossa con catene,
E vergelle di ferro, accioche impari
Schernir la Maestà del nostro Impero.

Val. Ah crudel tigre, & inhumana fera.

Lamp. Io non volsi veder tanta impietade,
Ma di sala partimmi, e per le strade
Son'ito fuor di mēte vn pezzo errādo,
Sin che tu mi vedesti; à la cui voce
Quando che tu chiamādomi per nome

Da

Da vn gran ſonno mi parue eſſer ſue-
gliato.

Val. O pouera fanciulla, io ben diceua,
Che tale impreſa era pericoloſa
Di morte atroce, ò di crudel tormento;
Che penſi, che ne ſia ſeguito poi
Lampridio mio? che io ti giuro, e pro-
metto,
Che tanto è graue l'affanno, e'l dolore,
C'hò de la mia padrona, ch'io vorrei
Eſſer priuo di viſcere, e di vita.

Lamp. Tu per te ſteſſo puoi imaginare
Quel che ne ſia ſeguito, eſſendo poſta
Ne le forze crudel di quei maligni,
Che ſol tenendo la ſembianza humana,
Nel reſto ſon più che leon feroci.

Val. O Catherina, doue giunta ſei,
Dou'è lo ſtato tuo, la tua grandezza;
L'eſſer figlia di Rè poco ti gioua,
Che trattata tu ſei sì crudelmente?
Chriſto noſtro Signor ti dia fortezza;
In effetto Lampridio, io ſon sforzato
A intendere il ſucceſſo, e fin di quello,
Che s'è fatto di lei, pur che ciò poſſa.

Lamp. Fa pur quel che ti par: ma guarda be-
ne,
Che non ti ſcopri per amico ſuo,
Perche ſareſti anche tu tormentato.

Val. Sia come ſi voglia, mi rimetto, e pongo
Ne le mani à colui, che'l tutto vede.

Lamp. Laſcio il pẽſiero à te, mi raccõmando.

Val. A Dio, anch'io di quà vo' caminare.

SCENA SECONDA.

Massentio, Porfirio, Hermodio, Soldati.

Maſ. NOn è coſa nel mōdo, che più muoua
vn'huomo à ſdegno, nè ingiuria, che ſia
A queſta eguale, nè che maggior ira
Cauſi ne' petti humani, e auampi il core
Di quel, che quādo vn Principe ſi vede
Da vn vile, e infame ſuo ſeruo, e vaſſallo
Oltra modo ſpreggiato, e vilipeſo.

Por. Per dir il vero, quando vn Rè temuto
Non è dal popol ſuo, poco gli gioua
Lo Scettro, il Regno, la corona, e'l mātò.
Ma gli è ancor vero, ch'egli dee oprare
Con temperanza tale il ſuo dominio,
Che i ſudditi più toſto per amore
Sian cōdotti, & conſtretti ad vbbidire,
Che per forza oſſeruare i ſuoi precetti.

Maſſ. Deu'eſſere à la ſemplice parola
Il Prencipe temuto, & vbbidito;
Nè è lecito al ſuo popolo cercare
Se quel ch'egli comanda è male, ò bene;
Perche à le leggi il Rè non è ſoggetto,
Ma ben ſon'elle ſottopoſte à lui;
E ſe così non foſſe, onde ſarebbe

La

La differenza dal primo à' minori?

Por. Negar non si può quel, che vostra Altezza
Hà detto, che ad vn semplice parlare,
Anzi à vn sol cenno deu'esser temuto,
Et vbbidito vn Rè da' suoi vassalli:
Ma gli è ancor necessario, ch'egli sia
Talmente da prudenza, e da ragione
Gouernato, e cōdotto, che'l suo Regno
Possa con pace, con giustitia, e amore,
Viuer felicemente à lui soggetto;
Che si suol dire, che le braccia sono
Il popolo de' Rè; & egli gli occhi
Del suo popolo tien desti, & aperti.

Mass. Sia pur come si voglia, ch'io la intendo
Al modo mio, e voglio esser temuto
Mentre, che in questa mano haurò lo scettro
Del nostro Impero, e la corona in capo.

Her. Noi siamo sempre stati, inuitto Augusto,
Di vostra Maestà deuoti serui,
E ancor per l'auuenir non mancaremo
Esser mai sempre vbbidienti, e humili.

Mass. Farete il vostro debito, nè anch'io
Mi scorderò di voi quādo fia il tempo.

Por. Questo, c'hò detto è stato sol per modo
Di dire il mio parere, che nel resto
Poi mi rimetto, e sottopongo à quello;
Che vuole, e intende vostra Maestade.

Mass. Io di queste parole prendo assai (to
Cōforto, e gaudio, o mio Porfirio amato

Per-

Perch'essendo tu quello, in cui ripongo
Ogni secreto mio, spero che ancora
Con ogni studio tuo non mancherai
Di fedeltà, d'amore, e di consiglio.

Por. Se di me dubitaste, à la mia fede
Fareste torto, & al sincero affetto.

Maff. Io ne son sicurissimo, e se tale
Tenuto non t'hauessi, di presente
Eletto non t'haurei, mentre che fuori
Mi cõuien stare, in mio luogo al gouer-
no
Vniuersale di tutto l'impero.

Por. Il fauore è tropp'alto, inuitto Sire,
Nè conosco hauer cosa in me che sia
Atta à ricompensar tal beneficio.

Maff. Supplirà doue che le forze sono
Deboli, e frali il tuo buon desiderio,
E questo basti à sodisfarmi à pieno.
Ma sopra tutte l'altre cose, ch'io
Ti raccommãdo, questa è la maggiore,
Che Catherina sia ben custodita,
Nè alcun sia tanto ardito, che s'accosti
A la prigione, ou'io la feci porre,
Ch'io, poi ch'ella non vuol sacrificare,
Intendo, e voglio risolutamente
Sia consumata, e vinta da la fame;
Ma per quanto ti è caro l'honor mio,
Fà che essequito sia quant'hò ordinato.

Por. State col core riposato, e queto,
Ch'io farò diligente, accioche il vo-
stro
Intẽto, e desiderio habbia l'effetto.

Maſſ. I caualli oue ſono ad aſpettarmi?
Her. Dietro in cortile in ordinanza tutti.

Tromba dentro la Scena.

Tarantà, tarantarà, tarantarà.

Por. Vdite, che la tromba ci dà il ſegno.
Maſſ. Andiamo adunq; , nè perdiã più tẽpo.

SCENA TERZA.

Coſtanza Regina, Lampridio ſeruo.

Coſt. IN vero à vn grã pericolo mi pongo,
Lãpridio mio, ma come poſs'io fare,
Che à tale impreſa non mi metti, poi
Ch'io sõ sforzata da vna interna, e viua
Forza d'amor, che là mi ſpinge, e vuole,
Ch'io vegga, e parli à q̃ſta giouanetta.
Lamp. A ogn'vn generalmente de la Corte
Gli duole il caſo di queſta dongella:
E non ſolo la Corte: ma Aleſſandria
Tutta biaſma, e riprende la crudele
Mente inhumana de l'Imperatore.
Coſt. E pur vn gran peccato, ch'egli laſci
Perir di fame vna fanciulla ornata
Di così gran virtù, com'è coſtei.
Lamp Ben laudareſte, Altiſſima Regina,
Se l'udiſte parlar, com'hò fatt'io,
Eſſendo ch'ella hà vn'eloquenza tale,

E vna

E vna pronuncia sì soaue, e lieta,
Che sembra da l'eccelso, e sommo Cielo
Hauer appreso i gesti, e le parole,
Tanto son di dolcezza, & energia
Differenti da queste humane nostre.

Cost. Son risoluta, pur che possa, anch'io
Vdirla ragionar: ma quest'è il punto,
Che se Massentio hà commesso, ch'alcuno
A la prigione non s'accosti quanto
Son lunghe venti de le nostre braccia,
Come faremo, che ingegno, od astutia
Potremo con Mauritio Capitano
Vsar, ch'ei faccia quel, ch'io bramo, e voglio?

Lamp. Facile vi farà, perche non debbe
Esser l'Altezza vostra come gli altri
Tenuta ad vbbidir simil precetto;
E poi potrete dirle, che Massentio
A la partita sua v'impose, e disse,
Che andaste à la prigion da Catherina
Per persuaderla, & con buone parole
Faceste proua se poteui trarla
Da la fede di Christo, accioche quello,
Ch'egli non hà potuto con minaccie,
E con tormenti fare, forse à voi
Potrebbe facilmente venir fatto.

Cost. Questa trouata tua non mi dispiace,
E vo' per questo mezo, che tentiamo
S'io posso hauer il desiderio mio.

Lamp. Egli si mostrerà sù quel principio
Duro, e ostinato: ma per ciò non siate

Timida

Timida, e ſpauentoſa: anzi creſcete
Sempre più i prieghi, e ſe non giouan queſti,
Aggiungete l'aſprezze, e le minaccie.
Coſt. Anco gli offerirò preſenti, e doni,
Oltre che di preſente queſte gemme,
Ch'io tēgo in capo, ne le dita, e al petto,
Tutte le ſpiccarò, pur che mi gioua
Oprare, che da me riceua in dono;
In ſomma adietro non laſcierò coſa,
Che per me far ſi poſſi, ch'io non faccia
Per ottener, che à Catherina parli.
Lamp. Hò ſperanza, che'l voſtro giuſto, e pio,
E ſanto deſiderio haurà l'effetto,
Che voi bramate, perche Iddio cōcede
Benignamente le dimande honeſte.
Coſt. Egli per ſua bontà queſta non nieghi,
Ma cred'io, che ſia bene l'affrettare
I paſſi noſtri, che come più toſto
Giūgēmo à la prigion, ne ſia più grato.
Lamp. Laſciate pur di queſto à me il pēſiero,
Che per la ſtrada più breue, e migliore
Da me ſarete condotta in vn tratto.
Coſt. Horsù camina auanti, ch'io ti ſeguo.

SCENA QVARTA.

Valerio ſolo.

Val. MAſſentio empio, e crudele, tu pur hai

Ne la tua mente al fin conchiuſo, & vuoi,
Che Catherina la uita abbandoni.
Io ſtato ſono à la prigion, dou'ella
E rinchiuſa, e ſerrata, & hò con caldi,
E affettuoſi preghi ſupplicato
Il Capitan Mauritio, che mi faccia
Queſta picciola gratia, ch'io ſol dica
A Catherina due breui parole:
A pũto, eſſo m'hà detto, che Maſsentio
Vn precetto gli hà fatto, ch'ei nõ debba
Non ſol laſciar, che alcun ſeco ragioni;
Ma che né anco egli habbi tanto ardire
Di leuarla dal luogo, ou'egli uolſe,
Che foſse poſta, incarcerata, e chiuſa;
E ſecondo m'hà detto, ella ſi troua
Nel fondo d'una torre, oue non giunge
D'alcun tempo giamai del Sole i raggi,
E in queſta oſcura, e tenebroſa ſtanza
Stà queſta ſanta Vergine, ſedendo
Sopra l'humido, e molle pauimento
A guiſa d'una fera aſpra, e crudele.
Hà incatenato i piè, le braccia, e'l collo.
Ma à queſto mal ne giunge un, ch'è peggiore,
Perche dice hauer ordine, che mentre
L'Imperator ſtà fuor de la cittade,
Non gli dia coſa alcuna da mangiare.
In ſomma ella ſi troua abbandonata
D'ogni ſoccorſo humano, e ſenza alcuna
Speranza di potere uſcirne uiua.

O pouera

O pouera fanciulla ben ſei poſta
In oſcura miſeria, nè ci veggo
Mezo niſſuno, in cui ſperar ſi poſſa
Soccorſo, ò aiuto al tuo miſero ſtato.
Sol Chriſto mio Signore, e ſpoſo tuo
Quel che tāt'ami, e che per il ſuo nome
Sopporti hor tai tormēti, egli ſol puotė
Leuar te di periglio, e me d'affanni.
Deh dolce, e pio Giesù riſguarda, e mira
Queſta fedel tua ſerua, c'hor ſi troua
Vicina à morte, e ſe non la ſoccorri,
Benigno mio Signor, ſarà per fame
Sua vita in breue eſtinta, e conſumata;
Non laſciar che l'amata
Spoſa tua muoia ſi miſeramente:
Ma dimoſtra l'amore,
Che porti a' tuoi fedeli,
E facendo conoſcere al tiranno,
Che tu ſei il vero Iddio,
Mandali in ſuo fauore
Gli angeli ſanti, acciò libera, e ſciolta
Sia da l'aſpre catene,
E ſouuenuta la ſua debolezza
Da la tua gratia ſia,
Accioche ſempre dia
A la clemenza, e tua bontade eterna
Honori, e laude, con ſomma allegrezza.

SCENA QVINTA.

Porfirio, Valerio.

Por. TAnto hà l'Imperator l'animo, e'l core
Fisso, impresso, e applicato à questa causa
Di Catherina, che s'ei non hauesse
Altra facenda, tanto non dourebbe
Esserne sursicerato, come mostra.

Val. Questo, ch'io veggo quà mi sembra il primo,
E maggior fauorito, che Massentio
Habbia appresso di se ne la sua Corte.

Por. Non così tosto mi diede licenza
Del mio ritorno, che subito a quella
Aggiunse, e quanto ti è la vita mia
Grata, & accetta sij, ti prego, intento,
Che nõ sia transgredito quanto imposi,
Che si facesse intorno à la custodia
Di Catherina, accioche à mia tornata
Io la troui di vita estinta, e priua.

Val. S'io nõ m'ingãno, credo hauer inteso,
Che sì com'egli è de la Corte il primo,
Così ancor per natura, e per costumi,
E' il più gentile, e nobil Caualiero,
C'habbia appresso di se l'Imperatore.
E s'egli è tal, forse per mezo suo
Otterrò quel, che la mia mente brama.

Por.

Por. O s'ei sapesse quanto mi compiaccio
Di quella rabbia, e di quell'odio, ch'egli
Hà contro questa semplice fanciulla:
Io son sicur, che tal'officio haurebbe
Imposto ad altri, che al suo gusto fosse
Stato simile à lui crudo, e inhumano.

Val. Io vo' far proua se gli prieghi miei
Hauessero con lui maggior ventura,
Che non han con Mauritio hauuto gli altri.
Iddio vi doni ogni contento, e gaudio.

Por. Il simile anco à te conceda, e dia;
Che vuoi da me, che salutato m'hai?

Val. Credo pur Signor mio, che siate quello
Ch'io cerco, e bramo seco ragionare.

Por. Quel che tu cerchi io nō lo sò; ma bene
So che Porfirio sono, e m'offerisco
S'io ti posso giouare in cosa alcuna.

Val. Anzi sì, Signor mio, voi sol potete,
E non altri giouarmi, e se mai deste
Fauore, e aiuto à sconsolati, e afflitti,
Vi supplico, e scongiuro per l'honore,
Che voi tenete di gran caualiero,
Che nō neghiate à me questo, che à voi
E poco danno, e a me molt'vtil fia.

Por. Desidero saper, pria che più auanti
Vadi col ragionar chi, e qual tu sei?

Val. Io son di Catherina seruitore,
Dico di quella Vergine, che tiene
Massentio chiusa, e con dure catene
Stretta, e legata in oscura prigione.

Por. Intendo chi tu sei, hor dimmi quello,

Che da me tu desideri ottenere?

Val. Non desidero già Signor mio caro,
Per mezo suo di liberarla, essendo
Impossibile à lei: ma bramo, e chieggio
Questa sol gratia, ch'io la veggia, e parli
Pria che l'anima sua dal corpo sciolta
Lieta se'n vada à riposarsi in cielo.

Por. Fratel mio, io non posso sodisfare
L'honesto tuo desio pietoso, e giusto,
Hauend'io per precetto da Massentio,
Di non lasciar, che alcuno, &, sia chi voglia
Parlar con Catherina tua signora.
A me ne duole (e sallo Iddio) che ancora
Io di tal crudeltà ne sento, e prouo
Affanno, e duolo: ma non posso vscire
Fuor di sua volontà perch'altrimenti,
Sarei come rubello, e contumace
De la sacra Corona, e de l'Impero
Castigato, e punito acerbamente.

SCENA SESTA.

Costanza, Lampridio, Porfirio, Valerio.

Cost. LA marauiglia grande, e lo stupore,
Che ĩ me s'è generato, vdẽdo i dolci
Ragionamenti de la saggia, e bella
Vergine Catherina, ancor mi stanno
Ne la

Ne la memoria fissi, nè si puote
L'intelletto satiar di contemplarli.
Lam. Non vi diss'io, che diuini, e celesti
Erano i suoi concetti, e le parole?
Cost. Sì veramente, che diceste il vero,
E per me son restata vinta, e presa
Qual ceruа al fonte, ò qual vccello à l'esca;
Tal che sempre sarò serua fidele
Di Giesu Christo mio Signor eterno.
Val. Eh Signor mio, consolate vi prego
Questo misero, afflitto, e mesto core;
Che se la gratia ogni termine eccede,
Tanto maggior sarà l'obligo mio.
Por. Non posso fratel mio, e già t'hò detto
La causa, che impedisce il mio desio,
Ma non è questa la Regina nostra?
Che và così per strada, accompagnata
Da vn seruo solo, e seco ancor ragiona?
Lam. Ecco Regina, che Porfirio viene
Per salutarui, e farui riuerenza.
Por. Iddio sempre feliciti, e conserui
Lo stato vostro, altissima Signora.
Cost. Anco à te doni similmente quello
Porfirio mio, che desideri, e brami.
Che habiti son questi, che tu hai,
Sei forse stato à compagnar Massentio?
Por. Hò con sua Maestà sol cinque miglia
Fuor d'Alessandria caualcato seco,
Che più non hà voluto m'allontani.
Cost. Gli è rimasto nel petto anco lo sdegno
Contro de l'innocente Catherina.

Por. Douete pur homai conoſcer come
Sia la natura ſua, che come ei vuole,
Ch'vna coſa ſi faccia, altro che Dio
Non gli faria cangiar mente, e penſiero.
Coſt. Dunque egli vuol, che queſta verginella
In carcere per fame ſe ne muoia?
Ah ch'è pur gran peccato vn tal eccesso.
Por. Io non poſſo impedir, che ciò nō ſegua.
Coſt. Impedito ſarà da chi può farlo.
Por. E chi vuol contraſtar contro l'Impero?
Coſt. Quel, c'ha di lui maggior forza, e potere.
Por. Non è in terra dominio, che l'auanzi.
Coſt. Dunque l'aiuto ſuo verrà dal cielo?
Por. A voi tal coſa non è riuelata.
Coſt. Queſte coſe, e maggiori Iddio può fare.
Por. Sì, ma noi non ſappiam ſe far le voglia.
Coſt. Forſe che sì, & io ne ſaprei anco
Ragionar s'io voleſſi qualche poco.
Por. Voi mi farete vſcir fuor di me ſteſſo,
Vdendoui parlar di coſe tali.
Coſt. Porfirio fratel mio, troppo viuace
E il diuin fuoco, che m'infiamma il petto,
Sì che sforzata ſono à mandar fuori
L'aſcoſo incendio, con cui dolcemente
L'anima auampa di celeſte ardore.
Por. O Dio che nuouo, e inuſitato modo
E queſto, ch'odo far à voſtra Altezza.
Coſt. Chi nuouo habito piglia, āco è douere,
Che à nuoua foggia ancor ragioni, e parli.

Por.

Por. Per questo non comprendo quel, che voglia
Significar queste parole vostre.

Cost. Per non tenerti più sospeso, e dubbio,
Saprai, che non più gl'Idoli, e gli altari
De' falsi Dei io riuerisco, e honoro:
Ma al vero, e solo Iddio, che'l tutto hà fatto
Porgo i miei voti, sacrificij, e prieghi.

Por. Dunque de i sacri, reuerendi Numi
Lasciato hauete l'ossequio, e la fede?

Cost. Per gratia di costui, che per la lingua
Di Catherina santa spiega, e scuopre
L'essere suo e nel petto, e ne l'alma
De le sue creature imprime, e affigge
La splendida sua fede, io diuenuta
Di Christo sono humile, e fedel serua.

Por. E questo è vero (ohime) che di stupore,
E di paura temo, e tremo à vn tratto.
E come di Massentio non hauete
De l'alterezza sua spauento, e horrore?
Nõ sapete quant'egli hà in odio, e vuole
A tutto suo poter, che vcciso, e morto
Ciascuno sia, che con parole, & atti
Dimostra esser discepolo di Christo?

Cost. E tu nõ sai, che maggior fama, e honore
Acquistar non si può, che por la vita,
Per mantener la verità nel mondo.
Vera è la fede di Christo, e vana, e folle
E il culto, e rito de gli falsi Dei;
Essendo, ch'egli è Iddio figliuolo,
Eternamente da lui generato:

E gli Dei furono huomini profani,
Osceni, e colmi di mille, e infinite
Opre vituperose, infame, e brutte.
Se dunque Christo è Dio, perche non debbo
Egli solo adorare, e riuerire,
Non hauendo risguardo à qual si sia
Contrario editto, ouero humana forza?
Poich'egli solo è quel, che'l tutto fece,
E ne la cui potente, e giusta mano(mio,
Stà d'ogni nostro oprar la pena, e'l pre-
Sarei ben'io ĩprudẽte, e sciocca à fatto,
Se conoscendo il vero, e sommo bene
Essere in Christo, m'attenesse al male,
E mera falsità de gli empij Dei.

Por. Io resto tutto attonito, e confuso,
Ne sò, com'esser possa, che cangiato
In voi si sia così tosto il pensiero.

Cost. Lo spirito d'Iddio, com'io t'hò detto,
E stato quello, che le pure labbra
Di Catherina aprendo, m'hà illustrato
L'intelletto à conoscere la vera
Fede di Christo per noi morto in croce.

Por. Dunque di Catherina le parole
Hanno tanta possanza, e gran valore,
Che mutano voler ne' petti humani?

Cost. Tu odi, e vedi, & io lo prouo, e sento:
Ma non pensar però, che siano sole
Le parole di lei, che la diuina
Virtù di Christo è quella, ch'opra in lei
Cose stupende, e marauiglie tali.

Por. Ditemi Imperatrice in cortesia,

Quando

Quando vi venne in mente di lasciare
Questi Dei per l'adietro da voi tanto
Con affetto pietoso riueriti:
Non dubitaste de l'irato sdegno,
Che Massentio hà concetto nel suò core
Contro di quei, che confessano Christo
Per lor Signore, e Dio de l'vniuerso.
Cost. Se di mille Massentij la fierezza
In vn sol fosse vnita, non haurei
Temuto, nè men temo, e mai non sono
Per sbigottirmi, venga pur chi voglia
O sia di forza humana, ò da l'inferno'
Escane tutta la nemica torma,
Che mai son per cangiarmi di parere.
Oh fratel mio Porfirio, troppo grande
E la forza diuina, e la virtude
Di Christo mio Signore, di cui mi sẽto
Così essere accinta, qual munita,
E ben fondata, e inespugnabil torre.
Por. Certo Signora mia, che non poteua
Vdir da voi cosa, che più mi fosse
Piaceuole di questa, nè più grata.
E per scoprirui quel, che dẽtro al petto
Hò tenuto fin'hor celato, e chiuso,
Vo' che sappiate, che più giorni sono,
Ch'io tengo riserrato nel mio core
Vn'occulta virtù, che par mi sforza
Di lasciar de gli Dei lo culto, e'l rito,
E di Christo abbracciar la santa fede:
Ma non mi sò risoluere, e dar fine
A l'interno desio, ch'à ciò mi spinge.
Cost. O fratel mio, quest'è vn particolare
 Dono

Dono di Dio, e tu non lo conosci,
Consenti, e cedi à la diuina luce,
Ch'è scesa in te per iscacciar le dense
Tenebre oscure de l'Idolatria.

Por. Vorrei dar compimẽto à questo effetto;
Ma vn non sò, che mi tiene, nè mi lascia
Liberamente oprar quel, che desio.

Cost. E chi ti vieta, che tu non finisca
Sì degna, bella, & honorata impresa?
Ah, che non si conuien à vn Caualiero,
Come tu sei, hauer paura, e tema,
Quando se gli appresenta occasione
Di qual si voglia trauaglioso incontro.

Por. Il non saper di cui fidarmi è stato
Causa in gran parte de la mia tardanza.

Cost. Poco importaua questo, perche basta
In Dio fidarsi, ch'egli è ben potente
A trarci fuor d'ogni periglio, e danno.

Por. Mi doglio in vero essere tardato.

Cost. Quanto più tosto s'esseguisce il bene,
Tanto è maggior, & è più accetto à Dio
Però se tu farai per mio consiglio,
Non più differirai questo pensiero.
E perche in fede ancor debole sei,
Hai bisogno d'appoggio, e di sostegno:
Onde fia bene, che con Catherina
Ragioni alquanto, ch'io non hò alcun dubbio,

Che

Che rimarrai così immobile, e fermo,
Coraggioso, e gagliardo ne la fede,
Che non hauranno forza, nè potere
Contra di te le tenebrose insidie,
Nè l'audaci, e maligne forze humane.

Por. Questo vostro parer molto mi piace,
E tanto più, hauend'io già bramato
Più volte seco ragionare, e vdire
Quel fonte d'eloquenza, in cui si scuopre
Tutto quel, che di bello, e di leggiadro
Vdir si può narrar da humana lingua.

Cost. Vanne Porfirio mio, ch'io bramo, e spero
Vederti al tuo ritorno internamente
Di nuouo habito tutto trasformato.

Val. Fatemi Signor mio gratia vi prego,
Che anch'io da Catherina mia Signora
Venga à seruirui, e farui compagnia.

Por. Per amor suo t'accetto volontieri.
Andiamo quà, che la strada è men lunga.

SCENA SETTIMA.

Costanza, Lampridio.

O Quanto gaudio hor mi gioisce in pett ii
Lampridio mio, uedēdo uscir tai frutt:
Da quel sopraceleste, e diuin seme

Del ragionar di Catherina ſanta.
Certo che tanta è la letitia, ch'io
Mi ſento dentro l'anima, che tutta
Per tenerezza, e amor ſon transformata
In nuoua forma d'ogni ben compita.
O benigno Signor, come ſoccorri,
E con pretoſo affetto illuſtri, e infiãmi
De le tue creature i freddi petti.
Di Porfirio agghiacciato era'l ſuo core;
Ma tu co' raggi del fuoco diuino
L'hai auampato, & in vn pũto inſieme
Communicato gli hai gratia, e fauore
A conoſcer te ſol per vero Iddio,
E ſaluatore de l'humana prole.

Lam Queſti ſon de' più grãdi, e de' maggiori
Miracoli, e ſtupori c'habbi mai
Vditi, nè veduti à' giorni miei.

Coſt. Io ſpero in Dio, che nõ paſſerà molto,
Che potreſt. veder ta! marauiglia,
Qual forſe nõ fu mai dapoi che queſta
Noſtra antica città fu edificata

Lamp Come Maſſentio intẽde queſti nuoui
Cangiamenti di vita, e di penſieri,
Che voſtra Altezza hà fatto, & anco appreſſo
V'aggiunge poi, che Porfirio conuerſo
Si ſia di Chriſto à la ſua ſanta fede:
O che rabbia, o che duolo, o che furore
Farà quell'alma; che ben conoſcete
Quanto ſdegnoſa, furibonda, e altera
Sia la natura ſua crudele, e ſtrana.

Poco ci pēſo, o mio Lampridio, ch'egli
Si laſci traſportar da ſdegno, e d'ira,
E ch'empiamente ti gouerni, e reggi
Come piace al furor de la ſua mente;
Io bramo sì, ch'egli conoſca, e intenda
La verità di queſta fede ſanta,
Nè coſa al mōdo hauer potrei più grata
Di queſta, ch'egli conoſceſſe Chriſto
Per vnico ſignore, & confeſſare
Con parole, e con opre la ſalute
Conſiſtere nel vero eterno Verbo,
Per noi ſol nato, crocefiſſo, e morto.

Lamp. La ſua fierezza, e'l mal habito preſo
Da la natura ſua maluaggia, e triſta
Non piegarebbe à queſta fede il core;
Perche come ſapete, egli non ſolo
Hà in odio, e biaſma le diuine leggi;
Ma inſieme abborre, e da ſe eſclude, e caccia
Ogni giuſtitia, & humana ragione; (to
Tal che nō vuol, che ſia eſſeguito, e fat-
Se non q̄l che gli detta il ſuo capriccio.

Coſt. Troppo lo sò; ma non potrà giamai
Il ſuo crudele, e ſuperbo penſiero
Vantarſi di portare in queſta pugna,
Ch'egli hà con Catherina, la vittoria.

Lāp. Gli aſſalti tutti, che fin quà gli hà fatto,
Eſſo è rimaſto con vergogna, e ſcherno;
E ſimilmente credo, che ſaranno
Gli altri che tenerà far contro lei.

Coſt. Così ſarà, perche chi vuol garrire
Contra la verità, procaccia l'ira

Verſo

Verso di se de la diuina mano.

Lāp. Id dio per sua pietà disponga il tutto
A gloria sua, & à salute insieme
Di tutti quei, che interessati sono
In questo periglioso, e stretto passo.

Cost. Esso non può negar difesa, e aiuto
A' cari amici suoi, send'ei l'istesso
Fonte d'amore, di bontà, e di gratia.
Ma voglio, o mio Lampridio, che volgiamo
Al nostro albergo i passi, oue staremo
Attendendo il ritorno di Porfirio,
Qual spero, che sarà, sì com'io bramo,
Breue, e giocondo, riportando seco
Nuoua sembianza, e l'alma sua gentile
Sarà qual vaga, e leggiadra Fenice
Dal fuoco ardente de l'amor diuino
In bella, e nuoua forma trasformato.

Lāp. Andiamo, che ancor io con desiderio
Di veder questa cosa aspetto'l fine.

Cost. Camina auanti, ch'io ti seguo appresso.

ATTO QVARTO.

Intermedio quarto.

Giosuè. Cap. X.

HAuendo il gran Capitano del popolo Israelitico Giosuè in vna giornata, che fece con cinque Rè di Corona chieduto à Iddio, che'l Sole rimanesse di tramōtare all'Occidente, fin tanto, che tutti i suoi nimici fossero sconfitti, e morti. Il che non solo questo ottenne, ma hebbe ancor gratia, che i sudetti Rè (quali s'erano nascosti in vna spelunca) fossero ritrouati, & condotti prigioni auāti lui; ond'esso chiamati tutti i Prencipi del suo essercito, mostra à loro questi prigioni cō catene legati, e doppo cominciano à cantare il seguente Madrigale.

MADRIGALE.

FOrti, robusti, e valorosi Duci,
Amici cari, e miei fedei cōpagni,
Ecco del valor vostro
Le preciose prede, e i gran guadagni.
Questi gli hà dati à noi nostro Signore,
Per castigar di lor la sua alterezza
Che chiunque Iddio non prezza,
Cade come costoro
Quando men pensa in sua diuina
Dunque per pena loro, (mano.
Ciascun di voi sopra il suo collo ponghi
Gli piedi suoi, e questo faccio, e voglio
Per lor maggior cordoglio,
Poi sian sospesi in luogo inerme, e vile,
Accioche ogn'vn'impari
Esser ne l'opre sue benigno, e humile.

SCENA PRIMA.

Porfirio solo.

ANcor che ī me fosse vn certo desio
Di mutar vita, e di cangiar costumi,
Non era per ciò tale, ch'io' potessi
Per me stesso spiccarmi con l'affetto
Da questo mondo misero, e fallace;
Ma come giunto fui da Catherina,
E ch'ella il core con gli acuti strali
Di sue parole mi ferì, e percosse,
Paruemi à punto, che mi fosse tolto
Da gli occhi interni vn nubiloso velo,
Che la vista tenea coperta, e chiusa;
Onde cose sì belle, e nuoue vidi,
Che s'io dir le volesse non mi fora
Dato credenza à le parole mie.
Ma di più mi sentì tutto cangiare
Di mente, e di pensier; tal ch'io diuēni
D'habito, di natura, e di desio
Diuerso in tutto da quel primo stato.
Sì che da me, quel, ch'era gia tenuto
In stima, e pregio, e che bramaua, e haueua
Gran desio di goder, hor come cosa
Inerme, e frale, transitoria, e vile
Apprezzo, e tengo come fumo, & ombra,

Che

E ch'egli auanti era da lui mandato
Per far la sua venuta à voi sapere :
Onde corrēdo āch'io son'ito vn pezzo
Di voi cercando, acciò prima di lui
Vi dichi la tornata di Massentio.

Por. Non aspettaua già che così tosto
Douesse in Alessandria far ritorno :
E quanto pensi, che lontano sia
L'Imperatore; che s'io credessi in tēpo
Essere ad incontrarlo, tu anderesti
A porre tosto in ordine vn cauallo.

Art. Non sareste più à tempo, ch'esso deue
Essere dentro da le mura entrato.

Por. Hai la cagione inteso, perche prima
Di quel che detto hauea sia ritornato,
E così sia ne la Città venuto,
Quasi potiamo dir, senza far motto
Contro il costume suo, pria, ch'egli giunga.

Art. Di questo non hò vdito cosa alcuna,
Ma ben giudico, ch'egli spinto sia
Da qualche strana, & incognita causa.

Por. Sia quel che voglia, pur mi saria stato
Di contento il saper chi à ciò l'hà indotto.

Art. Questo è il freno de' Principi, e Signori,
Con cui reggono i sudditi, e vassali
Di non lasciarsi intendere; e s'hoggi
Vn suo concetto scuoprono, domani
Vedrassi oprar da lor tutto il contrario.
Però chi serue è di mestier che stia
Come onda in mare, ò come al vēto nebbia,

Sempre agitato da timore, e dubbio.

Por. E tanto maggiormente, quando ſotto
D'vn ſuperbo padron ſi ſtà al ſeruigio,
Il qual ſi laſcia traſportare ai ſolo
Suo parere, e giudicio, nè aſcoltare
Vuol le ragioni altrui, ma ſolo preſta
Fede a' capricci ſuoi, ond'egli penſa,
Ch'ogni penſier, che ſe le aggiri in capo
Sia come il meglio, & il più ſaggio, e
vero
Creduto ſenza replica, e oſſeruato.

Art. A queſti tali conuerria, c'haueſſe
Effetto quell'oracolo, che diſſe;
Chi da ſe ſteſſo ſi conſiglia, ancora
Da ſe ſteſſo periſce, e ſi condanna;
Ma molte volte auuien, che'l mal con-
ſiglio
Sol preſo per ſe ſteſſo anco è dannoſo
A chi ſente l'oppoſito, e vorrebbe
Che s'operaſſe à quel tutto'l contrario.

Por. Vorreſti forſe dir, che in queſti tali
Numerato vi ſia entro Maſſentio?

Art. Non dirò già queſt'io, perche i Signori
Hanno lunghe l'orecchie, e più le mani.

Por. Hai parole di ſaggio. Ma che tante
Genti ſon queſte, ch'io veggio venire?

Art. Parmi l'Imperator, è eſſo certo,
Et egli, e tutti gli altri à piedi ſono.

Por. Tirianci alquanto adietro, ch'io non
voglio,
Che sì toſto ci vegga in queſto luogo.

SCENA TERZA.

Maßentio, Hermodio, Porfirio, Artemio, Soldati.

QVest'è il dolor, che l'animo mi
scuote,
Hermodio mio, e sola questa causa
M'hà fatto forza contra ogni douere,
C'hò lasciato i negotij de l'Impero
Per cauarmi da gli occhi questo stecco
Di Catherina, che m'offende, e punge.
Her. Non poteuate, inuitto Sir, per mezo
De' corrieri solleciti, e fidati,
Saper quel che bramaui, senza esporui,
Con tanta fretta fuor del modo vsato,
A far sì periglioso, e gran viaggio?
Maß. Poteuo sì; ma non restaua queto
L'animo mio per questo, esendo, ch'io
Ho così impresso il core in questa causa
Di Catherina, & è il desio, ch'io ten-
go
Di saperne il successo così grande,
Che quasi non mi fido di me stesso.
Por. Vedi, che lieue causa l'hà condotto
A ritornar si d'improuiso, e tosto.
Her. Haueui pur, se mi raccordo il vero,
Raccomandato caldamente questo
Negotio, che cosi vi preme il petto,
A Porfirio, il cui saggio, e gran valore,
E la

E la cui fedeltà sò quanto sia
A vostra Maestà chiara, e palese.
Mass. Io veramente l'hò per tale, e tengo
Per fedele, e leale. ma in tal caso,
Come t'hò detto, hò di me stesso dubbio.
Her. L'Altezza vostra non impose, ch'ella
Fosse lasciata di fame perire?
Mass. Così dissi, e ordinai, che nissun fosse,
Sotto la mia disgratia, così ardito
Di dargli vn gioccio d'acqua pur'à bere.
Her. E che dunque pensate, ch'ella sia
A quest'hora più viua essere homai
Deue non sol sepolta: ma già in polue
Di lei la maggior parte è diuenuta.
Por. Non bisogna più ascondersi, ch'io sono
Hor fatto chiaro de la sua tornata.
Mass. Hò veduto di lei tal marauiglia,
Che dubbioso mi fà de la sua morte:
Ma ecco che Porfirio à noi ne viene,
Qual del successo ci darà ragguaglio.
Por. Sia il suo ritorno giocondo, e felice
Maestà sacra, e mi perdoni s'io
Non son venuto ad incontrarla, come
Era debito mio: ma l'improuisa
Vostra venuta è stato di ciò causa.
Mass. Di questo non fò caso, o mio Porfirio,
Conoscendoti homai, per proua quāto
Amoreuole sei, e diligente:
Però l'animo buon supplisce, quand
Non è bisogno, ò non si può far l'opra

Io così tosto non sarei tornato,
Perche (come tu sai) molti negotij
Hò per le mani de l'Impero, a' quali
Altro tempo ci vuole a dargli fine;
Ma il desiderio di chiarirmi in fatti,
Quel ch'auuenuto sia di Catherina
M'hà mosso, che lasciãdo ogn'altra cosa
Mi trasporta sin quà, accioch'io vegga
Cõ gli occhi proprij quello, ch'è seguito
Dopò gli ordini miei, ch'io ti lasciai.

Por. L'altezza vostra, o inuittissimo Augusto
Sia pur sicura, e certissima, ch'io
Non hò mã[c]ato in parte alcuna à quello
Che lei m'impose, e sotto la mia fede
Raccomandommi: s'auuenuto è poi
Cosa contraria à quel che vi pensaui
Non incolpate noi, ma la suprema
Forza del cielo, che di Catherina
La sua vita protegge, ama, e difende.

Maß. Adunque ancora viue questa iniqua
Femina scelerata à i Dei rubella?

Por. E viua Signor sì, & è più bella,
Che fosse mai; sta mane per chiarirmi
S'era ver quel che di lei m'era detto;
Andai à la prigione, e vdi ch'ella
Genuflessa si staua, e con silentio
A Iddio porgeua calde orationi,
Onde per sicurezza, che non fosse
Vna fantasma, la chiamai dicendo;
Catherina che fai, sei morta, ò viua?

Alla

A la cui Voce subito rispose
Con parlar basso, humile, e riuerente;
Viua son'io, per gratia di colui,
La cui fede difendo, & che i deuoti
Suoi veri serui ne' bisogni pasce.
Le sue parole, e'l viso vago, e bello,
Ch'io vidi à l'hor, mi parue vn de' mag giori
Miracoli, e stupori, che sia mai
Auuenuto nel mondo a' giorni nostri.

Mass. Ah ch'io son stato sopra l'altrui fede
Ingannato, e tradito, che giamai
Vero sarà, che per quindeci giorni
Vn corpo viuo stia, in cui non entri
Cibo d'alcuna sorte: ma faronne
Aspra, e crudel vendetta contra cui
Haurà tenuto poco conto, e cura
De l'honor mio, e del desio, ch'io tẽgo
Di suellere dal mondo questa pianta
A l'Imperio nimica, e a' nostri Dei.

Por. Signor per quella fede con cui sempre
V'hò dimostrato esser leale, e schietto,
E per la quale son tenuto esporre,
S'io hauessi mille vite per seruarla,
Candida, pura, integra, & incorrotta,
Vi giuro, ch'à la Vergin Catherina
Non è stato nissun, che souuenuta
L'habbia di cosa alcuna, per la quale
S'habbia la fame discacciar potuto.

Mass. Io non lo credo, se ben ne facesti
Mille, e mille scongiuri, e giuramenti,
Perche quel che ripugna à la Natura,

Et

Et che in me ſteſſo ogn'hor conoſco, e
prouo,
Non mi poſſo inclinar à darli fede.

Por. ſe Natura non può da ſe operare
In corpo humano vn'effetto sì degno;
Biſogna adunque dir, che in queſto
ſcenda
Da vna forza, ò virtù di lei maggio-
re.

Maſſ. Troppo facile ſei Porfirio mio,
A dar credenza à le parole altrui.
Credo ben c'habbi fatto per te ſteſſo
Tutto quel che far puoi, &, in queſt'
opra
Habbi adoprato ogni prudenza, &
arte:
Ma come paſſa neceſſariamente
Per più mani vn negotio, anco s'eſpo-
ne
Più facilmente à renderſi imperfetto:
Si come noi vediam, c'hà fatto queſto.
Ma ci prouederò per altra ſtrada,
E quel che non hà fatto col digiuno,
Farollo co' Martirij, e co' tormenti.

Por. Io ſempre, inuitto Sir, v'hò conoſciuto
Ne l'opre voſtre per ſaggio, e diſcreto,
Nè credo, che ſarete in queſta meno
Di quel che ſete ſtato per l'adietro.

Maſſ. Nè in queſto credo vſar men di pruden
za
Di quel che ſempre hò fatto, poich'io
cerco

Seruar l'honore, e'l culto de gli Dei,
E dar castigo atroce, e graue pena
A chi sarà contrario al mio volere.

Por. Io non parlo l'opposito, anzi mai
Detto non hò, nè saprei dirui contra:
Ma parmi ben, che questo caso sia
Di Catherina sì per la scienza,
Che in lei si scorge, come ancor per l'altre
Marauigliose sue opere degne
Di gran consiglio, & ottimo discorso.

Mass. Dunque comporterò, che mi sia fatto
Da vna femina vile tanta ingiuria?
Oh mi terresti ben di senno priuo,
E che come codardo, e vile, fosse
Degno d'esser da ogn'vn mostrato à dito,
S'io non mi vendicasse de l'oltraggio
Fattomi da costei, e non lauasse
Col sangue suo quella macchia, che lei
Nel viso impressa m'hà senza rispetto.
Artemio và correndo da Mauritio
Capitan de' soldati, e dille, ch'io
Bramo che tosto mi conduca auanti
Catherina, che tien ne la prigione.

Art. Farò quanto m'impone vostra Altezza.

Mass. Et io fra tanto m'anderò à spogliare
Questi panni di sopra. Tu Porfirio
Aspettami quà fuor, fin ch'io ritorno,

Per

Per intender qual sia di Catherina
L'animo suo, la sua mente, e pensiero.
Por. V'aspettarò signor sin che tornate;
E se prima di voi Mauritio viene
Con Catherina, gli terrò quì meco
Sin che l'altezza vostra vscisca fuori.
Mass. Così fa, che più tosto anch'io che posso
Cercherò d'espedirmi, & esser quiui.

SCENA QVARTA.

Porfirio, solo.

Por. S'Io ben discorro i gesti, e le parole
Di quest'huomo inhumano, e con la mente
Vado ben penetrando il suo pensiero,
Conosco certo, che non può auuenire
A questa Verginella se non graui
Tormenti, e pene: e à l'vltimo vna morte
Eccessiua, & acerba: perche il core
Di quest'empio, e crudele vsato solo
A satiarsi del sangue d'innocenti,
Non potrà rimaner, che al fin non sfoghi
Sopra di lei la sua rabbia, e furore.
Ma ancor di più non crederò finisca
In essa il suo veleno: ma in qualunque
Si scoprirà, che sia di lei compagno,
E chi confesserà Christo per Dio

Gli vorrà esterminare, nè fia satia
L'ira, e lo sdegno suo, fin che'nõ habbia
Estinto, e consumato co' martirij
Tutti quei, che saprà siano seguaci
Del vero Dio Giesù, che morì ĩ croce,
O Regina Costanza parmi vdire
Vna voce, che intuona ne l'orecchie
Del tuo Massentio, e dica; ecco costei,
Chi segue anch'ella, e crede in quell'Iddio,
Che Catherina predica, e difende.
Ma doue lascio me, pens'io d'vscirne
Forse di questa pugna illeso, e saluo?
Non sarà così certo, che douunque
Farà bisogno questa vita esporre
Per essaltar l'honor, la gloria, e'l nome
Di Christo Signor mio, nõ vo' ritrarmi
Adietro vn minim'atto, se ben mille,
E mille fiate con pena, e tormenti
Finir douesse questo viuer mio.

SCENA QVINTA.

Mauritio, Catherina, Porfirio.

Mau. A Me ne duole (e sallo Iddio) ch'io debba
Con teco Catherina vsar quest'atto
Di crudeltà, che sì legata, e stretta
Ti conduca à Massentio, hauend'io hauuto

Questo

Questo da lui per singolar precetto.

Cath. Non mi graua Mauritio, che tu faccia
La volontà del tuo signor, che chiũque
E soggetto à padron, la ragion vuole,
Che l'vbbidisca, e faccia il suo volere.

Por. Ecco Mauritio, che condotto hà seco
L'humile, e semplicetta pecorella;
Nè può molto tardare, che non giunga
Il lupo, che sol brama deuorarla;
Ma eccolo, che vien tutto rabbioso.

SCENA SESTA.

Maßentio, Mauritio, Catherina, Porfirio, Hermodio, Soldati.

Maß. Vsciti siamo fuori à punto in tempo
Ch'io veggio là Mauritio, che condotta
Hà seco Catherina com'io gl'imposi.

Mau. Altissimo signor, per osseruare
Quel che per parte sua d'Artemio nostro
M'è stato detto, io v'ho cõdotta auanti
Questa fanciulla, ch'à l'vscir, che fece
Sua alma Maestà, raccomandommi
Sotto la mia custodia, e la mia fede.

Maß. Ben la raccomandai, & hebbi fede
Ne la tua falsa fede: ma mi trouo
Ingannato, e traditto, poi ch'io veggio
Dauanti à me, e con mio graue duolo

Viua costei, che già douea per fame
Esser perita, consumata, e morta.

Mau. Se à le parole d'vn seruo leale
Dar si deue credenza, o inuitto Augusto,
Datela à me, che veramente à core
Mi sono i dati à me vostri precetti
Quãt'altro sia, che v'ami in questa Corte:
E in ciò, che vostra Altezza mi commise
Intorno à la custodia di costei,
Siate sicuro, e rendeteui certo,
Che non è stato contro il desio vostro
D'vn minim'atto trapassato il segno,
E di ciò chiamo in testimonio i Dei,
Che irati sopra à me col lor potere
Scẽdano hor hora, e s'io vi dico il falso
A la presenza vostra, per castigo
De la mia slealtà; sia questo corpo
Da la celeste fiamma arso, e consumato.
Ma s'ella i cieli, & anco la natura
Gli danno aiuto, fauore, e soccorso,
Che ne poss'io, e forse il mio volere
Atto ad opporsi contra à la diuina,
E celeste virtù, ch'opera in lei?

Mass. Adunque è viua, e non è stato, c'habbia
A lei dato alcun cibo, ò souuenuto
Di cosa alcuna tanti giorni sono?

Mau. Nulla cosa del mõdo in questo tempo,
Che

Che vostra Altezza è stata assente fuori
Sino ad hora hà gustato la sua bocca.
Maſſ. Ah ch'io m'accorgo ben qual causa è stata
Di conseruarla oltre ogni humana forza
Marauigliosamente in questa vita;
Ma ella nol conosce, e son sicuro,
Che ingrata mostrerassi a tanto dono.
Por. Potete inuitto Sir, di questo fatto
Interrogando lei, chiarirui a pieno.
Maſſ. Io son chiaro, e certissimo, nè occorre,
Ch'altro sopra di ciò più si ragioni.
Catherina vien quà, che ancora voglio
(Quando però tu cederai al vero)
Verso di te la mia clemenza vsare.
Cath. Io almo signor, sempre bramai,
Che'l vero fosse conosciuto, e noto
A tutto il mondo, nè per altro sono
Qui alla presenza tua legata, e stretta.
Maſſ. Ascolta figlia, e con la mente vuota
Da propria passione, e col pensiero
Netto, e purgato da gli falsi inganni
Odi quel, ch'io dirò per tuo sol bene.
Cath. Ascolto volontieri, e di buon core.
Maſſ. Io veramente hauea deliberato
Per dar conforme à la tua graue colpa,

Pena condegna, che per fame fosse
Lasciata vscir di questa nostra vita.
Ma poi, ch'io veggio la pietà, che i Dei
Hanno hauuto di te, non risguardando,
Che così grauemente offesi gli habbia:
Onde t'hanno non sol per tanti giorni,
Con marauiglia grande sostenuta
Viua, contra le forze di Natura,
Ma di più per sua gratia, e cortesia
Sei diuenuta assai più vaga, e bella,
Che tu non eri pria, che fosse fatto
In te questo miracolo stupendo.
Ma vogliamo figlia, sappi, che per sua
Sola benignitade, amore, e gratia
Hanno ciò oprato, perche tu conosca,
Che son parato à perdonarti l'onta,
Purche t'emendi, e ne dimandi venia,
Che tu sì grandemente fatta gli hai;
Però s'eglino vsato hanno clemenza
A la dura, &, ostinata mente tua,
E riceuuto hai bene del tuo male,
Non esser dunque discortese, e ingrata
A chi t'hà fatto tanti beneficij;
Ma ritornata in te, conosci, e vedi
Questo supremo, e singolar fauore,
E da te rimouendo quella fede
Vana, e fallace, in cui sì follemente
Caduta sei, ritorna sotto il rito
Di quei benigni, e reuerendi Numi,
Ne' quai nasciuta, &, alleuata sei.

Cath. Hò detto, inuitto Augusto, ch'io non bramo
In questa mia pressura, come ancora
Mai sempre desiai, che'l vero sia
Da tutti conosciuto, e confirmato.
Mass. Altrettanto da noi bramato viene.
Cath. Però s'io rispondendo a le sudette
Vostre persuasioni dirò cose,
Che saranno contrarie al vostro gusto,
Non incolpate me; ma quel soggetto,
Che m'hauete proposto, e ragionato.
Mass. Di gratia vdiam quel, che vuoi dir costei.
Cath. Dite, che i vostri Dei per lor clemenza
M'hanno tenuto questo corpo viuo,
Essendo stato tanti giorni senza
Cibo d'alcuna sorte naturale.
Al che rispondo, ancorche essi voluto
Hauessero far questo non potranno,
Poiche la forza loro non s'estende
Più di quel che Natura può operare:
Anzi di quella inferiori sono,
Non hauendo potuto al fin fuggire
Quel, che naturalmente à ogn'vno occorre,
Ch'è il lasciar questa frale, e mortal spoglia.
Se adunque in quel, ch'appartenea à se stessi
Furon da la Natura superati;
Mentre eran viui, & atti ad operare;
E che vorrete hora, che morti sono,

E in polue conuertiti habbiano forze
Più eccellenti, e maggiori assai di quelle
C'hebbero mentre essi furono in vita?
Questo corpo mortal viuer non puote
Naturalmente, se non è nutrito
Da humano cibo, come proua ogn'vno;
E se non può natura conseruare
Nissuno in questa vita senza il vitto;
Dicemi, non bisogna che diciamo,
Ch'essendo io stata molti giorni viua
Senza alcun cibo, che tal'opra venghi
Da vna virtù, c'habbia forze maggiori
Di quel, che la Natura in se contiene.
Her. Costei comincia auuiluppare il caso.
Cath. E se volete, ch'io vi dica quale
E la virtu maggior della Natura,
Dirollo; gli è colui, che l'esser diede
A lei, e a tutte le cose create.
Questo è Dio, questo è Christo, questo è quello,
Che preseruata m'hà da quella morte,
Che voi pensaui darmi, desistendo
Di darmi il cibo solito, e commune.
Questo, o Massentio, può tutte le cose,
E maggiori, e minori, e può far quello,
Che natura non può, perche di lei
E padrone, e Signore, e ad vn sol cenno
Il tutto a lui s'inchina, & obedisce.
Mass. Tu dici, che non può tal marauiglia
Essere stata da gli nostri Dei
Opiata, & hai addotta la ragione,

Per

Perch'essi sono come gli altri morti.
Dimmi, questo tuo Christo non è anch'egli
Per morte vscito fuor di questa vita?
Cath. Signor sì, che egli veramente è morto:
Ma conuien che sappiate, che ciascuno,
Da Christo in poi, che in questo mondo viene,
È huomo puro, e semplice: ma egli
È huomo, & anco insiememente è Dio:
Et di più che ciascun, che quiui nasce,
È necessario ancor che quiui moia:
Ma il mio Signor non sottogiacque à questa
Natural legge, perche esso morendo
Volse morire, nè fu chi l'astrinse,
A lasciar questa vita, se non ch'egli
Morir così gli piacque, e così volse.
Mass. Noi confessiamo, che la tua scienza
È mirabile certo, o Catherina,
E che sai così bene accommodate
Le tue ragioni, che bastante sei
A dimostrare per il nero il bianco,
E per menzogna il vero; a tal che noi
Non vogliam teco disputando dare
Fine à questa contesa, e longa lite:
Ma il desiderio nostro è, che ti pieghi,
E per te stessa condescendi humile
A l'osseruanza de le nostre leggi,
Et adorando i sacrosanti Dei,
Che da gli antichi tuoi son stati sempre
Adorati, honorati, e riueriti.

E se ciò tu farai, come Regina
Vogliamo, che tu sij, e più d'ogn'altra
Dona del nostro Impero da ciascuno
Temuta, riuerita, & honorata,
Nè sol vogliamo, che ti sia concesso
Per la clemenza nostra quest'honore;
Ma intendiamo di più, che per l'eccelse
Tue diuine virtù, e pe'l splendore
De' celesti costumi, ch'in te sono,
Che tu sij numerata fra gli Dei,
E come à Dea benigna, e gratiosa
Vorremo siano erettti fanti altari,
Accesi i sacri fuochi, e con gl'incensi
Soaui, & odoriferi sian portr
Al nome tuo vittime, voti, e prieghi.
che più vuoi che facciamo, io nō saprei,
Che cosa far maggior, e che piu possa
Essertì grata, e di sommo contento.

Mau. Fauor diuini son questi, che'l nostro
Imperator gli dona, & offerisce.

Cath. Io che son creatura abietta, e vile,
Debole feminella, inerme, e frale,
Indegna d'ogni bene, e d'ogni gratia,
E che per me medesima atta non sono
Ad operar cosa alcuna, che sia
Virtuosa, ò lodata nel conspetto
Di quell'eterno Iddio, che'l tutto vede;
Ma si ben potentissima, e inclinata
Sarei (se il gran Motor de l'vniuerso
Da me lēuasse la cortese mano)
Presta à cader in infiniti mali.

E tu,

E tu, o Imperator, con tue fallaci
Parole lusingheuoli mi vuoi
Vanamente promettere quei doni,
Che cõuengono solo al sommo Iddio?

Mass. Le tue virtudi, o Catherina, sono
Degne di questo, e di maggior hono-
re.

Cath. S'io bramasse gli honori, e le grandez-
ze,
Gli scettri, i seggi, le corone, e i man-
ti
Di questa vita misera, e infelice,
Haureste forse speme, ch'io cedesse
Col mio volere à tue promesse vane:
Ma viui pur sicuro, che tal stima
Faccio di questi instabili, e buggiardi
Caduchi beni, e così gli amo, e apprez-
zo
Come tu fai gli tuoi maggior nimici;
Perch'io aspetto altre gratie, altri fa-
uori,
Altri diletti, altri contenti, e gaudij,
Che preparati sono eternamente
Dal mio celeste, fido amante, e sposo,
Che non sol tu dar me gli puoi, ma an-
cora
Lingua humana in se stessa, nè pensiero
Esplicar nè potria la minor parte.

Mass. Queste sono le ciancie, e le risposte,
Che à le benigne nostre offerte dai.
O pouera fanciulla, chi t'hà impresso
Nel capo tali fauole, e sciocchezze?

Scioc-

Cath. Sciocchezze, e vanità son quelle c'hanno
Scritte i Poeti de gli vostri Dei:
Ma questa è mera verità, che detta
L'ha lo Spirito santo per la lingua
D'huomini giusti, e santi; anzi l'istessa
A noi bocca d'Iddio l'hà predicata.

Her. Lascia, ti prego, Catherina quelle
False imaginationi, e prendi questi
Visibili, presenti, e veri beni.
Mentre che vivi quì, tu puoi godere
Di questa vita i commodi, e i contenti:
Ma come morta sei, chi t'assicura
De la felicità de l'altra vita?

Cath. La fede m'assicura, e via più chiaro
Con l'occhio spiritale veggo quelle,
Ch'ella promette, e nega ch'io nō faccia
Queste cose visibili, e sensate
Con questi proprij, che nel capo tengo.

Mass. Questo credere à me tu non farai,
Perche quello che à gli occhi nostri appare
Certo sono ch'egli è: ma à quel che mai
Humane luci penetrate sono
Incerto son che sia: dunque è pur meglio
Goder il ben presente, poiche quello
Non sappiamo oue sia, c'hà da venire.

Cath. Questi sono discorsi, che non hanno
In se che del terrestre, e corporale.
Conuien lasciar questa terrena spoglia
Quiui à la terra, e contemplar qual sia,

Et

Et esser dee di noi la miglior parte.
Ditemi, ò Augusto, non sapete voi,
Che noi siamo composti di due parti,
Cioè d'anima, e corpo, & che la meglio,
E piu nobile è l'anima, essend'ella
Di forma pura, semplice, e incorrotta?
Mass. E che vuoi tu concludere per questo?
Cath. Concluder voglio, ch'essendo donato
Dal creatore eterno à questo corpo
Varij, e diuersi piaceri, e contenti,
Che saria cosa inordinata, e ingiusta,
Se dopò questa vita preparato
Non fosse a l'alma, che cõforme è stata
Al diuino voler de l'opre sue,
Vn premio à sua natura condecente.
Ella è spirito puro, & immortale,
Incorporea, sottile, agile, e chiara,
Inuisibile à noi; tal che conuiensi
A questa sua proprietà donare
Beni conformi, simili, & eguali
A la sua qualità, natura, e specie;
Questi beni non son quà giu tra noi:
Dunque bisogna dire, & con ragione,
Che gli riserba Iddio la su nel cielo,
Per arricchirne l'anime de' giusti,
Et à sua Maestà fedeli, e grati
Dopò che sciolte, & libere, hauranno
Lasciato à questa terra i corpi loro.
E chi è questo Iddio, la cui chiarezza
Incorporea, immortale e gloriosa,
Vita infinita, gioconda, e felice
Dona à l'anime sante? se non quello

Chri-

Christo Giesù, che tanto hò predicato,
A te, e à la tua Corte, o Imperatore;
Et hor di nuouo ācor predico, e essorto,
Che lasci, & abbandoni i falsi Dei,
E adori questo Crocifisso, il quale
Huòmo si fece per te fare vn Dio,
E in terra venne per condurte in Cielo,
Patendo morte, per donarti vita.

Mass. Vedete con che audacia ella mi vuole
Persuader ch'io segua la sua fede?

Cath. Ah inuitto Sir, se alquanto raffrenasti
L'ira, e lo sdegno, che t'ingombra il petto,
Et con l'animo quieto, e l'intelletto
Foste capace, e comprendesti il lume
Di questa verità, son ben sicura,
Che mille volte mi ringratiaresti,
Ch'io t'haueßi introdotto ne la luce,
Per cui si scorge quella vera strada,
Ch'altrui conduce à la felice vita.
Lascia, lascia Massentio, il vano culto
De' Dei profani, e adora il vero Iddio
Christo Giesù, in cui solo è la speme
D'ogni nostra salute, e d'ogni gloria.

Mass. Tu hai tanta arroganza, e tanto ardire
Femina scelerata, iniqua, e stolta,
Che tenti suadermi con tue ciancie,
Ch'io te imitando, lascia i sacri Dei,
E adori il vile, e nudo Crocifisso;
Io ti giuro per quel splendido lume,
Che notte, e giorno q̄sto mōdo adorna,
Che se tu non rineghi quel Christo,

Et humilmente adori i nostri Dei,
Ti farò la più misera, e infelice
Femina, c'hoggidì si troui al mondo.

Cath. Più tosto patirei d'esser sbanata
In mille pezzi, che piegare vn solo
Ginocchio à q̄sti Dei vani, e buggiardi.

Mass. Ah perfida maligna, ferro, e fuoco
Saranno il fine di tua vita trista.

Cath. Sin che lingua hauerò confessar voglio,
Che i Dei son falsi, e Christo è il vero
Dio.

Mass. Io trar lo ti farò di bocca fuori.

Cath. Et io lo mostrerò con gesti, e cenni.

Mass. Straccierò le tue carni in mille parti.

Cath. Fà di me tutti i stratij, che tu vuoi.

Mass. Adunque vuoi contendere con noi?

Cath. La verità voglio, che stia à suo loco.

Her. Com'hai ardir d'opporti al nostro Impè
ro?

Cath. Non hò di voi paura, nè timore.

Mass. N'haurai dipoi, s'io pongo mano a'
fatti.

Cath. Mai non son per mutarmi di parere.

Her. Pentiti Catherina sin c'hai tempo.

Cath. Sempre sarò com'hor stabile, e ferma.

Mau. Non aspettar, che la saetta scocchi.

Cath. Io son fatto bersaglio à tutto'l mōdo.

Mass. Come data hauerò poi la sentenza,
In vano chiederai venia, e mercede,

Cath. Hò detto ch'io non temo le minaccie,
Nè tampoco i tormenti, e gli martirij,
Disponi pur di me come tu vuoi,

Che

Che preparata sono à sostenere
Per amor del mio sposo ogni dolore.
Mass. Io ti conosco tal, che poco gioua
Teco usar prieghi, ò cortesi parole,
Però bisogna metter mano a' fatti,
Se superar vogliamo l'arroganza
Di quest'altera, perfida, e maligna.
Mauritio, fa in un tratto, che sian poste
Ne la piazza maggior due ruote grādi,
Ne la cui sommità d'intorno al giro
Minutamente siano posti ferri
Taglienti, e acuti: ma lor punte voglio,
Che l'vna à l'altra girino in contrario,
Intendi come dico? Mau. Intendo à pieno;
Ma conuerrà farle di nuouo fare,
Perche tali instrumenti non si troua,
Che siano in alcun luogo fabricati.
Mass. Fa come vuoi, pur che tosto mi serui:
Ma prima condurrai costei prigione,
E auuerti gli sia fatto buona guardia.
Mau. Non mancherò o grā Signor di porre
Il tutto à effetto, come desiate.
Mass. Perfida, ingrata, io voglio, che stracciato
Sia il corpo tuo, come minuta arena:
Accioche mai nè tu, nè altri tuoi pari
Si vantano d'hauerci fatto scorno.
Entriamo nel palagio amici miei.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Mauritio, Catherina, Soldati.

Mau. Catherina, io nõ posso, che dolermi
De l'infelice tuo destino, e sorte,
Che così sfortunata ti conduce
A soffrir sì penosi aspri tormenti.
Cath. Io più mi doglio de l'oscura, e cieca
Vostra mente ostinata, che non lascia
Scorgerui il vero ben de l'altra vita.
Mau. Horsù, poiche ti piace di morire,
Nè hauer pietà de la tua stessa vita,
Altro far non ti posso, che condurti
A la prigione, che Massentio poi
Farà di te meschina crudel stratio.
Cath. Sia di me fatto ciò che piace, e vuole
Il mio clemente, e benigno Signore
Christo Giesù, la cui pietosa mano
Inuoco humile, che mi dia fortezza
A sopportar questi tormenti, e pene,
Che si prepareranno al corpo mio,
E voi Vergine sacra, che sol sete,
Piena di gratia, e di misericordia,
Impetrate per me, tal che la fede
Del vostro vnico figlio, e sposo mio
Resti in questo conflitto con vittoria.
Mau. Soldati, andiamo à dar effetto à quello
Che comandato n'ha Massentio nostro.

ATTO

ATTO QVINTO.

Intermedio quinto.

Rè II. Cap. IIII.

POiche Saul fu morto, gli rimase vn sol figliuolo chiamato Hisboset; il quale da Baana, & Rechab Principi de' Ladroni, pensando far cosa grata à Dauid, fu vcciso nel mezo giorno sopra il suo letto, che dormiua, & tagliatogli il capo, lo portarono al Rè, dicendogli.

Ecco

ECco Rè Sereniſſimo colui,
Che poteua il tuo Regno conturbare,
Queſto è Hisboſet di Saulo figliuolo,
C'hoggi hà voluto à te il Signor donare.
Ecco il ſuo capo, accettalo, che noi
Per far à tua Corona coſa grata,
Dal buſto ſuo glie l'habbiamo ſpiccato.
Dunque non hauerai più da temere,
Che il tuo nimico è morto,
Onde potrai il tuo felice ſtato
Sicuramente in pace homai godere.

Risponde David col seguente Madrigale.

SE à colui, che mi diede de la morte
Di Saul nuoua, lo spogliai di vita;
Perche de l'altrui male
Goder non debbo, e di sua trista sorte.
Dunque à voi scelerati,
Che nel sangue innocente
Le inique mani vi sete imbrattati,
E pensate da me riceuer premio
D'vn tradimento, e d'vn' opera tale,
Che forse mai fù più nel mondo vdita.
Tosto fian presi questi traditori,
E con fieri tormenti
Siano di vita spenti:
Acciochè il mondo sappia, ch'io non voglio
L'altrui sciagure, e del suo mal mi doglio.

SCENA PRIMA.

Valerio solo.

Val. DEh perche non son'io più tosto nato
Ne le più oscure selue, e folti boschi,
C'hoggidì si ritrouano, ò nutrito
Tra le fere più aspre, e più crudeli,
Che l'Hircania produca, ò Libia pasca;
Ch'esser nato, e cresciuto a questa etade,
Di quest'empio, e crudele d'ogni fera
Più feroce, e rabbioso, e via più crudo
D'ogni aspra tigre, ò velenosa serpe.

SCENA SECONDA.

Porfirio, Valerio.

Por. QVanto più tosto hò potuto sbrigarmi
Da quest'orso arrabbiato di Massentio,
Tanto più volontier mi son leuato
Da la presenza sua, per non vdire
Com'egli con parole aspre, e crudeli
Comanda, e vuole, e con minaccie grida,
Sollecita sia afflitta con tormenti
Questa

Questa serua di Christo Catherina.

Val. O nobile fanciulla, o santa, e saggia
Vergine bella, e di virtudi essempio,
Che sarà di te fatto, oh se sapeste
L'horribile tormēto, e'l gran supplitio,
Che preparar t'hà fatto quel crudele
Di Massentio, demonio in carne nato,
Non sò come potreste sopportare,
Che di tremore il cor non ti s'aprisse.

Por. Non sò quel, ch'io mi faccia, ò doue vada,
Tanto son per dolor fuor di me stesso.

Val. Ma che dich'io, se tu sapeste, poi
Che troppo ti sarà fatto sapere,
Se diuina virtù, non ti difende.

Por. Questo è Valerio, forse dir saprammi,
Che s'è poi fatto intorno à quell'ordigno,
Che commesse Massentio si facesse.

Val. Oime, che'l core per pietà si sface,
E per dolore l'alma mi vien meno.

Por. Valerio, perche sì doglioso, e mesto
Ti scorgo in viso, forse il caso atroce
Di Catherina ti spauenta, e affligge?

Val. Oime Porfirio, e perche non mi deue
Tormētare, & affliggere vn tal stratio,
Ch'io veggio prepararsi à la più saggia
Vergine, bella, nobile, e prudente,
C'hoggi il mōdo godi, e'l sol ne mostri.

Por. Dunque l'ordine dato da Massentio
Contra di lei deue porre ad effetto?

Val. Si porrà senza dubbio, che già sono

For-

Fornite ambe le ruote, che chiarire
Troppo mi son voluto à mio mal grado.
Por. O inhumano, e spietato, come mai
Potrà soffrire, e sopportare il core
Di ueder con si aspro, e fier tormento
Lacerar l'innocente, e sacre carni
D'vna si bella, e leggiadra fanciulla.
In che t'hà offeso scelerato, forse
Ch'ella ha tentato con inganno, e frode
Leuarti il Regno, la corona, e'l scettro?
Ella non hà commesso vn minim'atto
D'ingiuria contra à te, e se non vuole
Adorar gli Dei falsi, non per questo
Deui empio, e iniquo incrudelire in lei,
E se di Christo predica la fede,
Per sola, vnica, e vera, hà gran ragione
Di difenderla, e ancor la vita esporre,
Quando bisogno fia: ma tu non hai
Crudel giusta cagion per opra tale
Farli spiacere, e con simili stratij
Sfogar sopra di lei l'irato sdegno.
Val. Poco gioua Porfirio à esasperare
Cõtra quest'aspro, e dispietato mostro,
Che tale è di natura, & anco appresso
L'habito hà fatto di crudo, e feroce:
Sì che bisogno fa pregar Iddio,
Che per pietà, e clemenza ci difendi
Da sue crudeli, e scelerate mani.
Por. Io nõ credo giamai, che Iddio sopporti,
Che vna Vergine à lui così fedele
Sia con tanto tormento lacerata.

Val. Ecco Signore, che Maſſentio viene
Fuor del palagio: che faremo noi?
Vogliamo andare in altra parte, ò pure
Qui reſtando veder qual ſarà il fine.
Por. Vo' che reſtiamo; ma tiriamci in queſta
Parte remota, oue non è periglio,
Che così facilmente ſiam veduti,
E ciò che ſeguirà, vedremo à pieno.

SCENA TERZA.

Maßentio, Hermodio, Soldati.

Maſſ. QVando voglia maggior mi ſtringe il core,
E con più gran voler bramo, e deſio
Di porre vn mio pẽſier toſto ad effetto,
Tanto meno mi trouo eſſer ſeruito,
Com'io vorrei con lealtà, e preſtezza.
Her. Quel che v'occorre, inuitiſſimo Auguſto,
Ditelo à me, che quanto poſſo, e vaglio
Mi v'offero prontiſſimo à ſeruirui.
Maſſ. Non m'occorre da te coſa ch'io voglia,
Che già ordinato è tutto quel, ch'io brãmo:
Ma mi duol la tardanza di Mauritio,
Che tanto ſtia à venir con Catherina.
Her. Veggo per queſta ſtrada in quà venire
Di molte genti, e parmi s'io non erro
Catherina, e Mauritio, e ſeco ancora
Con-

Conducono le ruote, che ordinaste.
Mass. I Dei laudati, che vedrommi tosto
Vendicato de l'onta, che costei
Senza rispetto mio sin'hor m'hà fatto.
Her. Voi fate bene, inuitto Sir, nè deue
A l'opposito far chi vuol de i stati,
E de l'Impero suo tener il scettro.
Mass. Chi così non facesse, oue sarebbe
La grandezza de i Rè? il timor solo
E quel che i stati, che gli imperij tiene
Sottoposti, e soggetti à i Signor loro.

SCENA QVARTA.

Mauritio, Massentio, Marfrusto, Catherina, Hermodio, Soldati.

Mau. HAbbiamo sacra Maestà condotto
Catherina, e le ruote à vn tempo istesso,
Accioche vostra Altezza à suo piacere
Sodisfar possa il suo desio, e contento.
Mass. Ancor c'habbi sentito de l'indugio,
C'hauete fatto à comparirmi auanti
Sommo spiacere; nondimeno poi
Ch'io veggo il tutto apparecchiato, e pronto
Per terminar tra Catherina, & io
La lite nostra, mi racqueto, e laudo
La diligenza, e buon'opera vostra.
Marf. Non habbiamo mancato, inuitto Sire,
D'ogni sollecitudine, e prestezza:

Accioche quanto prima rimaneſſe
L'animo, e deſio voſtro ſodisfatto;
Ma come ella comprende, queſt'ordi-
gno
E così ſtrano, inuſitato, e nuouo,
Che molto tempo è conuenuto paſſi
Pria che dato ſe gli habbia compimẽto.
Maſſ. Ringratio i Dei, poiche condotto auãti
Mi veggo vna tal machina, ch'io ſpero
D'acquetar col ſuo ſtrepito il romore,
Che ſin qui ha fatto con ſue vane cian-
ze
Queſta inſenſata, e pazza feminella.
Mau. S'ella oſtinata non vorrà piegare,
Come far deue, l'orgoglioſo core
A noſtre ſante leggi, e i ſacri Dei
Humilmente adorare, e riuerire,
Sara ben giuſto, che queſti tormenti,
Mercè d'vn sì gran fallo aſſaggi, e pro-
ui.
Marſ. A queſto effetto preparati ſono,
Eccoui come queſti acuti ferri
Son lucidi, e taglienti, e così forti,
Che l'acciaio, e'l diamante non reſiſte.
Maſſ. Ah Catherina, e come sì crudele
A te ſteſſa ſarai, che per volere
Salda tener tua vana opinione,
Patir vorrai, che queſta tua bellezza,
Queſte tue vaghe, e ben formate mem-
bra,
A cui non è, che di beltade, e gratia
In q̃ſto mõdo agguagli, ò s'appareggi,
Sian

Sian da questo tremēdo, e fier strumen-
to
Rotte, sbranate, e in mille parti fatte.
Ah non acconsentir, che questa vaga,
E delicata faccia, il cui gratioso,
E bello aspetto di gran lunga auanza
Quante fur mai e di beltà, e vaghezza
Donne mortali, anzi celeste Dee.
Vuoi, che per mātener questa tua vana,
E pazza fede esser stracciata, e morta,
Come fu quel tuo Dio, e con tormenti
Finir la cara, e desiata vita,
Che cosi da ciascun bramata viene?
Deponi quell'oscuro, e denso velo,
Che del diuino, e tuo bell'intelletto
Gli occhi ti bēda; e à l'hor chiaro vedrai
L'error, ch'à morte ti conduce, e spinge,
E già se non ti penti, ecco il supplitio,
Che preparato ti si mostr a auanti.
Che farai dūque in quest'estremo passo,
Sfortunata fanciulla in breue fia
Tua vita estinta, se non nieghi, e spreggi
Quel Dio, ch'adori, e con la chiara voce
Honori, e riuerisci Marte, e Gioue,
Che se ciò non farà, hor hor l'acerba,
E crudel morte patir ti conuiene?
Cath. Più tosto, o Imperator vedrai cangiare
Il fuoco in ghiaccio, ò in tenebre la luce,
Ch'io mai lasci, e abbādoni il mio dilet-
Et amato mio sposo Giesu Christo. (to,
Et ancor, ch'io vegga apparecchiati, e
pronti

Questi ferri crudeli, atti à sbranare
Questo mio corpo, e ĩ mille pezzi farlo;
Non presupponer già, che per ciò cada
In me pensier alcuno, onde il mio Dio
Da me non sia e ne' tormenti, e fuori
Sempre à vn'istesso modo riuerito.
Tu ben potrai rompere ossa, e nerui,
Esquarciare, e diuidere le membra
Di questa vita mia, come à te piace;
Ma non hauer speranza, che giamai
Sia quest'anima, e spirito diuiso
Da quella fede, e da quel santo amore,
Che seco mi congiunse à douer sempre
Essergli ancilla, e sua serua fedele.

Mass. O Catherina entro à te stessa vn poco
Và ripensando, e considera bene,
Che molto differenti à le parole
Sono i martirij, che tu hai presenti,
Come fatto ti fien prouar le atroci,
E in sopportabil pene, che tu vedi
Qui auanti preparate, son sicuro,
Che poi vorreste hauer seguito il mio
Giusto voler: ma in vano à l'hor saranno
Tue meste voci à dimandar perdono:
Perche vscita che sia la mia sentenza
Fuori di queste labbra, non sperare,
Che indietro sia per ritornar giamai.

Cath. Io, o Massentio, ci hò pensato sopra
Prima che auanti à te condotta fosse,
Che ben pazzo è colui, che in cause tali
Serba à pensar de la sua vita il fine.

Maſſ. Sei dunque riſoluta di far proua
Con la tua vita di queſti tormenti.
Cath. Io mi rimetto nel voler di quello,
Che ogni coſa gouerna, ordina, e regge.
Maſſ. E chi gouerna, e regge il mondo tutto,
Se non io, di preſente adunque voi
In me rimetter la tua cauſa, e lite?
Cath. Tu t'inganni ſe credi eſſer tu quello,
Che regga, e che gouerna q̃ſto mondo,
Egli è Chriſto d'Iddio vero figliuolo,
Quello ch'io adoro, riueriſco, & amo,
Che il dominio, lo ſcettro, e la corona
Hà del cielo, del mondo, e de l'inferno;
Però ſe ad egli piace, ch'io ſopporti
Queſti tormenti, e pene, eccomi pronta.
Volontieri à ſoppormi à tutto quello,
Che lui permetterà ſia di me fatto.
Maſſ. Sarò pur'io femina ſtolta, e pazza,
Che ti farò prouar gli aſpri crucciati
Conuenienti à la ſuperba, e inſana
Tua freneſia, e ciò voglio ſi adempi
Da' miei miniſtri hor hor nel corpo tuo
Mauritio, fa che toſto ſu la piazza,
Ch'è in capo à queſta ſtrada ſian condotte
quelle due ruote, e appreſſo anco coſtei
Teco conduci, e fa che denudata
Da capo à piedi ſia da tuoi ſoldati;
Poi così ignuda, legala ben ſtretta
Sopra gli acuti ferri, e intorno gira
Tanto le ruote, che ſquarciata, e franta

Rimanga tutta, e ogni suo mẽbro rotto.
Hor vedremo chi più potrà di noi
Femina, altiera, scelerata, e stolta.
Mau. Poiche così volete, inuitto Augusto,
Non potiamo mãcar d'esseguir quello,
Che vostra Maestà comanda, e vuole.
Mass. Così voglio, e comando, che si faccia:
E mentre, che darete compimento
Al voler mio, quì sopra ou'hor mi seggio
Io mi starò, & goderommi insieme
Di veder con tormenti esser punita
Quest'empia, e iniqua femina ostinata.
Mau. Tosto soldati, alcun di voi precedi
Auanti gli altri, e apparecchiate il luogo
Doue si possa agiatamente dare
Effetto à quanto Cesare comanda.
Fate far largo al popol, oh là, non odi,
Percuoti chiunque t'impedisce il passo.

Soldati dentro la Scena.

Ritirateui adietro, fate strada,
A chi di ch'io? se non mi date luogo
Brutta canaglia, senza alcun rispetto
A chi rõperò il capo, e à chi le braccia.
Mau. Marfrusto passa auanti con le ruote,
Presto, camina, e segui di buon passo
Voi altri seguitate, e di costei

Hab.

Habbiatene custodia, acciò non segua
Qualche disordinato, e mal'effetto
Da la gran turba, che ci preme intorno.

Massentio con i Soldati della guardia sua fuori in Scéna.

Mauritio, Marfrusto, Catherina, & altri Soldati dentro della Scena.

Mass. HO maggior duolo, che femina vile
Habbia in se tanta audacia, e sia sì ardita,
Che non tema il valore, e la potenza
Di q̃sto nostro Impero, il cui sol nome
Fà temere, e tremar tutte le genti.
Ma veggo; & mi rallegro, che già sono
Preparate le ruote: hor di qui à poco
Goderò del tuo stratio, e mia vendetta.
Mau. Venuto è il tempo, Catherina, ch'io
Non posso più tardar: ma mi conuiene
Adempir quello, che Cesare Augusto
N'ha commesso si faccia di tua vita.
Certo mi duole, de la tua sventura,
E sento nel mio cor dolor' estremo
Di questa morte, che tu deui fare:
Ma che poss'io figliuola, se colui
Che m'è signor così comanda, e vuole?
Cath. capitan Mauritio io ti ringratio

De l'affetto amoreuole, e pietoso,
Ch'io scorgo hauer di me: ma poi ch'io
veggo
Esser così'l voler del tuo signore,
Che le mie carni in pezzi siã stracciate;
Fāmi questa sol gratia pria ch'io muoia,
che spogliata io sia di questi panni.
Lascia, che così in terra ingenocchiata
Dica quattro parole al sposo mio,
Al mio Signore, & amato mio bene.

Mau. Volontier mi contento; ma spedisci
Quanto prima tu puoi tal parlamento.

Cath. O dolce mio Giesù, o mio diletto
Benigno sposo mio, vnico, e sola
Speme, e refugio d'ogni mio contento.
Eccomi, o Signor mio,
Vero figliuol d'Iddio,
Che come pecorella son condotta
A farti vn degno, e grato sacrificio.
Accetta, o sposo mio, questa mia spoglia,
Riceui questa vittima, che pronta,
E volontieri s'offerisce, e dona
In holocausto al tuo diuino seggio.
Sia di me fatto ogni tormento, e stratio,
Che quanto più sarò da crudel mani
Afflitta, e tormentata,
Tanto più la beata
Tua carne imiterò, che per mio bene
Volse cotante pene
Patir per dar à me felice vita.
Dunque, o mia speme, o mia letitia, e
gaudio

Ti prego, che mi doni in questo estremo
De la mia vita tal fortezza, e core,
Che solo per amore
Muoia di te, e non per altro effetto.
Caro sposo diletto
Io mi riposo in le tue sante braccia,
E lo spirito mio ti raccomando.
Hor quel che s'hà da far di me, si faccia.

Mass. Che fanno questi pigri, ch'io nõ veggo
Ch'ancor l'habbiano posta su le ruote.

Subito finito la parola ruote, si ode vn gran terremotto, & insieme si vede vn gran splendore, & à vn'istesso tempo si rompono le ruote, e di quà, e di là veggonsi volare membri d'huomini tagliati in diuerse maniere; & pezzi di scheggie di dette ruote, & ferri quinci, e quindi appariscono in Scena tratti; onde leuatosi l'Imperatore dal seggio tutto pauroso, per l'improuiso caso auuenuto, così comincia à dire:

O crudel Fato, ò miserabil Caso,
Oime quante persone io veggio morte;
Altro stato non è di ciò la causa,
Che questa iniqua, e scelerata Maga,
Qual con sue arti hà conuocato, e tratto
L'infernal furie fuor de' regni oscuri,
Ah femina crudele, ah come hà fatto
La maligna arte sua hora palese.

SCENA QVINTA.

Costanza, Massentio, Mauritio, Catherina, Soldati.

Cost. Doue si vede mai tanta impietade,
Doue mai si mostrò nel petto humano,
Anzi doue s'vdì, c'horridi boschi,
O folte selue, ò dirupati colli,
Incolte valli, o cauernosi sassi
Producessero mai così crudeli,
Empie, aspre, acerbe, & arrabbiate fere,
Nè che hauessero cor, sembianza, e viso
Così duro, e tenace, come hor veggio
Esser in te, o Massentio, che l'effigie
Serbi sol de l'humano: ma nel resto
Sei vn lupo, vna tigre, vn'orso, vn serpe,
Anzi rassembri vn grā demonio vscito
Gia de l'Inferno in questa carne nostra.
Mass. Con chi parli tu hora, o mia consorte;

Sei

Sei forse vscita di te stessa fuori,
Che sì improuiso non t'accorgi quello,
Che tu ragioni con si altera voce?
Cost. Ah crudele, e spietato; io non son priua
De l'vso di ragione, anzi tu sei
Quello che di ragion, di senso, e lume,
Et humano, e diuino sei spogliato;
Perche l'opre, che fai fanno palese
Al mondo tutto, che sei peggio assai
D'un orso irato, o d'arrabbiato cane.
Mass. Non bastaua il gran cordoglio hauere
Di tanta gente morta in mia presenza,
Per opra di quell'empia incantatrice,
Che tu ancor sei venuta per mostro
A farmi questo oltraggio fino in faccia,
E in che t'hò offeso, che si aspramente
M'hai caricato d'ingiurie si graui?
Cost. Offeso non hai me: ma il grand'Iddio,
E Giesu Christo unico suo figliuolo,
Volendo con asprissimi tormenti
La Vergin Catherina lacerare,
Onde egli per mostrarti quanto egli ama
I suoi fedeli, e perfetti amatori,
E per farti conoscere qual sia
La sua potente, e vigorosa mano
Hà un'Angelo mandato giù dal cielo,
Che con la uirtù sua in un tratto hà rotto,

E dissi-

Con la parola sua la terra, e'l cielo,
Il cui essere è eterno, e eternamente
Generò Giesu Christo suo figliuolo.
Mass. Ah misera, e infelice, adunque spreggi
L'antichità de' nostri sacri Dei,
L'amor di tuo marito, & abborrisci
Questo supremo stato de l'Impero,
Di cui tu sei Signora, e Imperatrice?
Cost. Questi honori, e ricchezze, imperij, e stati
Di questo mõdo sono fumo, & ombra,
Che via da noi tosto sparisce, e fugge:
Quelli son permanenti, e veri beni,
Che mutation de' tempi, ò giusta morte
Ci può leuare, e questi Iddio ci serba
Ne l'altra vita, oue con sicurezza
Eternamente goderansi in Cielo.
Mass. Queste sono le fauole, & i sogni,
Che questa tua maestra Catherina
T'hà con suoi inganni, e fraudi dimostrate.
Ah iniqua, e scelerata incantatrice,
Quanto maggiore ingiuria ci farai,
Tanto ancora più graue, e via maggiore
Sarà il supplicio, che tu prouerai.
Cath. Non sono incantatrice, nè giamai
Inganni, e fraudi vsai per captiuare
Le volontadi altrui: ma ben son stata,
E sono ancor desiderosa, e bramo,
Che tutto'l mondo conosca, e confessi
christo per uero, & immortale Iddio.
Mass. Teco per hora non vo' ragionare.

Femina iniqua; ma ben tosto poi,
A tuo mal grado il mio voler saprai.
Ma tu Costanza mia fedel consorte,
Lascia ti prego questa vana fede
Di Christo crocefisso, i cui seguaci
Sono ignoranti, disperati, e pazzi,
E torna al vero rito di quei Dei,
Che tutto'l mondo riuerisce, e cole.

Cost. Massentio hò conosciuto quanto sia
Misera, & infelice quella gente,
Che porge a' falsi Dei suoi prieghi, e vo
Et ho pronato per effetto, come (ti,
Sia ben'auuenturato, e gratuito
Quella persona, che di cor sincero
Crede in Giesù del mondo Saluatore.
Nè humane forze, nè lusinghe giamai
Basteuoli faranno à trasmutare
Questa mia mente, e volontà in eterno.

Mass. Io non vorrei, che queste tue parole
Fossero causa di farmi adirare:
Però lascia ti prego, homai da parte
Questo nuouo pensier, e questa vana
Opinione, e legge, in cui ti sei
Lasciata indurire così leggiermente:
E se ciò non farai, sarò sforzato
Lasciar da vn canto ogni amore, e rispet
to,
E vsar seueramente quel rigore,
Che si conuiene ad vna ingiuria tale.

Mau. Ah inuittissimo Augusto, pur si deue
Far differenza da persona, e grado.
Io vi ricordo, ch'ella v'è consorte,

Et

Et è di tutto'l mondo Imperatrice.

Maſſ. Quanto è maggior di dignità, e grandezza
Colui, che fa l'error, tanto più graue
E il fallo, che cõmette, onde maggiore
Merita ancor punitione, e pena:
Però s'ella non nega, e non riuoca
Le parole già dette, e apertamente
Di Chriſto il nome non cõculca, e ſpreggia,
Io giuro per gli Dei, che qual vil ſerua
Sarà da me punita, e caſtigata.

Coſt. Più toſto vo' patire, e ſopportare
Oni aſpra paſſione, e fier tormento,
che mai per me ſia detto coſa alcuna,
che torni in pregiuditio, e dishonore
Del mio dolce, & amato Gieſu chriſto.

Maſſ. Tu ſei ſtata ſedotta, nè ti accorgi
Il graue danno, che ti s'apparecchia,
Se non cangi parere, e volontade.
Ah Coſtãza, tu vuoi dunque più toſto
Il conſiglio ſeguir d'vna maligna
Femina ſtolta, ſcelerata, e infame,
che ſodisfare à' preghi, & à le voglie
Del tuo caro conſorte, il qual ſol brama
Ogni tuo bene, & ogni tua ſalute?

coſt Io non ſeguo conſiglio, che non ſia
In ogni parte à me di giouamento,
Et il tuo ſuadermi à negar chriſto
E proprio come vn leuarmi di mano
Vn theſoro inuito, & , con furore
Precipitarmi in vna oſcura foſſa

Piena

Piena di ſterco, di ſporcitia, e fango,
Si che ti puoi ſforzar quanto ti piace,
Ch'io nõ ſon per mutarmi di penſiero.
Maſſ. Mutarollo ben'io, che da' tormenti
Aſpri, & inſopportabili il tuo corpo
Farò, che in ogni parte ſarà offeſo.
Coſt. Tu farai quanto ti ſarà permeſſo
Da quel Signor, che il tutto ordina, e regge.
Maſſ. Lo prouerai; nè molto tempo in mezo
Poſto non ci ſarà, femina ſtolta,
E del tuo bene, & vtile nimica.
Coſt. Fà quel che vuoi, eccomi preparata
A ſofferire ogni tormento, e pena.
Mau Habbiate, almo Signor, compaſſione
Al ſeſſo feminil, che facil cade.
Maſſ. Eſser uoglio temuto, & vbbidito
Da chiunque che ſia, nè haurò riſpetto
Se ben mio figlio, ò mio fratello foſſe.
Vuoi tu, o Coſtanza, e queſti ſiano i miei
Vltimi perentorij, ch'io ti faccio,
Laſciar Chriſto, e adorar gli noſtri Dei?
Coſt Io non lo debbo far, nè far lo uoglio.
Maſſ Mauritio, io ti comando, che coſtei
Sia toſto fuor de la città condotta,
E ſtracciate gli ſieno fuor del petto
Ambedue le mammelle, che tal germe
Nõ merta hauer cõ che nudrir figliuoli.
Poi ſenza dilatione, il capo ſuo
Gli ſia ſpicco dal buſto, tal che l'alma
Eſca in un tratto fuor di queſto corpo,
Inde-

Indegno di goder quella grandezza,
In cui per singolare, e mera gratia
Stata era posta da gli nostri Dei.

Cost. Sia di me fatto, come piace, e vuole
Al mio Giesù, al redentor del mondo.

Mau. Farò quanto m'impone uostra Altezza,
Ancor che con le lacrime sul uiso,
Io mi preparo ad ubbidirui tosto.

Cost. Catherina sorella, io me ne uado;
A far di me un'offerta al nostro Iddio,
Prega il mio Christo, e tuo diletto sposo,
Che in q̃sto pũto, in q̃sto estremo passo
De la mia morte, che mi dia fortezza,
E infondi tanta gratia nel cor mio,
Che q̃sto mio passaggio sia ad honore
Del suo diuin, e Santissimo nome.

Cath. Non dubitar Regina, sij costante,
Si come di Costanza il nome tieni:
Habbi speranza in Dio, e in Giesu Christo
Eterno suo figliuolo, e sposo nostro,
Che non sopporterà, che gli empi, e rei
Habbiano forza a soggiogar sua fede.
E ancor che questo Regno transitorio
Con sue grandezze, e honori perdi, e lasci:
Non ti doler di ciò, perche tramuti
Questo dominio instabile, e caduco
Ne l'eterna corona, e il principato
Di questo cieco mondo cambierai
Ne l'immortale, & infinito bene,
Che Iddio nostro Signor con lieto uiso

Serba à gli eletti suoi ne l'altra vita.
Si che lieta, e gioconda vanne pure
Ad offerire al Signor nostro vn degno
Sacrificio, & holocausto di te stessa;
Che in breue anch'io ti farò compagnia,
Porgendo al sposo mio col sangue saggio
De l'amor, ch'io gli tengo, e de la fede
Ch'io porto al sacro, e suo diuino honore.

Mau. Vna parte di voi soldati, tolga
La Regina Costanza, & esseguisca
Di Massentio il volere; & io fra tanto
Quì con quest'altri rimarrò in custodia
Di Catherina, & vdirò qual debba
Essere il fine suo, che più tardate,
Tosto espedite quanto io vi comando.

Cost. Catherina me'n vò, manda ti priego
Per me sospiri al tuo diuino sposo.

Cath. Non dubitar Regina, che già sei
Coronata nel cielo, e il nome tuo
Nel libro de la vita è stato scritto.

Cost. Rimani in pace. Cath. E tu à la pace ascendi.

SCE-

SCENA SESTA.

Porfirio, Valerio, Massentio, Catherina, Mauritio, Soldati.

Por. Valerio, io son sforzato à discoprirmi,
Più non posso nascondere la fiamma
De la fede di Christo, c'hò nel petto.
Val. Nè anch'io vo' stare occulto: ma cō voi
Vengo à farmi palese, e manifesto.
Mass. Porfirio mio, tu vedi com'io sono
Da la moglie tradito, e disprezzato.
Por. Hò veduto signor, e insieme udito
Come l'hauete condannata à morte.
Mass L'ostinata sua voglia è stata causa,
Ch'io l'habbia giudicata à questo fine.
Por. Anzi l'empia natura, & il crudele
Animo tuo, & l'efferato core
Di Massentio seuero è stato quello,
Che fuor d'ogni ragione, e d'ogni legge
Hà causata la morte degl'illustri
Eccellenti filosofi, perche hanno
Il vero conosciuto, e confessato;
E poi per esseguire il tuo furore
Sopra di Catherina, hai prouocato
L'ira d'Iddio; talche in vn tratto morte
Sono tante migliaia di persone;
Che tutta la città ne piange, e preme;
E perche stato sei da tua consorte

Ripre-

Ripreso giustamente, e con ragione
Di tanta crudeltà, l'hai destinata
A tormenti, à martirij, & à la morte,
Non hauendo rispetto, che ti fosse
Moglie fedele, e Imperatrice degna;
E chi deue sperar ne la tua Corte
Da te esser amato, e chi si puote
Tener sicuro di suo stato, e vita,
Se la vita, e lo stato hai tolto à quella,
Che più mostraui, che ti fosse grata.
Ah huomo senza fede, e senza amore,
Com'è possibil, che sopporti, e tenghi
Vna tale impietà la terra, e'l cielo?

Mass. Porfirio hai vn gran torto à caricarmi,
Come tu fai con tai parole, e scherni;
Tu sai che più d'ogni altro hò sempre amato
La tua persona: onde questo amor mio
Non merta hauer corrispondenza tale,
S'io hò fatto morir questi c'hai detto,
L'hò fatto acciò l'antiche nostre leggi
Siano osseruate, e i sacrosanti Dei
Restino appo di noi, come si deue,
Sempre da tutti riueriti, e amati;
Se poi per il frangente de le ruote
Son morte tante genti, questo è stato
Di Catherina l'arte empia, e maligna.
Et se Costanza hà voluto seguire
I consigli più tosto di costei,

Che consentire à mie parole, e prieghi
E stato giusto, ch'ella proui come
Graui siano le pene di coloro,
Che contra i Dei, e contra il voler mio
Voglióssi opporre senza alcun rispetto,
Per ciò nè per crudele, ò per spietato
Tener mi dei, oprato non hauendo
Se non quanto doueuo, e son tenuto.

Por. Deboli, e frali queste tue ragioni
Sono, o Massentio, nè deui coprire
Questo tuo enorme, e turpissimo fallo
Col manto, che dal zelo, e da l'honore
Sei stato spinto da' tuoi falsi Dei:
Perche quel che si giudica, conuiene
Che prima sia da purgato intelletto,
E da mente sincera molto bene,
Che si venga al giudicio ventilato
D'ambe le parti le ragioni addotte:
Il che fatto non hai; ma sol trascorso
Sei con la voglia tua doue la rabbia
De la tua crudeltà ti hà trasportato,
Nè voglio io di presente con ragione
Farti toccar con mani, che la morte
Sia di tante persone stata ingiusta;
Che da le lingue, e da le voci loro
Ti è stato detto, e dimostrato à pieno.

Mass. Che ragioni, ò argomento da costoro
Mi sono stati fatti; per cui fosti
Astretto per giustitia à giudicare
Essi innocenti, e non degni di morte?
Nõ hò vdito di loro altro che vn vano,
E sciocco parlamẽto di vn suo Christo,

Che tengo per Iddio, nè voglian ch'altri
Dei sia di lui maggior, cosa ch'è tutta
Opposita, e contraria à nostre leggi.

Por. Questo lo dico ãch'io, Christo esser solo
Iddio de l'vniuerso, e Saluatore
Di tutto il mondo, nè mai per adietro
Altro Dio nõ è stato, poich'egli sempre.
Altro Dio non sarà, poiche egli sempre
Quello che fu, e ancor, & in eterno
Sarà l'istesso, nè mai muterassi
D'essere quel ch'è stato, & è presente.

Mass. Ah Porfirio mia speme, e mio conforto,
E de l'Impero, e di mia vita insieme
Porto, e salute, adunque anco tu sei
Entraro ne la stolta, e falsa schiera
Di questi huomini sciocchi, & insensati?

Por. Conosciuto tu m'hai, o Imperatore,
Et io nol nego: anzi con chiara voce
Quì à la presenza tua publico, e faccio
Sapere à tutti, ch'io Christiano sono.

Mass. Ah sfortunato me, che quanto hauea
Di speranza, e di bene, hora m'è tolto
Da questa iniqua, e scelerata Maga.

Cath. Magà non sono, nè ti tolgo, ò priuo
Di cosa alcuna, o Cesare, ma Christo
Mio Signore, e mio sposo è quel che
Vuole
Dolce rapina far di quelle cose,
Che tu più caramente apprezzi, & ami.

Mass.

Maſſ. Ah Porfitio fratel, come ti ſei
Laſciato affaſcinar da le parole
D'vna fanciulla è pur gran dishonore
A vn tuo par caualiero il piu honorato
De la mia corte, che habbi dato fede
Sì facilmente, & ſi ſia dato in preda
A le parole di vil feminella.

Por. Stato non è Maſſentio il ragionare
Di Catherina, che ſemplicemente
M'habbia fatto cãgiar penſiero, e core,
Ma ſuprema virtù dentro al mio petto,
Che con occulte, e diuine catene
Soauemente m'hà preſo, e legato.

Maſſ. Deh laſcia queſta vana, e falſa ſetta,
Porfirio mio, e torna al vero culto
De' noſtri antichi, e reuerendi Dei.

Por. Gli Dei ſon vani: ma ben Chriſto è il vero
Signore, e ſolo Iddio del mondo tutto.

Maſſ. Dunque laſciar mi vuoi, io chè cotãto
Amato, & amo te, ſol per ſeguire
Di Catherina i ſuoi falſi conſigli?

Por. Il ſuo non è conſiglio: ma è precetto,
Perche chi vuol godere eterna vita,
Creder biſogna ĩ Chriſto, e battegiarſi.

Maſſ. E tu ſei batteggiato, e in Chriſto credi?

Por. Già te l'hò detto, e di nuouo il cõfeſſo.

Maſſ. Eh rimoui da te queſto penſiero.

Por. Sarei ben ſciocco à prender tal cõſiglio.

Maſſ. Per l'antica amicitia, ch'è fra noi.

Por. Più antica è l'amicitia, ch'io hò cõ Dio.

Maſſ. Ti prego, che mi facci queſta gratia.

Por. Troppo dannoso è la gratia, che chiedi.
Mass. Dammi, ti prego, à me questo contento.
Por. A me sarebbe vn d'eterno affanno.
Mass. Se ben poi domandasse la metade
Di questo scettro, e d'ogni mio dominio,
Mi contenterò donarti tutto quello,
Che tu mi chiederai, purche abbandoni
Questa fede di Christo, e la sua legge.
Por. Io non voglio tuoi scettri, nè corone,
Massentio mio, perche son beni frali,
Caduchi, lievi, transitorij, e vani:
E sono à guisa d'onda, (fondi:
Ch'hor par, che tocchi 'l ciel, hor par s'af-
Ma spero, e miro in quelli eterni, e veri,
Che sono preparati
In cielo à gli beati,
A' cui possesso, chi vna volta giunge,
Felice è sempre mai:
Perche nè dubbio, nè timor lo sprona
Esser da quello mai cacciato lunge.
Mass. Ah ingrato à tanto ben che t'offerisco.
Por. Ben ingrato sarei al mio Signore
Christo Giesù, se'l tuo voler facessi.
Mass. Se di me non ti cale, nè rispetto
Hai à l'Imperio, nè à le nostre leggi:
Nè io haurò parimente alcun riguardo
A l'amicitia nostra: à maltrattare
Ti farò come mio crudel nimico.
Por. Fà pur come tu vuoi, che mai nò posso
Per cangiarmi di mente, ò vel di pensiero.
Mass. Catherina, figliuola, à voi ch'io posso
[illegible]

Di

Dità, e igiurie, e offese, che m'hai fatte;
Nondimeno se vuoi cangiar pensiero,
E lasciar quel tuo Christo, e la sua fede,
Io ti prometto, e giuro per me stesso,
E per questa corona, e per lo scettro,
Cō cui reggo, e gouerno il nrō Impero,
Che ogni ingiuria, & oltraggio, che
m'hai fatto
Da la memoria mi sarà scordato
Anzi di più non vo' ch'altra maissia
Di me dōna, e signora: onde in cōsorte
Ti prometto pigliare, e la corona
In capo ti porrò del mio dominio;
Tal che di questo mondo Imperatrice
Sarai chiamata da tutte le genti.
Ecco che quanto dar posso ti dono,
Nè ricerco da te altro, che neghi
Christo, e sua legge, e adori i nostri Dei.
Cath. Altre volte tra noi, Massentio, sono
State queste parole, e queste offerte:
E quello istesso, che in risposta diedi
A queste tue grandezze, anco di nouo
Al presente rispondo, e lo confermo:
Perche se hauesti mille imperij, e mille
Scettri, e corone, stati, e signorie,
E di tutte volesti, ch'io ne fosse
Come dici Regina, e Imperatrice,
Tanto stima farei di questo dono,
Quāto tu apprezzi, e t'è caro il più vile
Schiauo, che tēghi in tutta la tua corte.
Por. Che occorre perder tempo in offerire
Dignitadi, e grandezze, à' Christiani,

Se da noi ſono odiati, & abborrite.
Maſſ. Ah Porfirio non dir ſimil pazzia,
Che ſtolto è quello, che diſpreggia, e la-
Queſti beni mõdani, e può goderli.(ſcia,
Cath. Porfirio dice il vero, che nel primo
Ingreſſo, che facciamo à noſtra fede,
Renũciamo al mõdo ogni ſuo honore,
E ſue vane grandezze, e dignitadi.
Maſſ. Adunque tu conchiudi non volere
Benignamente accettar le grandezze,
Che di mia corteſia t'offero, e dono.
Cath. Io non voglio accettar coſa veruna,
Che non poſſo, nè debbo, hauẽd'io data
Me ſteſſa à Chriſto, õd'egli è mio deſio,
Mio Signor, mio ſpoſo, e ogni mio be-
ne.
Maſſ. E tu Porfirio vuoi mutar penſiero,
O pur vuoi, che'l voler tuo pertinace
Sia cauſa, ch'io mi ſcordi l'amicitia
Stata fra noi sì lungamente ſtretta?
Por. Il tutto in te rimetto, ò Imperatore,
Chriſto è mio Dio, & egli ſol conoſco
Per mio Signore, e per mio Duce, e lu-
me.
Tu ben mi puoi leuar di queſta vita,
Mà non potrai giamai da la memoria,
Nè dal cor mio leuarmi, ch'io non ami
Queſto benigno, e mio dolce Signore.
Maſſ. Oprerò almeno, che nè tu, nè lei,
Nè altro mai, mentre haurò ſpirto, e vita
Potranno nominare, e dar honore
A queſto Chriſto, che cotanto amate,

Mauritio, io ti comãdo, e voglio c'hora
Porfirio sia condotto fuori il loco
Publico di giustitia, & quiui il capo
Gli sia troncato, si ch'egli ne muoia.
E s'altri scoprirassi di sua setta,
Parimente di lor cosi farai,
Ch'à poter mio non vo', che nominato
Sia questo Christo in nessun loco, doue
Lo stato, & il dominio mio s'estende.

Val. Io, o Massentio, publico à gran voce,
Che Christo è mio Signor, mio lume, e Dio,
E volontier mi espongo per compagno
Di Porfirio à Giesù seruo fidele.

Mass. E insieme sero con l'istessa morte
Haurà di tua sciocchezza la mercede,
Tosto sia preso, e con Porfirio sia
Col medesmo supplitio anch'ei punito.

Cath. Porfirio, fratel mio l'hora è venuta,
Che'l benigno, e pietoso Signor nostro
Vuol por termine, e fine à' nostri affãni.

Por. Quest'è il maggiore, e più sublime dono,
Che Christo Signor mio mi possa dare,
Poiche spero veder in breue il mio
Amato bene, e sol beato gaudio.

Val. Catherina padrona, io mi confido,
Che per me pregarete il vostro sposo,
Che mi conceda tal fauore, e gratia,
Ch'io possa con giocondo, e lieto viso
Questa morte patire à gloria sua.

Cath. Non dubitar Valerio, che'l clemente,
E amabile Giesù non può mancare

Di dar soccorso, e aita,
Et essere assistente,
Con sua virtù diuina,
Mentre l'alma da noi sarà partita.

Mass. Diasi homai fine à queste uostre ciãcie.
Mauritio manda tosto i tuoi soldati,
Che diano cõpimẽto à quãto ho ĩposto.

Mau. Hoi su soldati, andate à dar'effetto,
E compite di Cesare il uolere.

Sold. Non mancaremo far quanto ne dite;
Nõ facciã più qui indugio, andate auãti.

Por. Vergine sacra à Dio, poiche qui in terra
Siamo spartiti, à riuederci in cielo.

Cath. Fratelli miei con lieta, e allegra faccia,
E con giocondo riso
Andate in pace à far questo uiaggio,
E'l uostro corpo lasso
Non si dimostri, perche veramente
Dricciate i passi vostri al Paradiso.

Mass. Qui à la presenza mia, vo' che costei
Decapitata sia; però qui venghi
Il manigoldo, e con la spada ignuda,
Spicca dal busto à Catherina il capo.

Man. Sarai da me con prestezza vbbidito,
Inuito Augusto. Mass. Farai cosa grata
Nõ solo à me: ma insieme à' nostri Dei.
Segui à dar compimento al mio desio,
Per cui da me tal mercede hauerai,
Che felice saranno i giorni tuoi.

Man. Prepara Catherina il capo tuo
E à me perdona, ch'egli è officio mio,
Et imposto mi vien dal mio signore.

Cath.

Cath. Eccomi preparata, io ti perdono,
Fà pur di me quel che t'è stato imposto.
O felice passaggio
Di questa à l'altra uita,
A cui s'aggiunge sol con questo mezo,
Qual'è da gli mortali
(Le cui speranze uane
Hanno in questi presenti, e falsi beni)
Abborrito, & odiato:
Ma noi, che posto habbiamo il nostro
core
In quel superno Amore,
Che à l'alme giuste dona eterno gaudio,
Debbiamo non sprezzare
Questa morte terrena, anzi bramare,
Che tosto ne sia data:
Acciochè quanto prima
Questi spiriti nostri sian raccolti
In quell'eterne seggie, alme, e beate,
Per cui l'anime nostre fur create.
Io uengo, o dolce, e caro sposo mio,
Riceui ne le mani
L'anima mia, che à te sicura viene,
Per goder la tua faccia eternamente,
Mia speme, e sol mio bene, e mio desio.
Man. O che potente, e formidabil braccio,
N'haurei tagliato in questo colpo sei.
Mass. Hò pur veduto al fine esser estinta
Questa superba, e altera mia nimica.
S'alcun'altro, o Mauritio, sia si ardito
In qual si uoglia modo di scoprirsi
Per seguace, e discepolo di Christo,
Subito

MADRIGALE.

ECco de la diletta, e cara ſpoſa
Di Gieſu Chriſto il ſacro, e diuin capo,
Da cui non ſangue vſcì: ma puro latte.
Queſto col ſanto corpo,
Sul monte Sinai portato fia,
Et iui vn bianco, e precioſo ſaſſo
Da noi per ſepoltura ſe gli dia.

Vn'al.

Subito sia da te di vita priuo,
Nè hauer rispetto, & sia qual esser voglia,
Ch'io risoluto sono à mio potere
Far por silentio à q̃sto Christo il nome.
Mau. Non mancherà da me, che non si dia
Opera à tutto quel, che brama, e vuole.
Mass. Et n'haurò mai sempre, obligo eterno.
Entriamo nel palagio amici miei.

Angelo che apparisce mentre che l'Imperatore scende di sedia, per entrare nel palazzo, & à lui drizzando il suo parlare così dice.

Empio, e crudel tiranno,
Che del sangue innocente
Sol ti diletti, e godi
Non andrà molto, che da giusta mano
Sarai con pena atroce
Punito, e castigato acerbamente;
Nè creder già nè tu, nè altri giamai,
Che per leuar di vita
Chiunque confessa Christo per Iddio
Suellen dal mondo la sua santa fede:
Ma quanto più sarà perseguitata
Questa Chiesa diletta,
Crescerà maggiormente
Il numero de' suoi cari figliuoli,
E'n numero, e gratia,
Ella diuerrà sempre più perfetta.

M. A.

MADRIGALE.

ECco de la diletta, e cara sposa
Di Giesu Christo il sacro, e diuin capo,
Da cui non sangue vscì: ma puro latte.
Questo col santo corpo,
Sul monte Sinai portato fia,
Et iui vn bianco, e precioso sasso
Da noi per sepoltura se gli dia.

Vn'altro Angelo, che dà licenza à gli aſcoltatori.

SPirti deuoti, che benigne orecchie
Hauete dato à li ſacri, e diuini
Ragionamenti di queſta fidele,
E di Chriſto diletta, e amata ſpoſa,
Vergine ſacra, e ſanta Catherina.
L'eſſempio ſuo vi ſtia ſempre nel core
Di ſprezzar queſte inſtabili ricchezze
Del mondo, e ſuoi honori,
Che à guiſa d'ombra, ò ſogno
Vi ſono date, nè di maggior ſtima
Sono à chi ben comprende il ſuo valore:
Ma à quelli ſempiterni, e veri beni
Drizzate i ſpirti voſtri,
E ſol voſtra ſperanza in quelli ſia,
Che ad altro fine non foſſe creati
In queſta mortal vita,
Che à dar lodi al mottore
De l'vniuerſo, e con gloria infinita
Eſſer mai ſempre in Ciel lieti, e beati.